

SALESIANI 2010





Grazie

Redazione:	d. Filiberto González Plasencia e membri del Dicastero della CS
Traduttori:	Francesc Balauder SDB Vincent-Paul Toccoli SDB Alejandra Flores Carmelita Ruvalcaba Igor Gomes SDB Hilario Passero SDB José Enrique Sobrero SDB Nicolás Echave SDB Juan José Bartolomé SDB Rocco Ragone SDB Julian Fox SDB
Special thanks to:	d. Klement Václav e le Procure delle Missioni salesiane, e i membri del Consiglio Generale
Grafica, paginazione e stampa:	Publishing House Don Bosco Bratislava, Slovakia
Direzione:	Direzione Generale Opere Don Bosco, Via della Pisana 1111, Casella Postale 18333, 00163 Roma-Bravetta Italia
Per ulteriori informazioni:	redazionerivistesdb@sdb.org

Index

Un felice 150° anniversario	8
Un Progetto di futuro	10
Evangelizzare per rimanere fedeli	12
L'Europa come missione	14
La nostra Ispettorìa aveva bisogno di questa Primavera	16
Soltanto don Bosco fa questi miracoli	18
Incontro degli Ispettori della Regione Europa Nord	20
Dove "si fabbricano" i Salesiani	24
La 'storia dietro la storia' come ispirazione per la formazione nell'EAO	26
Collaborazione interispettoriale nella formazione iniziale	28
La vocazione del coadiutore salesiano	30
Studi salesiani e conoscenza di don Bosco	32
Storie di speranza: educazione professionale salesiana nella Regione Asia Est-Oceania	36
Famiglia Salesiana in Slovacchia ringrazia gli animatori	38
Affrontando la povertà, creando politiche pubbliche a favore della gioventù	40
Scuole tecnico-professionali in Cile	42
Gioventù a lavoro: addestramento al lavoro nel Venezuela	44
Il Liceo tecnologico "Don Bosco" di Pristina	46
YAR - giovani a rischio	48
Finalmente sono a Casa	50
Diritti umani e sistema preventivo	52
Il progetto Don Bosco in Bolivia	54
I giovani spagnoli celebrano la Pasqua	56
CampoBosco, un R.A.P. alla salesiana!	58
I 50 anni del "Servizio giovanile Don Bosco" nell'ispettoria Belgio-Nord	60
57- Pellegrinaggio della Famiglia Salesiana a Fatima	62
I Club Salesiani Boys and Girls nell'ispettoria Sant'Andrea (SUO)	64
Il Sorriso di Dio	66
Animazione missionaria dell'ispettoria del Vietnam	70
La Rinascita della presenza salesiana a Juba, Sudan meridionale	72
Vicariato di Chaco Paraguai	74
Kazincbarcika	76
Trzcinec	78
Nuova presenza salesiana in Bangladesh	80
Il padre degli Achuar	82
Buone notizie per l'ispettoria AGL	85
Estendersi nel vicinato	86
Azione Popolare per il Risveglio Rurale	88
Touba: dove i chicchi di grano sono lanciati a terra	90
Centro Missionario Salesiano a Varsavia	92
BS: la rivista di don Bosco	96
Agenzia iNfo Salesiana	98
Nell'avanguardia del progresso	100
Una cultura comunicativa di rispetto, dialogo, amicizia	102
Il meglio agli ultimi - La Saga Yellagiri	104
Sezione Comunicazioni Sociali	106
La famiglia salesiana: un movimento ecclesiale	110
I frutti di un buon seme	112
La Famiglia Salesiana	114
Antoni Domenech	118

**Cari Confratelli Salesiani,
Membri della Famiglia Salesiana,
Amici di don Bosco,**

Dio ama i giovani e ad essi manifesta ed esprime il suo amore in tanti modi. Lo fa anche attraverso la Congregazione Salesiana in 130 paesi del mondo, dove più di 16 mila salesiani donano la vita, insieme a innumerevoli laici che condividono con noi lo spirito e la missione. Perciò affermo, con umiltà e speranza, che la Congregazione Salesiana è un organismo vivo, chiamato a continuare ad essere segno di speranza per i giovani.

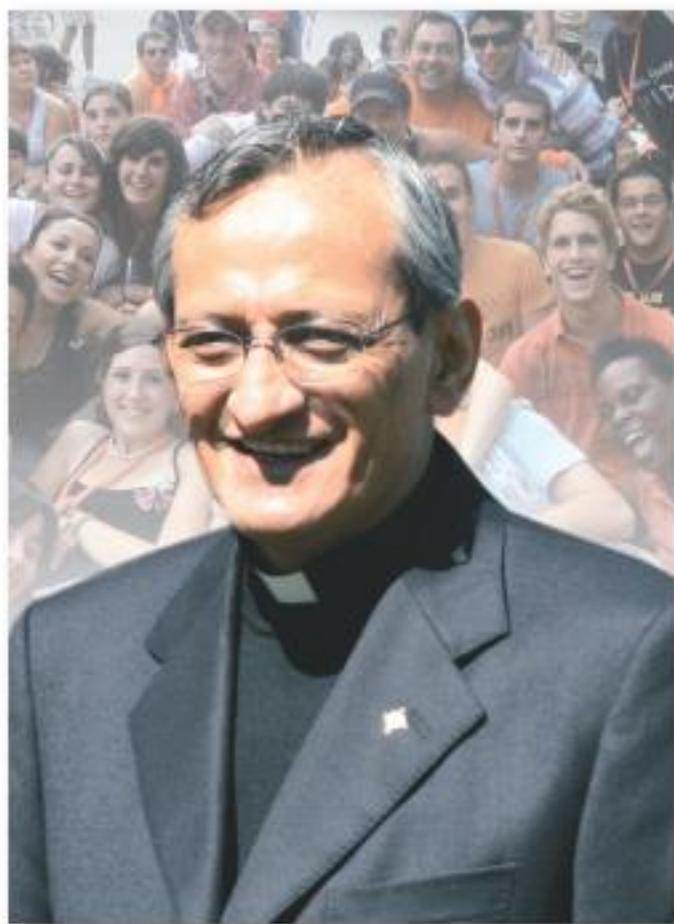
La Congregazione Salesiana, nata per iniziativa di Dio 150 anni or sono, sin dall'inizio ha cercato di coinvolgere in un grande movimento qualsiasi persona interessata nell'educazione ed evangelizzazione della gioventù povera ed abbandonata. È la ragione che mi ha spinto ad offrirvi questa pubblicazione, i cui articoli presentano la dinamica ordinaria della Missione Salesiana, nella quale voi partecipate in modo sempre diverso e generoso. Essa vi permetterà di conoscere il bene che si fa a tanti giovani bisognosi del mondo, in gran parte sconosciuti ma non per questo non amati.

Grazie della vostra vita, grazie della vostra generosità. A tutti voi offro la miglior benedizione che regalava don Bosco ai suoi figli, amici e benefattori: quella di Maria Ausiliatrice.

Att.mo in Don Bosco,



Pascual Chávez Villanueva
 Rettor Maggiore dei Salesiani





Rettor Maggiore



Un felice 150° anniversario

Appena concluso il Capitolo Generale 26°, ho invitato i Salesiani e i membri della Famiglia Salesiana a celebrare un nuovo evento di grazia: il 150° anniversario della fondazione della Congregazione salesiana da parte di don Bosco.

La sera del 18 dicembre 1859, all'Oratorio di San Francesco, Valdocco-Torino, nella camera di don Bosco si radunarono alcuni giovani allo scopo di "promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante". "Piacque pertanto ai congregati - scriveva l'improvvisato cronista - di erigersi in Società o Congregazione che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponessero di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione." Possiamo, dunque, considerare il 1859 come l'anno di nascita della nostra Congregazione.

(8)

2010

La Congregazione salesiana è costituita fin dall'inizio da quei giovani dell'Oratorio che si sono lasciati coinvolgere dalla passione apostolica di don Bosco e dal suo programma di vita.

Questa ricorrenza è diventata, grazie a Dio, un vero cammino spirituale e pastorale, iniziato con la solennità di Don Bosco, il 31 gennaio 2009, e culminerà il 18 dicembre 2009 con la rinnovazione della professione da parte di tutti i salesiani del mondo. Con questa rinnovazione della consegna della propria vita i salesiani, come don Bosco, vogliono riassicurare i giovani del loro impegno nell'accompagnarli diventando amici attenti e guide autorevoli, mentre si sforzano di mettere Dio, al primo posto, nel cuore della loro vita apostolica.

La celebrazione del centocinquantenario ci ha dato, infatti, l'opportunità di rinnovare ed approfondire la coscienza della nostra identità di persone consacrate, votate al primato di Dio, alla sequela di Cristo obbediente, povero e casto, pienamente disponibili allo Spirito, e proprio per questo totalmente dedicate ai giovani. È un'identità da vivere con gioia e da manifestare visibilmente



nell'ardore evangelizzatore, nell'amore per la salvezza delle anime, nello slancio pastorale, che si ispirano al programma di vita di don Bosco "da mihi animas, cetera tolle". La nostra identità si deve manifestare quindi nel fuoco della passione apostolica.

La commemorazione ci ha resi più coscienti di un fatto di indubbia portata. La Congregazione salesiana è costituita fin dall'inizio da quei giovani dell'Oratorio che si sono lasciati coinvolgere dalla passione apostolica di don Bosco e dal suo programma di vita. Durante il 2009 abbiamo ricordato e narrato ai giovani la storia degli inizi della Congregazione, della quale essi sono stati, direi, "confondatori" insieme con don Bosco, e ci ha spinti a coinvolgerli sempre più nell'impegno apostolico per la salvezza di altri giovani. Il coinvolgimento apostolico dei



giovani è il terreno naturale in cui cresce la vocazione consacrata salesiana. Tanti giovani nel mondo, partendo dall'impegno apostolico, anche oggi si lasciano affascinare da questa vocazione. Abbiamo dunque recuperato il coraggio di proporre ai giovani la vocazione consacrata salesiana!

Mi auguro che questo sessennio, che abbiamo iniziato con la celebrazione del 150° anniversario della nostra Società, diventi davvero un periodo di grazia che ci porti a recuperare la santità personale come il miglior dono da offrire ai giovani e la passione per accompagnarli nella vita come amici fidati.



*Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore*

Un Progetto di futuro

Se tutto il CG26 aveva come sottotema "l'identità carismatica e la passione apostolica", il Progetto di animazione messo poi in atto, ha voluto evidenziare innanzitutto la nostra identità. E la prima priorità per arrivarci è quella del "ritorno a don Bosco per ripartire da lui".

Andare alla sorgente del carisma e della nostra identità rappresenta per noi il desiderio non soltanto di fedeltà al passato, ma anche di impegno per trovare un cammino di futuro. Si sa che nelle organizzazioni l'identità è vista come fattore centrale e determinante per la vitalità e per il successo. Anche per noi, la robustezza e la forza intrinseca della nostra propria identità garantisce la sostenibilità nel tempo e la significatività nel mondo della Congregazione.

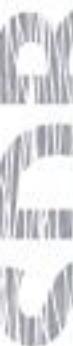
In questa linea, le 'provocazioni' che emergono dall'immediato calendario, come il passato 150° anniversario della fondazione della Congregazione nel 2009, il centenario della morte di don Rua, che stiamo celebrando quest'anno, il prossimo triennio di preparazione al 2015, secondo centenario della nascita di don Bosco, appresentano degli stimoli potenti che devono interessare tutti i confratelli e tutte le strutture.

Dall'identità prende forma la missione, con la quale vogliamo rispondere alle esigenze dei confratelli, dei collaboratori e dei nostri destinatari, rispettando le specificità culturali dei diversi paesi e contesti e nel contempo stimolando lo spirito di iniziativa, in modo da far sentire tutti protagonisti e corresponsabili della Congregazione.

Il ritorno a don Bosco per ripartire da lui, l'urgenza di evangelizzare e le nuove frontiere ci danno la visione dell'itinerario futuro che l'intera comunità salesiana si è impegnata a percorrere. Riscaldare il cuore dei confratelli - come ripeto spesso - significa proporre un cam-

mino sapienziale e mistagogico, un tragitto che, percorso prima da noi per poi percorrerlo con i giovani, diventa un autentico itinerario spirituale nei tre "luoghi" della spiritualità, della comunità e della missione.

L'urgenza di evangelizzare comporta di vedere tutto il mondo come terra di missione, con gli occhi e il cuore dell'educatore, consapevoli però che non esiste autentica evangelizzazione se essa non tocca l'anima della cultura. Le





L'urgenza di evangelizzare comporta di vedere tutto il mondo come terra di missione.

nuove frontiere, infine, rappresentano il mondo dell'emarginazione e del disagio giovanile, dal quale siamo provocati ed al quale siamo chiamati, avendo chiaro il criterio di predilezione: "dare di più a chi ha avuto di meno", con l'imperativo di uscire dalle mura e trovare nuove forme di opposizione al male che attanaglia la vita, la maturazione, la realizzazione, la felicità dei giovani, avendo un progetto educativo specifico impostato nell'orbita dei diritti umani. In altre parole, è arrivato il momento di innovare il nostro servizio educativo pastorale, il che implica quel cambio di mentalità cui fanno cenno

i processi da attivare, e di rifocalizzare l'obiettivo sui nostri destinatari.

Come don Bosco abbiamo bisogno di essere lettori attenti ed acuti della storia, di fare nostra la sua fantasia apostolica ed impossessarci del suo coraggio di un'azione non solo palliativa ma trasformatrice. Come per don Bosco tutto ciò sarà possibile, a condizione che abbiamo menti e cuori appassionati e che ci diamo da fare. Il nostro asset fondamentale continua ad essere l'insieme delle nostre risorse personali, vale a dire, ciascuno di voi, ciascuno di noi.

*Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore*

Evangelizzare per rimanere fedeli

Quest'anno, per celebrare il centenario della morte di don Michele Rua, fedelissimo a don Bosco e al suo carisma, ho invitato l'intera Famiglia Salesiana ad agire come un vero movimento di discepoli ed apostoli di Gesù impegnati nell'evangelizzazione dei giovani. Volevo così assumere la sfida di aiutare i giovani d'oggi «a guardare gli altri non più soltanto con i propri occhi e con i propri sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo» (Benedetto XVI).

In quanto salesiani vediamo *l'evangelizzazione come l'urgenza principale della nostra missione.

Evangelizzare è un pressante obbligo che ci sta a cuore. In quanto salesiani vediamo "l'evangelizzazione come l'urgenza principale della nostra missione, consapevoli che i giovani hanno diritto a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell'eternità» (CG 26 24). Nella proposta di "vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù [...], centrale deve essere l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno riconosciuto, pure, nell'Amore di Dio il motivo e la forza dell'evangelizzazione: «Il cenacolo, il luogo dove gli apostoli si trovano tutti insieme, non è una dimora stabile, ma una base di lancio. Lo Spirito li trasforma da uomini paurosi in ardenti missionari che, pieni di coraggio, portano per le vie del mondo il lieto annuncio di Gesù Risorto. L'amore spinge all'esodo e ad uscire da sé verso le nuove frontiere per farsi dono: l'amore cresce attraverso l'amore (Benedetto XVI). Maria, che dal cenacolo insegna a spalancare le porte, è stata la prima a vivere l'esperienza dell'esodo e a mettersi in viaggio. La prima evangelizzata è diventata la prima evangelizzatrice. Portando Gesù agli altri, ella offre il suo servizio, reca gioia, fa sperimentare l'amore» (CG 22 33).

Ma per evangelizzare oggi i giovani, dovremmo prima discernere tra le tante loro aspirazioni il vero, ma alle



volte non tanto percepito, desiderio di "vedere Gesù". Se noi non lo faremo, chi presenterà a Gesù i sogni e i bisogni dei giovani? Chi farà vedere ai giovani Gesù? I membri della Famiglia Salesiana sono chiamati ad ascoltare l'anelito dei giovani ad incontrare Gesù e, nel contempo, a leggere la situazione giovanile in modo da evidenziare il desiderio che i giovani hanno di avvicinare Gesù. Questo è il nostro modo per aiutare oggi Gesù a salvare i giovani.

Solo il discepolo che vive accanto a Gesù, può facilitare l'accesso a Lui, per chi lo desidera.

Prima, però, di diventare apostoli dobbiamo farci discepoli. Filippo, Andrea e gli altri membri del primo gruppo apostolico furono chiamati da Gesù, uno ad uno, per nome: «andarono da lui quelli che egli volle», dodici, «per tenerli con sé e per mandarli a predicare» (Mc 3,13.15b-16a). E per andare da Gesù, dovettero allontanarsi dalla gente che lo seguiva e seguire Lui, salito solo





(13)

2010

sul monte. Chi è stato invitato a stare con Gesù e a predicare nel suo nome non appartiene al gruppo di chi lo cerca, ma fa parte di coloro che Lo hanno incontrato e hanno deciso di restare con Lui.

Il primo mandato che riceve l'apostolo è la convivenza con il suo Signore. Nell'apostolato la convivenza precede l'invio; la compagnia viene prima della predicazione. Prima che il vangelo occupi la loro mente e sia causa della loro fatica, dovrà essere accolto nel loro cuore. Gesù non affida il suo vangelo a chi non gli ha dato la propria vita (cf. Atti 1,21-22). I primi inviati da Gesù furono i suoi primi compagni.



E proprio per il fatto che erano con Lui, la gente che voleva conoscere Gesù li avvicinava. Il desiderio di trovare Gesù portava la folla a cercare i suoi discepoli. Solo il discepolo che vive accanto a Gesù, può facilitare l'accesso a Lui, per chi lo desidera. Questo spiega il bisogno urgente che sentono i giovani di incontrare discepoli di Cristo che li portino a Lui, appunto perché stanno sempre con Lui.

*Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore*

L'Europa come missione

L'Europa di oggi, plurireligiosa, multiculturale, multietnica, postcristiana, non è più l'Europa dove siamo nati come salesiani, dove abbiamo lavorato per ben 150 anni. Il processo di "secolarizzazione" all'interno delle comunità, l'inarrestabile invecchiamento dei confratelli, la scarsità di nuove vocazioni, la pesantezza e la complessità di tante strutture educative ed una certa stanchezza nell'apostolato hanno affievolito il dinamismo missionario e la robustezza carismatica che la caratterizzava.

Evangelizzare di nuovo l'Europa è diventato per noi, salesiani, una sfida e un programma. Ispiratomi dalla riflessione sulla situazione della vita consacrata in Europa e dalle necessità della gioventù, il CG 26 ha accolto la mia proposta diventando così "progetto di Congregazione" (CG 26, p. 147). Con esso "condividiamo la preoccupazione della Chiesa per le sorti del Vangelo nel mondo occidentale e, in particolar modo, in Europa. [...] Per noi Salesiani è un invito a 'rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede' (Ecclesia in Europa n. 61)". (CG 26 99)

Convertire la santità in programma personale di vita.

Quattro sono le sfide da affrontare nell'evangelizzazione 'salesiana' dell'Europa:

Senza trasformazione personale non si trasforma l'Europa, dove il secolarismo ha un forte impatto distruttivo nei confronti dell'identità religiosa, svuota di rilevanza socio-culturale la fede e mina dall'interno l'efficacia della testimonianza evangelica. Ridare a Dio la priorità nella vita quotidiana e fare della santità salesiana il progetto personale di vita di ciascun confratello deve diventare impegno strategico per tutti. Senza rafforzare la propria identità non si diventa significativi. Resta indispensabile la nostra testimonianza di austerità e di allegria, il che implica anche delle scelte "controcorrente".

È importante che le comunità salesiane locali avviino un processo di verifica della propria opera, con speciale attenzione alla sua efficacia evangelizzatrice e alla sua capacità di vivere e testimoniare la fraternità apostolica.

Verificare l'efficacia evangelizzatrice dell'opera.

Punto di partenza e criterio di verifica sono i bisogni concreti dei giovani, bisogni che tante volte rimangono non espressi o a loro sconosciuti e che noi dobbiamo discernere e formulare.

Un più autentico radicamento in Dio della nostra vita salesiana genererà uno spirito apostolico e fraterno nelle nostre comunità e nelle comunità educative pastorali; da queste comunità salesiane rinnovate sorgerà una lettura teologica dei bisogni dei giovani e la conseguente missione tra di loro.

L'Europa si presenta culturalmente ben attrezzata, ma è sempre più convinta dell'inevitabilità di un relativismo religioso. Nell'evangelizzazione perciò oggi le motivazioni culturali della fede devono essere esplicite ed espresse, se vogliono sopravvivere. La carta vincente è di mostrare nei fatti il carisma salesiano all'opera, privilegiando le situazioni in cui esso è ben visibile e realmente fecondo. Nel definire e riesaminare la propria proposta educativo-pastorale, due sono i criteri di cui tenere conto: innanzitutto risulta necessario porre una speciale attenzione ai luoghi e agli ambiti in cui si genera e si trasmette cultura, le scuole in primo luogo; inoltre si debbono mantenere e rafforzare soprattutto le presenze che favoriscono l'accompagnamento personale e la fioritura vocazionale.

Ridefinire ed esplicitare la presenza educativa salesiana.

Nostro compito specifico è di pensare ad una nuova educazione, ad una nuova forma di vicinanza ai giovani; ciò richiederà nuove strutture. Occorre però tener presente che non siamo gli unici ad affrontare tale problematica, ma ci sono tanti altri che si impegnano a farlo, e per questo serve unire le forze e aprirsi alla collaborazione.





**Diventare più europei per rimanere
più vicini ai giovani.**

Si rende inderogabile avviare un processo di comunicazione ed interscambio di esperienze tra i salesiani e i membri della Famiglia Salesiana in Europa e favorire la mutua conoscenza e incoraggiare una reale cooperazione, avendo come obiettivo prioritario l'attenzione ai destinatari primari della nostra missione: i giovani svantaggiati, immigrati, soggetti a rischio sociale, ecc. Si dia pure rilievo alla prospettiva di progetti integrati a livello europeo nel campo della scuola e della formazione professionale.

In Europa le comunità internazionali sono già una realtà. C'è bisogno di riflessione e qualificazione per poter sfruttare al meglio la ricchezza e le possibilità del fatto della multiculturalità per la vita comune e per la missione. L'ampliamento di comunità internazionali va sostenuto e l'apprendimento interculturale è una urgenza.

*Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore*

La nostra Ispettorìa aveva bisogno di questa Primavera

La visita di don Bosco in pieno inverno cileno

Caro Don Pascual

Ora che il nostro Padre don Bosco ha terminato la sua visita alla nostra Ispettorìa, attraverso la reliquia contenuta in un'urna preparata per l'occasione, i Direttori del Cile insieme all'Ispettore con il suo Consiglio, a nome dei Confratelli dell'Ispettorìa esprimono la loro immensa gratitudine per una tale ispirata iniziativa e per ciò che è stata un'occasione di orgoglio, emozioni, gratitudine, riconoscimento e animazione vocazionale per la nostra presenza salesiana.

Sappiamo che c'era Lei dietro questa iniziativa, un'idea che Le venne qualche tempo fa come una ispirazione. Se Lei potesse vedere e sentire ciò che il nostro Padre ha fatto nel suo passaggio avrebbe provato ciò che tutti noi abbiamo provato: un sentimento di gratitudine a Dio per averci dato don Bosco, un Padre e un Maestro che trascende tempi, luoghi, generazioni e classi sociali. Siamo rimasti colpiti dall'affetto semplice e sincero di tante persone che sono venute solo per vedere il nostro padre, amico e buon pastore. Lo hanno espresso in molti modi e ciò ha toccato il nostro cuore ogni volta che passavano davanti all'Urna e poi ritornavano per dirci qualcosa. Era impressionante vedere giovani mostrare il loro affetto e gratitudine al Santo con cui si identificavano in modo particolare. L'intera Famiglia Salesiana è stata coinvolta nell'organizzare e preparare questa visita illustre, sperimentando ciò che Lei aveva chiesto nella Strenna di quest'anno: fare della nostra Famiglia un grande movimento di persone.

Siamo rimasti colpiti dall'affetto semplice e sincero di tante persone che sono venute solo per vedere il nostro padre, amico e buon pastore.

Caro Padre, la nostra Ispettorìa aveva bisogno di questa Primavera, che ci ha visitato in pieno inverno cileno. Abbiamo trovato luce, gioia, fedeltà, coraggio apostolico e riconoscimento di ciò che la nostra presenza ha signifi-

cato nei passati 122 anni, e l'impegno di sentirci responsabili per l'eredità ricevuta e per la fedeltà e il lavoro di tanti Salesiani nella nostra storia.

Siamo grati e sorpresi come tanti Vescovi nelle loro diocesi e tanti leaders di comunità e organizzazioni hanno espresso il riconoscimento per il lavoro della nostra Con-



gregazione e per ciò che la testimonianza dei Salesiani e della Famiglia Salesiana ha significato nel nostro Paese. Siamo orgogliosi di sentire apprezzamenti sul lavoro fatto da Salesiani ben conosciuti, come il Cardinale Raúl Silva Henríquez e don Egidio Viganò, che hanno tenuto alto il nome della Congregazione. Le assicuriamo che essendo ora cercati e riconosciuti da tutti siamo ancora più decisi di essere fedeli allo Spirito del nostro Fondatore.

**Crediamo che don Bosco ci ha dato un impulso
per rinnovare il nostro proposito
di educazione ed evangelizzazione.**

Crediamo che don Bosco ci ha dato un impulso vocazionale e ha ringiovanito in noi il "da mihi animas" per rinnovare il nostro proposito di educazione ed evangelizzazione. Ci invita a rinnovare la nostra testimonianza ai giovani, alla Chiesa e alla società cilena: i frutti vocazionali dipenderanno da questo.

Rinnoviamo il nostro affetto e la promessa di preghiera, mentre continuiamo nella spinta del ritorno a don Bosco.

*I Suoi confratelli salesiani del Cile
Santiago, 29 luglio 2009*



Soltanto don Bosco fa questi miracoli

Sono giornalista. Mentre lavoravo, mi domandavo come sarebbe stato il mio incontro personale con don Bosco, ma quello che io avevo immaginato, don Bosco l'ha superato tutto. Ho visto miracoli al passaggio di don Bosco nel Cile.

L'ho incontrato nella Cattedrale di Santiago. Non c'era più posto per nessuno. Per il mio lavoro sono arrivata in ritardo. Ho visto un giovane che diceva non essere cristiano mettersi in ginocchio quando è entrata l'urna di don Bosco, e piangeva di emozione.

Alla cattedrale sono andata per vedere don Bosco ma anche per lavorare; dovevo scrivere come i giovani percepivano l'arrivo di don Bosco. Dovevo scrivere che i giovani oggi se ne infischiano della religione, della Chiesa, dei preti, che non vanno a messa e che l'urna di don Bosco era soltanto uno stratagemma della Chiesa per riconquistare i giovani. Ma ho visto tutto l'opposto e l'ho scritto.

Ho visto la faccia di molti giovani piangere e cercare di toccare l'urna. Qualcuno voleva arrivare fino al suo viso, ma non si poteva. Meno male che c'era il vetro, altrimenti don Bosco sarebbe rimasto nel Cile.

C'erano molti giovani, ex allievi, ma anche persone che non conoscevano molto don Bosco. La signora che aveva letto il giornale ed è arrivata alla cattedrale in fretta; i seminaristi diocesani di San Bernardo, tutti con veste talare: la linea pastorale di questa diocesi non è certo quella di don Bosco.

Ho visto due giovani non ben vestiti. Mi hanno detto che loro sfacchinano nel parcheggio delle automobili vicino alla Cattedrale ma che erano entrati più di tre volte per pregare don Bosco perché lui era un prete che ha lavorato molto per i giovani lavoratori.

Ho parlato con la signora che vende i fiori alle porte della cattedrale e mi ha detto: mai ho visto tanti giovani pregare e entrare in questa cattedrale. E mi ha detto: "soltanto don Bosco fa questi miracoli".

Ho parlato con tre giovani universitari che studiano nell'università "La Repubblica" che è laica e dei massoni: "Siamo venuti a pregare. I massoni ci danno buoni studi ma soltanto Gesù ci dà la forza per vivere. Don Bosco è un bellissimo esempio per dare la nostra vita per i più poveri. Tutti e tre studiamo diritto e vogliamo lavorare dopo per difendere i giovani poveri del Cile". Uno di loro è exallievo salesiano della Gratiud Nacional; gli altri due hanno studiato in un collegio laico.

Forse il miracolo più grande don Bosco l'ha fatto anche con me.

Mi stavo rendendo conto che don Bosco non soltanto ha fatto miracoli nella sua vita, ma la cosa più importante è che adesso fa miracoli più grandi ancora: dà un senso alla vita dei giovani di oggi che forse hanno tutto meno un senso per vivere.

Ho visto giovani, non soltanto cantare e applaudire, ma ho visto giovani con lo sguardo fisso nel volto di don Bosco, in silenzio, pregare, piangere e ad ancora pregare, in silenzio; il loro volto diceva delle emozioni del cuore.

Ho visto molti giovani con la faccia coperta dalle mani e piangere, ho visto giovani che volevano assolutamente toccarlo. Ho chiesto a una giovane perché voleva toccare l'urna di don Bosco: "Mia mamma lavora tutto il giorno, per lei i soldi sono molto importanti ma io non conto per lei; sono soltanto un problema e volevo toccare don Bosco per ricevere una sua carezza perché quelle sono carezze vere, fatte con il cuore".

Il mio capo mi ha dato un libro per leggere qualcosa su don Bosco, per preparare meglio il mio articolo. L'autore è Teresio Bosco. Quella sera sono andata a casa. Ho parlato con i miei due figli; ho dato loro il bacio della buona notte - che non facevo da molto tempo - e ho cominciato a leggere la vita di don Bosco. Nemmeno me ne sono accorta quando mi sono addormentata. Ho sognato con don Bosco e mi sorrideva.





Forse il miracolo più grande don Bosco l'ha fatto anche con me. I giovani vogliono la vita, amano la vita, ma quella vera, quella che nasce dal cuore.

È vero che oggi molti giovani si perdono nella droga, nel consumismo, ma don Bosco fa miracoli anche oggi con molti giovani. Come molti anni fa l'ha fatto con il giovane Raul Silva Henríquez. Quando un mio collega gli ha chiesto perché si è fatto salesiano e non gesuita ha detto. "Don Bosco mi ha affascinato".

**Ti prego di fare l'ultimo miracolo:
resta sempre in mezzo a noi.**

Don Bosco in questi giorni ha conquistato molti giovani del nostro paese. Che ritorni don Bosco, che siano molti i salesiani oggi nel Cile che si lascino conquistare da don Bosco, che amino con lo stesso cuore di don Bosco. Che il nostro paese abbia più collegi, più oratori affinché i giovani siano ascoltati, dal profondo del loro cuore. Due di questi allievi saranno anche i miei due figli.



Grazie don Bosco, grazie per visitarci, grazie per dare un senso alla vita di molti giovani.

Ti prego di fare l'ultimo miracolo: resta sempre in mezzo a noi.

Un giornalista cileno

Incontro degli Ispettori della Regione Europa Nord

Nei giorni 1 - 4 maggio 2009, nel Seminario Salesiano di Cracovia si sono incontrati gli Ispettori della Regione Europa Nord. Durante questi 4 giorni, i Superiori delle 15 Ispettorie e delle due Delegazioni, sotto la guida del Consigliere Regionale d. Štefan Turanský, hanno lavorato per stabilire un programma del sessennio corrente. Molta attenzione e impegno hanno anche dedicato al Progetto Europa, che è stato approvato da parte del Rettor Maggiore e il Suo Consiglio, nel gennaio scorso.

All'incontro hanno partecipato anche d. Adriano Bregolin, il Vicario del Rettor Maggiore e d. Francesco Cereda, Consigliere per la Formazione, i quali hanno richiamato l'attenzione dei partecipanti sul tema della organizzazione e della qualità della Vita Religiosa nonché della Formazione salesiana in questa zona della Congregazione.

Nella domenica 3 maggio tutti i Superiori hanno partecipato alla solenne Santa Messa, la quale concludeva l'annuale festa del Movimento Giovanile Salesiano della Ispettoria di Cracovia. Di "Savionalia" 2009 si sono avute già 19 edizioni nella quale si sono riuniti circa 500 giovani da tutta l'Ispettoria di Cracovia, oltre che con la presenza di rappresentanze giovanili ospitate da Łódź (Ispettoria di Warszawa) e da Lviv (Circoscrizione speciale Europa dell'Est). La Santa Messa in comune è stata presieduta dal Consigliere Regionale d. Štefan Turanský, e l'omelia è stata fatta dal Vicario del Rettor Maggiore, d. Adriano Bregolin.

Gli Ispettori hanno fatto l'itinerario dei monumenti, iniziando dalla Piazza del mercato "Rynek", attraverso la chiesa "Mariacki", Castello "Wawel" e posti legati alla persona di Karol Wojtyła, futuro Papa Giovanni Paolo II.

Per i giovani che hanno partecipato a "Savionalia", questa è stata un'occasione per la conoscenza dei salesiani di tutti gli angoli dell'Europa. Per gli Ispettori, come ha detto nell'omelia d. Bregolin: "questo grande dono: partecipare all'Eucaristia con i giovani, poiché i giovani sono ragione della nostra vita, della nostra scelta di vita".



Nella riflessione sulla Parola di Dio d. Bregolin ha ricordato ai giovani, affinché costruiscano la propria vita sulla roccia, che è Gesù - Buon Pastore, il quale ha dato la vita per ognuno di noi. Richiamandosi a don Bosco, il quale realizzando il sogno della sua vita si è donato tutto intero ai giovani, incoraggiava alla ricerca della vocazione che Dio ha preparato per ognuno di noi.

Nell'intenso programma dell'incontro, oltre il lavoro anche si è trovato il tempo per il riposo nonché fare conoscenza dei belli e significativi angoli di Cracovia. Gli Ispettori hanno fatto l'itinerario dei monumenti, iniziando dalla Piazza del mercato "Rynek", attraverso la chiesa "Mariacki", Castello "Wawel" e posti legati alla persona di Karol Wojtyła, futuro Papa Giovanni Paolo II. La figura del Papa ha portato anche i partecipanti a Wadowice,





dove hanno visitato la casa della famiglia dei Wojtyła e hanno celebrato i Vespri presso il battistero nella chiesa parrocchiale.

Dopo 4 giorni di lavoro, preghiera e incontri fatti in comune, gli Ispettori della Regione Europa Nord sono ritornati alle proprie comunità contenti ed arricchiti, conservando nella mente dei buoni ricordi del tempo trascorso a Cracovia.





Formazione



Dove “si fabbricano” i Salesiani

Il noviziato: un anno per essere autentici salesiani di don Bosco

“Sapeste dove si ‘abbricano i salesiani?“, chiedeva un confratello ad un gruppo di ragazzi che si preparavano ad incontrare i novizi. Un’immagine forte, forse un po’ azzardata, ma dice cosa sia un noviziato salesiano.

Quando un giovane, infatti, coglie la chiamata a seguire Gesù sulla scia di don Bosco, dopo alcuni mesi di preparazione, varca le porte del noviziato. È un anno unico della sua formazione religiosa. Preghiera intensa, discernimento serio ed guidato, esperienze pastorali e studio si fondono per permettere al giovane di capire se la vita salesiana riflette veramente la volontà di Dio.

Siamo alle porte di Roma. A Genzano è stato riaperto nel 2000 un noviziato internazionale, cui fanno riferimento tutte le Ispettorie del centro e sud Italia, ma anche il Portogallo e il Medio-Oriente. Lo fece costruire don Rua nel 1896. Primo Maestro dei novizi e Direttore fu il giovanissimo don Luigi Versiglia, poi missionario, vescovo, martire! Aveva 23 anni quando fu incaricato di questo compito. Vi rimase 10 anni.

“Sono convinto di essere in noviziato per Grazia di Dio. Si respira ancora il clima di famiglia voluto da don Bosco. Ho sperimentato la gioia che si prova nel vivere e lavorare in comunione. È così che desidero vivere”.

Quali sono i “punti forti” del noviziato?

Uno. La preghiera assidua, sincera e capace di accostarsi al quotidiano, al vissuto. Grande rilevanza, pertanto, viene data ai momenti di preghiera sia comunitaria che personale, per permettere a ciascun novizio di operare un discernimento autentico riguardo alla volontà di Dio.

Due. Lo studio. Al mattino i novizi hanno delle lezioni ed al pomeriggio – come tutti gli studenti del mondo – studiano. Le materie? Fondamenti della vita religiosa, Costituzioni salesiane, le lingue (inglese e latino), la liturgia, la vita di don Bosco e la nascita della Congregazione salesiana, i fondamenti della comunicazione sociale, il catechismo della Chiesa cattolica, la Famiglia Salesiana.



Tre. Il contatto diretto con i giovani. Tutti i novizi sono presenti in oratorio nei fine settimana ed incontrano periodicamente gli studenti delle scuole. Il “top” però si raggiunge d’estate. Il noviziato si trasferisce nel profondo sud dell’Italia, in Calabria, in un piccolo paese: Natile.

Qui i novizi animano la vita del paese con l’ “Estate ragazzi” La piazza del paese diventa il cortile salesiano. La gente guarda stupita questi giovani che pregano, cantano, giocano con 150 dei loro figli e nipoti! I novizi sperimentano – come voleva don Bosco – il caldo e la sete, la fatica e il lavoro, il vivere e lavorare insieme.

Due settimane che suggellano i primi approcci alla vita comunitaria che i novizi sperimentano, con le difficoltà e le conquiste di un anno affascinante in cui si entra moti-



vati e sedotti da Gesù e si esce, a Dio piacendo, salesiani di don Bosco, lanciati verso una vita donata al Signore.

Oltre questo che io vi racconto, ecco quello che dicono alcuni dei miei novizi:

"Sono convinto di essere in noviziato per Grazia di Dio. Si respira ancora il clima di famiglia voluto da don Bosco. Ho sperimentato la gioia che si prova nel vivere e lavorare in comunione. E' così che desidero vivere" (Domenico Muscherà - Italia Sicilia).

"Il mio noviziato? E' amicizia e comunità! Un periodo per crescere nell'amicizia con Gesù, per imparare a fare silenzio e dare spazio alla sua Parola, la sola capace di parlare sempre. Un tempo per lasciarsi cambiare, la-

sciarsi costruire" (Antonio Lopez - Italia Meridionale).
"Quest'anno ho sperimentato di più il mio essere figlio di Dio. Ho incontrato il volto di Dio. Ho fatto un'autentica esperienza del Suo amore per me" (Rubén Escribano Caro - Spagna Madrid).

"Nel noviziato si impara ad attivare tutti i nostri sensi per percepire solo Dio. Si impara a vedere una luce divina nello sguardo del fratello, si impara a diventare umili. E' un anno talmente affascinante, che ti porta a desiderare una vita con Colui, che "rende nuove tutte le cose". (Stefano Casu - Italia Circostrizione Centrale)

d. Angelo Santorsola SDB

La 'storia dietro la storia' come ispirazione per la formazione nell'EAO

Un seminario svolto nel gennaio del 2007, con titolo 'La storia dietro la storia', risultava in un'enfasi sulla formazione per tutta la regione Asia Est-Oceania, per i salesiani e anche la FS, fondata su approcci solidi alla Salesianità. La forza di ispirazione per la serie di interventi di don Aldo Giraudò del nuovo Centro Studi Don Bosco, un centro interfacoltà all'UPS a Roma, sulle *Memorie dell'Oratorio* e le biografie di ragazzi all'Oratorio, tutti scritti dallo stesso don Bosco.

Un seminario ispirazionale svolto nel gennaio del 2007, con titolo 'La storia dietro la storia', risultava in un'enfasi sulla formazione per tutta la regione Asia Est-Oceania, per i salesiani e anche la FS, fondata su approcci solidi alla Salesianità.

(26)

2010

La Regione Asia Est-Oceania (AEO), formata nel 2002 da una previa configurazione conosciuta come Australia-Asia, ha adottato *Gli Orientamenti per la Formazione* elaborati dal Dicastero per la Formazione nel 2005. Gli ultimi anni hanno visto lo sviluppo di un'Équipe Mobile di Formazione che si è accolta del compito di elaborare corsi di salesianità cominciando al livello del pre-oviziato; lavoro intenso nelle ispettorie per assicurare la disponibilità di traduzioni critiche di testi salesiani chiavi nelle lingue principali della regione.

In seguito al seminario di Giraudò, molte ispettorie approfittavano, per gli esercizi spirituali annuali, di persone nella regione che sono state preparate o che hanno ampia esperienza nel campo



della salesianità. L'interesse nella salesianità è stato anche nutrito da alcuni nuovi libri, tra cui la serie *Don Bosco History and Spirit* di don Arthur Lenti, e le conferenze, pubblicate dopo la morte di don Ian Murdoch, *Starting Again from Don Bosco*.

ferenze, pubblicate dopo la morte di don Ian Murdoch, *Starting Again from Don Bosco*.



Il tema della formazione nella Regione non è affatto ristretto alle fasi della formazione iniziale, o alla formazione permanente dei salesiani SDB. La Formazione è il nucleo di diversi sviluppi nella Pastorale Giovanile, e nella Famiglia Salesiana nella regione. In Corea, i salesiani e le suore FMA, nel 2009, hanno collaborato per presentare una mostra della vita e dell'attività salesiana alla IV edizione del "National Youth Exhibition" a Kwanju. In un'altra parte della regione, nell'Australia, nel 2008, 110 giovani adulti si radunavano a 'Dromana Camp' per il Programma Annuale per i Giovani Animatori, gestito dai SDB, dalle FMA e dai collaboratori laici tramite un

programma che culmina in diverse espressioni apostoliche tra cui il Progetto Missionario Laico Cagliero. In Cebu, nelle Filippine del Sud il "Don Bosco Formation Centre" e il "Don Bosco Technology Centre" a Talisay City stanno progressando un passo alla volta a realizzare la visione di stabilire un Istituto della Salesianità e della spiritualità salesiana che provvede alle necessità dei Salesiani, dei seminaristi, dei laici e di altri religiosi/e.

d. Andrew Wong SDB

Collaborazione interispettoriale nella formazione iniziale

La formazione è una realtà così complessa che, specialmente oggi, è sempre più difficile per un'ispettoria da sola assolvere tutti i compiti formativi con piena soddisfazione. I formandi hanno bisogno di buone condizioni formative per favorire la loro crescita umana, spirituale, intellettuale e apostolica insieme ad una ricca esperienza comunitaria.

Per un'ispettoria aver cura di tutte le fasi della formazione è gravoso, perché richiede un enorme dispiego di risorse, personale formativo e docente preparato, numeri sufficienti di formandi, ambienti e attrezzature adatti. Inoltre le Ispettorie hanno bisogno di riflessione insieme, di interscambio di esperienze, di elaborazione di criteri e sussidi, di iniziative comuni. Quindi ci si è accorti che nel campo della formazione iniziale è indispensabile la collaborazione tra le Ispettorie.

Già da tempo nella Congregazione sono messe in atto varie forme di collaborazione interispettoriale. Le Ispettorie di ognuna delle otto Regioni della Congregazione hanno un Coordinatore che raduna e presiede ogni anno l'incontro dei Delegati ispettoriali di formazione. Tra le diverse attività si è ormai consolidata in parecchie Regioni l'iniziativa di un incontro annuale per la "formazione inculturata" dei formatori. Ci sono anche centri di formazione permanente a Quito in Ecuador e a Bangalore in India a servizio delle Regioni.

Molte comunità e centri studio per la formazione iniziale sono interispettoriali. Ormai la preparazione per la professione perpetua e varie attività di formazione permanente si fanno congiuntamente tra le Ispettorie di una Regione. Tutte queste iniziative stanno gradualmente portando i salesiani ad un maggior apprezzamento dei benefici della collaborazione interispettoriale. Soprattutto, in una situazione sempre più globalizzata e multiculturale, insieme alla inculturazione si apprezza sempre la possibilità di una "formazione interculturale". Il cammino di collaborazione all'inizio è stato arduo, ma ora se ne apprezzano sempre di più i benefici effetti.

Questi ultimi mesi hanno visto nuovi passi verso il consolidamento delle comunità formatrici e centri di studio di collaborazione interispettoriale in diverse parti della Con-



gregazione. Altre collaborazioni sono ancora in cantiere. In Polonia, si è convenuti su un unico postnoviziato per tutte le quattro Ispettorie a Lad e un unico centro salesiano di studi per la teologia a Cracovia.

Ormai la preparazione per la professione perpetua e varie attività di formazione permanente si fanno congiuntamente tra le Ispettorie di una Regione.





Tra le sei Ispettorie della Spagna vi ora è in comune il noviziato a Granada, il postnoviziato a Burgos e la teologia a Sevilla. Interessanti sono le esperienze del noviziato "europeo" di Pinerolo e il teologato di Torino. In Messico, il prenoviziato per le due Ispettorie si trova a Irapuato, il noviziato a Coacalco, il postnoviziato a Città del Messico e la teologia a Guadalajara. In vista della unificazione delle cinque Ispettorie dell'Argentina, vi è ora per le due future Ispettorie, il noviziato ad Alta Gracia, il postnoviziato a Córdoba e la teologia a San Justo - Buenos Aires.

I paesi andini stanno convergendo per la teologia su Bogotá dove già si trovano gli studenti da Colombia - Bo-

gotà, Colombia - Medellin, Bolivia e Perù, a cui si aggiungeranno quelli dell'Ecuador nel 2010. Anche nelle sei Ispettorie del Brasile vi sono esperienze analoghe per tutte le tappe di formazione. Anche la formazione in Africa e Madagascar si sta consolidando soprattutto per gli studenti di teologia nelle comunità di Nairobi, Yaoundé e Lubumbashi. La strada è tracciata e queste buone pratiche si stanno diffondendo ovunque.

d. Chrys Saldanha SDB

La vocazione del coadiutore salesiano

Il CG26 ha dato un nuovo impulso a promuovere la vocazione del coadiutore salesiano, indicando alla Congregazione i nuovi cammini da seguire.

Ha invitato le comunità locali a favorire la presenza dei confratelli coadiutori tra i giovani in ruoli di animazione educativa pastorale, e non solo in ambiti organizzativi e amministrativi, e le ha incoraggiate a far conoscere tale vocazione.

Ha pure chiesto alle Ispettorie di favorire, dove possibile, la presenza di salesiani coadiutori nei diversi servizi di animazione ispettoriale, particolarmente nell'animazione vocazionale, di prepararli come formatori e inserirli nelle comunità formatrici, di sostenere la formazione specifica del salesiano coadiutore, che si sta realizzando a livello regionale o interregionale.

Insieme all'attenzione che ha dato alla promozione della vocazione del salesiano coadiutore, il Capitolo Generale 26 ha chiesto ad ogni salesiano soprattutto un profondo cambio di mentalità; egli è invitato a riconoscere l'unicità della vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme ministeriale e laicale. Prima della diversità della sua vocazione e delle sue funzioni, ogni salesiano è una persona consacrata; egli ha scelto di dedicare tutta la sua vita a Dio, al seguito del Signore Gesù obbediente, povero e casto, spendendosi per la salvezza dei giovani e vivendo in comunità fraterne.

Prima della diversità della sua vocazione e delle sue funzioni, ogni salesiano è una persona consacrata; egli ha scelto di dedicare tutta la sua vita a Dio.

Dato che "la vocazione del salesiano coadiutore spesso non è conosciuta... [e] negli aspirantati, prenoviziati e noviziati tale figura non è sempre presentata con adeguato rilievo" (CG26, 59), il Dicastero per la formazione della Congregazione salesiana ha preparato un sussidio intitolato "Le due forme della vocazione alla vita consacrata salesiana: salesiano coadiutore e salesiano



prete". Il materiale, presentato in forma di schede, propone spunti di riflessione ed esercizi. Esso intende favorire la condivisione tra prenovizi e il discernimento vocazionale.

Dopo una prima parte in cui si tratta della vocazione in generale e delle tre forme principali della vocazione cristiana, il sussidio sviluppa nella seconda parte il tema della vocazione consacrata salesiana e delle sue due forme; la terza parte offre ai prenovizi criteri per il discernimento vocazionale; mentre la parte quarta presenta uno sguardo complessivo sui cammini formativi.

Per il salesiano coadiutore la Congregazione ha iniziato da poco un biennio di formazione specifica dopo il tirocinio. Le Costituzioni salesiane all'articolo 116 infatti



richiedono che dopo il tirocinio si offra "al salesiano coadiutore, con l'approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione, un'adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata" per completare la sua formazione in vista del lavoro educativo pastorale.

Il Dicastero per la formazione della Congregazione salesiana ha preparato un sussidio intitolato "Le due forme della vocazione alla vita consacrata salesiana: salesiano coadiutore e salesiano prete".

I tre centri di formazione specifica, che hanno una certa consistenza in termini di programma e di numero di studenti, si trovano a Torino-Valdocco, a Città del Guatemala e a Shillong in India; ad essi si aggiungono anche il centro di Nairobi per salesiani coadiutori dell'Africa anglofona e quello di Manila per la regione Asia Est e Oceania. Gli studi si svolgono nei centri di studio per i salesiani chierici che si preparano al presbiterato, conferiscono un Diploma riconosciuto dalla Università Pontificia Salesiana e sono aperti ad altri religiosi fratelli e religiose. Si tratta di esperienze che stanno muovendo i loro primi passi, ma che si preannunciano promettenti.

d. Francesco Cereda SDB

Studi salesiani e conoscenza di don Bosco

In vista della preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco del 2015, il Capitolo Generale 26 ha indicato alla Congregazione la strada del ritorno a don Bosco. Tra l'altro ha chiesto uno studio sistematico e approfondito di don Bosco, e quindi della sua storia, spiritualità, pedagogia ed azione pastorale. Ha raccomandato la formazione e l'aggiornamento dei salesiani, specialmente dei direttori, con attenzione all'identità carismatica. Ha chiesto di rendere accessibili nelle varie lingue e disponibili anche in forma digitale i testi salesiani ritenuti più importanti, e di curare la traduzione e la pubblicazione di una raccolta delle principali fonti salesiane.

Proprio per favorire gli studi in salesianità, la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana ha istituito la Licenza in Teologia spirituale con indirizzo in "studi salesiani". Il corso è destinato ai salesiani ed agli altri gruppi della Famiglia salesiana e ha come obiettivo la preparazione di insegnanti di materie salesiane, formatori dei vari gruppi della Famiglia salesiana, animatori dei centri di spiritualità e di formazione permanente. Esso intende pure favorire l'avvio all'uso degli strumenti necessari alla ricerca nell'ambito della spiritualità e della storia salesiana.

Il Capitolo Generale 26 ha chiesto di rendere accessibili nelle varie lingue e disponibili anche in forma digitale i testi salesiani ritenuti più importanti.

Un impulso ulteriore allo studio della salesianità viene dato dai centri regionali di formazione permanente di Bangalore, Berkeley e Quito. Il programma del "Centro Salesiano Regional de Formación Permanente" di Quito si completa in quattro moduli: in ciascuno dei primi tre vi è un corso della durata di tre settimane e nel quarto un pellegrinaggio e sintesi degli studi sui luoghi di don Bosco a Torino. Esso prefigge di incoraggiare lo studio su don Bosco, Madre Mazzarello e la Famiglia salesiana, e mantenere viva la fedeltà al carisma di don Bosco. Un analogo programma si inizia quest'anno al "Don Bosco

Renewal Centre" di Bangalore con il primo corso semestrale di studi salesiani. A questi due centri bisogna aggiungere un altro centro prestigioso, "Institute of Salesian Spirituality" di Berkeley, che offre ai membri della Famiglia salesiana corsi di rinnovamento nella salesianità e pubblica la rivista, *Journal of Salesian Studies*.

Uno degli ostacoli per lo studio della salesianità è sempre stato, e lo è ancora, la lingua. Mancando una conoscenza d'italiano, molti salesiani non hanno accesso ai libri di salesianità, e tanto meno alle fonti salesiane, che sono per lo più in italiano. Negli ultimi anni si è fatto uno sforzo di provvedere traduzioni dei documenti ufficiali e importanti nelle diverse lingue. Per la lingua inglese, la pubblicazione dei sette volumi *Don Bosco: History and Spirit* del rinomato esperto in salesianità, don Arthur J. Lenti, è stata una grande opportunità.

Intanto procede pure il lavoro di traduzione nelle altre

Un impulso ulteriore allo studio della salesianità viene dato dai centri regionali di formazione permanente di Bangalore, Berkeley e Quito.

lingue di studi importanti per la salesianità. Tra le più recenti, si segnalano le traduzioni sia in portoghese che in polacco dei due volumi di Braidò, *Don Bosco: prete dei giovani nel secolo delle libertà*, e la traduzione in portoghese del volume di Braidò, *Prevenire non reprimere*, entrambi indicati come libri di testo per il postnoviziato e la formazione specifica. Il cantiere è aperto per traduzioni anche in altre lingue e di altre fonti e opere fondamentali e si stanno intensificando le iniziative.

d. Francesco Cereda SDB





Pastorale Giovanile



Storie di speranza: educazione professionale salesiana nella Regione Asia Est-Oceania

La Don Bosco Technical School a Tuol Kork, alla periferia di Phnom Penh, ha mobili interessanti da vendere, come scoperto recentemente nella visita alla scuola da un reporter di una rivista Camogiana che scriveva: "Quando si avvicina la sezione di saldatura, si sentono rumori di costruzione e un uomo bianco si è inchinato sopra un mobile. Val Sutherland, che ha 70 anni, è un veterano, un ingegnere con il Programma Australian Business Volunteers (ABV). Stando a guardare sembra soddisfatto con il prototipo di ciò che sembra essere un banco di legno per il giardino ma con gambe e braccioli diversi dal solito. Solo dopo disamina si vede che è costruito, in parte dai AK-47 fucili automatici. Una storia di speranza.

La formazione professionale, il preparare i giovani a guadagnare e contribuire alla società, ha le sue origini agli inizi del carisma salesiano, ai primi giorni dell'Oratorio di Valdocco.

A Lahore, Pakistan, e a Ulaanbataar, Mongolia, i gruppi più numerosi di studenti si sono laureati quest'anno al Don Bosco Technical Institute, vanto e gioia dei genitori, che ora possono consolarsi sapendo che i loro figli e le loro figlie troveranno lavoro, ma anche il Governo esprime la sua soddisfazione, e hanno coperto le scuole e gli insegnanti di lode e hanno facilitato lo sviluppo di questi istituti in diverse maniere. Storie di speranza.

La formazione professionale, il preparare i giovani a guadagnare, e contribuire alla società, ha le sue origini agli inizi del carisma salesiano, ai primi giorni dell'Oratorio di Valdocco. I tempi son cambiati ma non gli obiettivi: 'Onesti cittadini e buoni cristiani' o buoni buddisti, o buoni musulmani, ha visto lo sviluppo di formazione professionale in quasi tutta la regione di Asia Est-Oceania, sotto l'ispirazione salesiana. La formazione professionale dev'essere sempre aggiustata alle necessità locali. Troviamo, ad esempio il notevole "Salesio Polytech" a

Tokyo, che continua la fama del Ikuei Polytech. O possiamo andare al Don Bosco Technical Centre a Apia, Samoa, il più importante centro tecnico della nazione. A Legazpi, nelle Filippine, i salesiani gestiscono il "Don



Bosco Agro-Mechanical Technology Centre", dove oltre alla risposta alla necessità di insegnare metodi adeguati di agricoltura in terreno difficile, i salesiani fanno quanto è stato chiesto dal loro vescovo il quale chiedeva che aprissero il Centro "Per alimentarli nelle competenze tecniche e per dare loro dei valori e atteggiamenti formativi".

Sia il convertire "spade in vomeri" nella Cambogia, o il dimostrare ai giovani agricoltori di Legazpi come arare, o agli studenti a Tokyo come fare un veicolo spinto dall'energia solare, l'obiettivo rimane lo stesso: questo genere di formazione, non

solo in competenze ma anche in valori profondamente umani e spirituali, è un segno di speranza.

d. Julian B. Fox SDB



Famiglia Salesiana in Slovacchia ringrazia gli animatori

Azione: Animatore è il nome di un evento preparato da tutta la Famiglia Salesiana in Slovacchia per i loro volontari. I giovani volontari più attivi si sono incontrati nella capitale Bratislava durante il weekend 2 - 4 ottobre 2009 per sperimentare la potenza della unità della Famiglia salesiana, per incontrare i loro vecchi amici, con i quali hanno collaborato per molti anni e per costruire alcune nuove amicizie con gli altri come pure, per imparare qualcosa di più sulla spiritualità salesiana nel cammino.

Questo è stato estremamente arricchente per noi in famiglia. Ci siamo veramente sentiti, che stiamo facendo parte di una grande Famiglia Salesiana.

Ci sono circa 1.500 giovani leader che lavorano gratuitamente durante il loro tempo libero con i ragazzi/ragazze e con altri giovani in Slovacchia. Essi dedicano molta energia, entusiasmo, tempo libero, le competenze e ancor di più offrono il lavoro regolare con altre persone, senza aspettarsi alcuna ricompensa. 800 volontari sono venuti a Bratislava per partecipare all'evento: **Azione: Animatore**. La Famiglia Salesiana tramite questo evento ha voluto dire "Grazie!" ai suoi animatori - volontari.

Circa 300 famiglie di Bratislava hanno ospitato i giovani volontari nelle loro case per il fine settimana. Hanno dato loro non solo un letto, ma anche un ambiente familiare e accogliente. "Questo è stato estremamente arricchente per noi in famiglia", dice Mária Tichá, madre di una delle famiglie. "Ci siamo veramente sentiti, che stiamo facendo parte di una grande Famiglia Salesiana; abbiamo un sacco di problemi comuni".



I volontari, suddivisi in 70 piccoli gruppi, dopo la cerimonia di apertura, si sono incamminati per la città e giocavano il gioco di città. Concludevano la giornata con l'adorazione notturna nella cattedrale di San Martino. Il sabato mattina ci furono gruppi di lavoro. "Il primo blocco è stato concentrato sulle importanti competenze pratiche per gli animatori. Dopo la pausa abbiamo fatto la seconda parte sul tema 'Essere un leader è uno stile di vita', spiega Zuzana Bábovková, coordinatrice di **Azione: Animatore**. I volontari nella Piazza principale di Bratislava hanno promesso di lavorare 308250 ore questo anno scolastico per i bambini, i giovani e di altre persone bisognose. Vi fu anche una grande sorpresa, quando i





giovani volontari ringraziarono i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. I volontari sorpresero i Salesiani e le suore salesiane regalando a loro una T-shirt recante lo slogan: *Noi crediamo ai giovani*. "Abbiamo indossato immediatamente la nostra T-shirt e ne siamo orgogliosi. Questo è stata la nostra professione di fede Salesiana - noi crediamo in Dio e alla gioventù," sorride suor Renáta Žurková, FMA - responsabile per la pastorale giovanile della Ispettorìa Slovacca.

Noi crediamo ai giovani.

A questo evento c'erano un sacco di ospiti interessanti della Famiglia Salesiana. Apri questo evento il Padre Ispettore, don Karol Maník SDB, la Ispettrice delle Suore Salesiane, Sr. Iveta Sojková, FMA e don Fabio Attard, SDB, il Consigliere per la Pastorale Giovanile Salesiana. Gli Ispettori provenienti da altri paesi - Polonia, Repub-



blica Ceca, Slovenia, Croazia e Ungheria - erano presenti per la S. Messa di chiusura. "Don Bosco spero che ci sarebbero persone come voi, persone pronte a dedicare il loro tempo libero agli altri. Per essere un leader è una professione e una chiamata allo stesso tempo! Allora aprite le vostre mani, i vostri cuori e andiamo a lavorare!" - appellò don Štefan Turanský, SDB quando si rivolse ai giovani leader e alle famiglie durante la S. Messa conclusiva.

Zuzana Matejičková
MGS coordinatrice del team di PR

Affrontando la povertà, creando politiche pubbliche a favore della gioventù

L'Ispettorìa S. Giovanni Bosco (ISJB), fondata nel 1947, è un'organizzazione caritativa nella società civile con base a Belo Horizonte-MG. La sua missione è di contribuire alla educazione ed evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri tra loro. Portiamo avanti attività sociali ed educative negli Stati di Minas Gerais, Espírito Santo, Rio de Janeiro, Goiás, Tocantín e nel Distretto Federale.

Queste attività sociali ed educative sono portate avanti e coordinate dal Sistema Educativo Salesiano Popolare (SSEP). Per realizzare questa missione evidenziamo le seguenti attività: centri per ragazzi (oratori), centri giovanili, Centri Salesiani per Giovani Operai, lavoro con adolescenti con problemi sociali ed educazione di giovani ed adulti. Queste attività sono coordinate da due programmi che seguono le linee guida di PNAS - il Piano di Lavoro Sociale Nazionale. I due programmi sono: il Programma Base di Protezione Sociale e il Programma Speciale di Protezione Sociale.

Come parte del Programma Base di Protezione Sociale abbiamo i CESAM - Centri Salesiani per Giovani Operai. Creati da ISJB nel 1973 a Belo Horizonte-MG, il CESAM offre una possibilità reale per i giovani di trovare lavoro nel mercato del lavoro. Nel 1989 l'UNICEF lo ha riconosciuto come una istituzione educativa e sociale esemplare. Quando il CESAM cominciò ad ottenere buoni risultati in Minas Gerais se ne aprì uno in Goiás nel 1974, e poi nel Distretto Federale nel 1979 e a Rio de Janeiro nel 1985. Finalmente il CESAM fu stabilito nello Stato di Spirito Santo nel 1996. Non si è fermato lì. Dopo due anni di presenza salesiana a Palmas, nello Stato di Tocantín, si sta studiando la possibilità di aprire un CESAM anche lì.

Come servizio di socializzazione nella zona di sostegno sociale ed educativo, i CESAM educano ed evangelizzano i giovani che sono socialmente vulnerabili, educandoli per e attraverso il lavoro. Al momento ci sono 6 mila dei nostri giovani apprendisti nel mercato del lavoro.



Seguendo la massima di don Bosco "buoni cristiani ed onesti cittadini", le attività di ISJB mirano alla formazione integrale dell'educando. Provvedendo strutture adeguate cerchiamo di incoraggiare il coinvolgimento dei giovani attraverso attività che li rendano capaci di costruire il loro proprio progetto di vita. Oltre alle pratiche che fanno parte della nostra tradizione salesiana, come la Buona Notte (o Buon Giorno, Buon Pomeriggio...) e opportunità per celebrazioni, cerchiamo di offrire loro dei gruppi e allargare le possibilità del networking.

Il networking di ISJB legittima la sua missione col guadagnare il riconoscimento del Governo e della società civile. Questo significa che parliamo di unire le forze



per garantire e promuovere i diritti dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie. Queste attività vengono coordinate tenendo presenti tre criteri: creare politiche pubbliche con attenzione all'infanzia e ai giovani, formare educatori, promuovere gruppi e associazioni. Queste sono le strategie che usiamo per promuovere una società più giusta ed equa.

Come servizio di socializzazione nella zona di sostegno sociale ed educativo, i CESAM educano ed evangelizzano i giovani che sono socialmente vulnerabili, educandoli per e attraverso il lavoro.

Quindi, con approssimativamente 10 mila ragazzi, adolescenti e giovani nella nostra cura quotidiana e con oltre 5 mila coinvolti nelle attività di fine-settimana (oratori e centri giovanili), riteniamo che si possono affrontare povertà e violenza con attività pianificate e di qualità. La ISJB crede nella capacità di apertura sociale del gruppo, nella possibilità di un mondo più giusto equo e fraterno, nella lotta indefessa a favore di quelli verso cui don Bosco mostrava predilezione.

d. Moacir José Scari SDB

Scuole tecnico-professionali in Cile:

Servire i giovani nelle zone a rischio

Dal 1887 l'Ispettorato 'Arcangelo Gabriele' del Cile è a servizio dei giovani nei settori più vulnerabili della società Cilena in 9 Regioni del Paese, dall'Antofagasta nel Nord a Magallanes nel Sud. L'Ispettorato ha aperto 11 scuole tecnico-professionali come un modo per portare educazione, evangelizzazione e sviluppo al Paese, specialmente ai giovani che hanno bisogno di un futuro stabile ma che mancano di risorse per entrare nelle diverse università del Paese.

Tutte queste scuole ricevono sussidi dallo Stato, il che significa che le famiglie pagano solo una parte dei costi dell'educazione dei loro figli.

Le attuali aree di specializzazione alle quali gli studenti vengono preparati sono: meccanica industriale e/o meccanica automatica in 10 scuole; elettricità, elettronica e/o telecomunicazioni in 9; grafica in 2 e disegno tecnico in 1; produzione cibo industriale in 1, servizi cibo collettivo in 1; servizi turismo in 1; ragioneria in 1. Il 5% di queste aree vengono sviluppate sotto un duplice titolo educativo, il che significa che completano la loro educazione con una opportunità di fare esperienza di lavoro in circostanze reali.

In termini educativi le nostre scuole sono un punto di riferimento e all'avanguardia per le attività che il Ministero dell'Istruzione stabilisce per le scuole tecnico-professionali del Paese.

È importante aver chiari alcuni dati: queste scuole tengono il 32% della popolazione scolastica dei Collegi salesiani nel Paese e il 2% di quelli immatricolati dalle scuole tecnico-professionali. Il 35% di quelli che completano questo curriculum continuano negli studi per il livello terziario.

Quasi tutti gli studi specialistici vengono accreditati dal Ministero dell'Istruzione, il che significa che vengono riconosciute le loro abilità tecniche (management, disponibilità delle aree educative e delle risorse di ap-

prendimento, preparazione tecnica degli insegnanti, etc.) per migliorare di continuo il management e i risultati per gli studenti che completano i loro studi. Nello stesso tempo il 55% di queste scuole hanno ricevuto il marchio di qualità per management istituzionale.

Quelli che escono dalle nostre scuole tecnico-professionali sono ricercati nel campo del lavoro, perché molte



imprese valutano l'educazione oltre che la preparazione tecnica.

In termini educativi le nostre scuole sono un punto di riferimento e all'avanguardia per le attività che il Ministero dell'Istruzione stabilisce per le scuole tecnico-professionali del Paese. Siamo tra le più grandi in termini di numero delle istituzioni della Chiesa, riconosciute per qualità, educazione alla vita e possibilità di occupazione sul mercato del lavoro.

Infine, tra quelli diplomati ci sono molti che diventano uomini d'affari, capi a livello medio e alto nel settore minerario, commercianti, artisti, politici e sacerdoti.

È importante rilevare che tutte le scuole nell'Ispettorìa hanno un progetto educativo; è questo uno strumento strategico che ci aiuta ad affrontare l'impegno di inculturazione del nostro carisma nelle diverse zone dell'Ispettorìa, attraverso il servizio educativo e pastorale che offriamo.

Abbiamo cominciato a mettere in atto un approccio multidisciplinare all'impegno educativo e pastorale, dove l'aspetto pastorale gioca un ruolo maggiore, e stiamo sviluppando progetti e programmi atti ad evangelizzare il curriculum, rendendo possibile l'idea di una scuola pastoralmente orientata.

Andrea Robles



Gioventù a lavoro: addestramento al lavoro nel Venezuela

Don Bosco si è preoccupato sempre per i giovani operai. È vissuto in un'epoca in cui il processo d'industrializzazione del Piemonte italiano obbligò molti adolescenti ad abbandonare le loro famiglie e dirigersi verso la città di Torino in cerca di lavoro. Egli radunava questi giovani operai tutte le domeniche nell'Oratorio fondato a Valdocco, li visitava durante la settimana nel loro luogo di lavoro, glielo cercava nelle fabbriche e nei cantieri, si preoccupava perché fossero trattati degnamente e avessero uno stipendio adeguato. Riuscì perfino a firmare contratti di lavoro che riconoscessero i loro diritti. Posteriormente creò Scuole di arti e mestieri, Centri di formazione professionale per addestrarli nel mestiere, facendo di essi buoni cristiani e onesti cittadini.

Noi Salesiani al celebrare i 100 anni della nostra presenza in Venezuela, siamo andati incontro alle nuove emergenti povertà del paese come sono i ragazzi della strada e i giovani esclusi o emarginatisi dalla scuola (drop-outs), creando la Rete di "Case Don Bosco" e il Programma Educativo "Gioventù e Lavoro", ONG Salesiana per l'addestramento professionale.

Noi Salesiani al celebrare i 100 anni della nostra presenza in Venezuela, abbiamo voluto andare incontro alle nuove emergenti povertà del paese come sono i ragazzi della strada e i giovani esclusi o emarginatisi dalla scuola (drop-outs).

Scopo del Programma "Gioventù e Lavoro" è l'inclusione sociale e lavorativa di giovani fra i 15 e 25 anni esclusi dal sistema scolastico formale e quindi esposti al gravissimo pericolo di essere facile presa dell'ozio, della disoccupazione, della droga e della delinquenza. Imparando un mestiere ed educati umanamente e cristianamente, i partecipanti a questo programma ricuperano progressivamente la fiducia in sé stessi, nelle proprie abilità e potenzialità e sono, al compiersi del programma, in grado d'inserirsi nel mondo del lavoro.

Il programma è, innanzitutto, diretto all'inclusione produttiva nella società, all'inserimento in aziende e imprese pubbliche o private, con capacità di creare piccole industrie e cooperative di loro libera iniziativa.

"Gioventù e Lavoro" raggruppa, al momento, 46 centri di addestramento, offrendo 400 corsi annuali a più di 10.000 giovani.

21 di questi centri si sono formati nelle comunità indigeni delle regioni dell'Amazzonia, Delta Amacuro, Bolívar e Zulia, in essi prevalgono corsi di artigianato, ricamo, abbigliamento indigeno, costruzione di Churutas (abitazioni autoctone), Canoe (piccole barche), Alfabetizzazione, Agricoltura e Infermieristica.

15 centri comunitari costituiscono forti presenze in quartieri popolari (barrios) attraverso corsi brevi per preparare ragionieri, segretari di azienda, camerieri, addetti alla contabilità, assistenti sociali, promotori di vendita, gestori doganali, assistenti amministrativi, aiutanti per le scuole materne, baby sitters.

10 sono piccole scuole industriali che offrono programmi di 2 anni in metallurgica, saldatura, meccanica industriale e automotrice, plastico, elettricità, elettronica, refrigerazione, informatica, falegnameria, calzaturiero e carrozzeria.

"Gioventù e Lavoro" è un programma che è riuscito a coinvolgere sia la Congregazione e la Famiglia Salesiana, altre Congregazioni religiose ed anche varie parrocchie diocesane. Ci sono centri guidati ed animati dalle suore Figlie dei Sacri Cuori, Figlie del Divino Salvatore, Salesiani Cooperatori, Exallievi ed Exallieve, Volontarie di Don Bosco... Alcuni appartengono ai Vicariati Apostolici di Puerto Ayacucho e di Tucupita, quest'ultimo affidato ai Frati Cappuccini, congregazioni religiose come i Fratelli Maristi, Claretiani, le suore Figlie della Madre Laura e parrocchie diocesane. Con tutto ciò si è riusciti ad una esperienza di "Rete" che ci permette la comunicazione, articolazione, scambi d'idee e di risorse.

Con questo programma i salesiani del Venezuela vogliamo contribuire a suscitare un ampio movimento di





(45)

2010

carità con lo stile di don Bosco, in favore dei giovani "drop out" ed esclusi dalla scuola d'obbligo. Nostro fermo proposito è che quei giovani, emarginati dalla società, diventino "testate d'angolo" della loro vita.

Molte sono le sfide che tutto ciò ci impone: consolidare i centri già funzionanti, dar vita a nuove richieste e necessità, migliorare la dotazione delle officine e laboratori, rinnovare le attrezzature, ridisegnare i programmi, consolidare la formazione e l'assunzione dei grandi valori della vita. Giovani preparati tecnicamente, ma soprattutto buoni cristiani e cittadini laboriosi ed onesti.

Un'altra sfida è accompagnare gli exallievi nell'inserimento al lavoro, nel periodo di apprendistato nelle aziende, nell'approfondimento dei loro doveri e diritti, aiutarli a trovare un lavoro. È da sottolineare la recente creazione di due uffici di intermediazione lavorativa e di assistenza per la creazione di piccole industrie e cooperative: già sono in funzione a Caracas e a Valencia. È difficile trovare un posto di lavoro nel nostro paese, ma certamente hanno meno possibilità di trovarne quelli che sono meno preparati a questo. Appunto per ciò rite-

niamo importante questo programma di addestramento. Nell'ambito dei progetti, stabiliamo forti relazioni di intenti, alleanze e gemellaggi con aziende, istituzioni e ONG che ci aiutino a promuovere il nostro programma in diverse e svariate forme: dotazione di macchinari per le officine, elargizione di risorse monetarie per la costruzione e la manutenzione delle strutture necessarie, borse di studio e benefattori che permettano la prosecuzione degli studi dei nostri giovani, il rinnovamento dei corsi e laboratori, l'inserimento lavorativo, la qualificazione dei processi formativi.

Ogni persona ha diritto a un lavoro degno ed a prepararsi per esso. Non vogliamo che i nostri giovani crescano nell'abbandono e nella mendacità, incapaci di lavorare e randagi per la strada. Preghiamo Dio, nostro buon Padre, e Maria Ausiliatrice che li benedica perché, nel lavoro e dal lavoro, si preparino per essere protagonisti della loro vita.

*P. Raúl Biord Castillo SDB
e P. Luis Felipe Ramirez SDB*

Il Liceo tecnologico "Don Bosco" di Pristina

Una luce e una speranza per i giovani della giovane Repubblica del Kosovo

2001. Viene posta la prima pietra del Centro Sociale - Educativo "Don Bosco" di Pristina. Si voleva realizzare un centro di formazione professionale e un oratorio-centro giovanile.

Ottobre 2003. Iniziano i primi corsi di formazione professionale. Dicembre 2005. Viene completata la parte centrale del plesso scolastico.

Agosto 2008. Tutto è pronto. Difficoltà? Tante. L'anno 2006 è stato l'anno più difficile. I soli corsi di formazione professionale rivolti ai giovani ed adulti disoccupati non decollavano. La presenza dei giovani non sembrava significativa. Il Progetto educativo, sociale e pastorale sembrava dover fallire. I costi del mantenimento della struttura erano elevati.

(46)

Ma a settembre 2006 sono state fatte scelte coraggiose e vincenti. Il nuovo direttore e i Salesiani si sono messi a studiare, a guardarsi intorno, a chiedersi quale strada dovevano intraprendere per far decollare in modo decisivo la presenza educativa salesiana. Abbiamo investito su laici preparati del posto. Insieme, lavorando in equipe, abbiamo maturato la strategia che era necessario integrare formazione professionale, istruzione scolastica e azione sociale.

La nostra è l'unica scuola non statale di questo tipo in Kosovo.

In che modo? Lavorando in rete con le istituzioni locali sia civili che ecclesiali, sia statali che private; mettendosi in ascolto delle domande e dei bisogni dei giovani; monitorando le richieste del mercato del lavoro e delle realtà sociali; facendo conoscere la qualità della scuola salesiana e la efficacia della nostra proposta formativa; parlando e presentando il sistema preventivo di don Bosco; maturando un sistema di scuola che collegasse la teoria con la pratica, le lezioni in classe con gli esercizi e l'apprendimento nei laboratori, dotati di attrezzature nuove e moderne.



Aprile 2007. Presentiamo al Ministero della Pubblica Istruzione il nostro piano scolastico per l'apertura di un liceo tecnico con indirizzo elettrotecnico, informatico e telecomunicazione. La nostra è l'unica scuola non statale di questo tipo in Kosovo.

A settembre del 2007 siamo partiti con due sezioni, a ottobre del 2008 abbiamo dovuto portare a quattro le sezioni e, per settembre prossimo 2009, abbiamo



dovuto chiudere le registrazioni, portando il numero degli alunni per ogni classe da 28 a 32. Fra due anni il numero degli alunni del liceo arriverà attorno ai 450.

Nei mesi scorsi, lo Stato del Kosovo ha riconosciuto il Centro Sociale-Educativo Don Bosco come "centro di eccellenza", come esempio di come si deve fare scuola di qualità e di come si può e si deve lavorare insieme religiosi e laici, insegnanti di diverse religioni e sesso, istituzioni statali e non statali.

Nei mesi scorsi, lo Stato del Kosovo ha riconosciuto il Centro Sociale-Educativo Don Bosco come "centro di eccellenza".

Ora il centro è una realtà ampia. Con 4 aree:

- area scuola, formazione professionale e promozione lavoro: con il liceo tecnologico, CFP, ufficio progetti e di consulenza;
- area pastorale di prima evangelizzazione: con l'oratorio del sabato e il centro giovanile salesiano quotidiano;
- area del disagio sociale: con l'associazione LA VITA;
- area della Famiglia salesiana e pastorale vocazionale: con l'associazione dei salesiani cooperatori e comunità ricerca.

Quattro modi per far tornare a sorridere i Balcani!

d. Matteo Di Fiore SDB

YAR – giovani a rischio

Forum Don Bosco Asia Sud per i giovani a rischio

YAR (Youth At Risk) è un movimento per i giovani a rischio. 'Yar' in Hindi (la lingua indiana) significa 'amico' ed è questo che noi siamo – amici dei 'giovani a rischio', il gruppo prioritario che noi vogliamo raggiungere: i giovani che sono stati forzati in situazioni di grave rischio. YAR è un forum di cittadini impegnati, come anche di organizzazioni e network, che si occupano dei giovani a rischio per renderli capaci e accompagnarli nella crescita e trasformazione.

YAR raggiunge i seguenti gruppi di giovani a rischio: ragazzi di strada, ragazzi lavoratori, ragazzi che hanno lasciato la scuola, ragazzi che sono 'nel giro', giovani affetti da HIV/AIDS, da calamità, guerre, giovani in conflitto con la legge, ragazzi bisognosi di cura e protezione, ragazzi abusati fisicamente e sessualmente, ragazzi orfani e abbandonati, ragazzi-soldati e ragazzi non accompagnati.

Davanti alla sfida della marginalizzazione dei giovani e ispirati da don Bosco, i Salesiani in India cominciarono nel 1974 un umile cammino per raggiungere questa immensa popolazione a rischio (YAR). La prima missione per i giovani a rischio fu un'iniziativa di collaborazione di Salesiani con la "City Corporation di Cochin" per l'educazione e riabilitazione dei ragazzi di strada. Divenne un esempio unico di partecipazione ONG e GOVT (Organizzazioni Non Governative e Governo): collaborazione che ispirò i Salesiani in India a ritornare a don Bosco e al suo carisma originale.

La prima missione per i giovani a rischio fu un'iniziativa di collaborazione di Salesiani con la City Corporation di Cochin per l'educazione e riabilitazione dei ragazzi di strada.

Col passar degli anni le diverse Ispettorie dei Salesiani nel Sud Asia iniziarono dei progetti per raggiungere i giovani a rischio, specialmente nelle aree urbane. Ogni progetto risultò un eccellente esempio di servizio per i giovani in situazioni pericolose. Verso la fine del 1990 le Ispettorie Salesiane cominciarono a stabilire delle commissioni per animare tali missioni per i giovani a rischio.

Non passò molto tempo e la Conferenza degli Ispettori Salesiani nel Sud Asia stabilì un forum, che è un network per tutti i Centri Salesiani YAR in Sud Asia. Così il Forum Don Bosco per Sud Asia divenne una realtà.

Ispirati da don Bosco e con davanti la sfida della marginalizzazione delle persone, soprattutto dei giovani, lottiamo con le nostre abilità, modi di vita e azioni, per rendere capaci i giovani a rischio e per creare una società umana giusta unendo le forze con cittadini e gruppi socialmente responsabili.

Programma di impegno missionario di YAR

- Ci renderemo presenti, come singoli e come gruppi, in luoghi e comunità dove la marginalizzazione è prevalente.
- Accompagneremo i "Youth At Risk" nella lotta per crescere in pienezza di libertà e umanità.
- Favoriremo ambienti positivi liberi da sfruttamento e renderemo i giovani capaci della loro trasformazione personale e sociale.





(49)

2010

- Creeremo nuovi spazi per crescere, vivere e lavorare insieme; specialmente dando priorità a prospettive per i diritti umani e di partecipazione e diritti del bambino.
- Tenendo presenti i giovani in prima linea lavoreremo in rete con altri individui e gruppi socialmente responsabili per creare comunità e movimenti.
- Lavoreremo perché ogni nostro ambiente e le Comunità Salesiane siano luoghi dinamici in senso pastorale ed educativo.

Ispirati da don Bosco e con davanti la sfida della marginalizzazione delle persone, soprattutto dei giovani, lottiamo con le nostre abilità, modi di vita e azioni, per rendere capaci i Giovani a Rischio e per creare una società umana giusta unendo le forze con cittadini e gruppi socialmente responsabili.

In 95 città in India il Forum YAR lavora con 1079 unità di servizio. Queste unità di servizio includono: case di

accoglienza, case per bambini, ostelli per i giovani, presenze su strada, servizi di telefono 'azzurro' per bambini, servizi HLK/MCS, scuole per lavoro minorile, centri professionali, etc. Gruppi e movimenti attivi in questo forum sono: unità *Peer Leaders*, gruppi *Youth for Youth* (Giovani per Giovani), gruppi *Self Help* (Autoaiuto), unità *Past Pupils* (Ex-allievi) e oltre un centinaio di *Caring Community Groups* (che aiutano una comunità).

Mentre ogni centro di questo Forum serve i giovani a rischio con tremenda dedizione preservando la propria peculiarità e diversità, il Forum YAR DB lavora in network per aiutarli ad aiutarsi a vicenda. Lavora per promuovere tra di loro valori salutari e pratiche di lavoro sociale e li unisce perché siano una sola voce potente a favore dei giovani a rischio. Il forum sostiene anche movimenti, pratiche e sistemi nei nostri centri YAR, per diventare movimenti nazionali, uscendo dai limiti del forum e farli partecipare con altri corpi sociali impegnati nella causa di YAR. Crediamo che questo è un modo per influire sulla vita di milioni di ragazzi a rischio.

Finalmente sono a Casa

Tuloy sa Villaggio Don Bosco Ragazzi di strada

Guardo il mare di volti illuminati dall'onda di luce attraverso le finestre dell'altare alle mie spalle e trattengo il fiato in gola: bellissimo.

Loro non sono la bellezza cherubina, liscia, delicatamente innocente che ci si potrebbe aspettare da ragazzi che hanno appena passato la prima decade della loro vita. Le privazioni li hanno derubati dell'altezza, della corposità e dell'intelligenza che dovrebbero possedere alla loro età. Se guardi più da vicino osserverai tracce di dolore non detto nella tensione delle spalle, rabbia nella rigidità delle mascelle, paura inspiegabile nel fulmineo sguardo degli occhi. Benché segnati da queste cicatrici di esperienza e di fatica per la sopravvivenza o forse proprio per questo sono ancora bambini e bellissimi.

Se guardi più da vicino osserverai tracce di dolore non detto nella tensione delle spalle, rabbia nella rigidità delle mascelle, paura inspiegabile nel fulmineo sguardo degli occhi.

Sono i 600 ragazzi di Tuloy, il Villaggio Don Bosco Ragazzi di Strada. Orfani, abbandonati, trascurati e poveri avrebbero bruciato la loro vita sulla strada se non fosse per l'incredibile preveggenza di un santo vissuto due secoli fa.

Io stesso ho incontrato don Bosco nella presenza dei Salesiani quando frequentavo il Liceo. La compagnia di questi fratelli nelle attività più banali come il gioco, le uscite e cose simili lasciarono una profonda impressione nella mia giovinezza. Per me era così semplice che loro stessero lì, stavano semplicemente con me - giocare, ridere e anche piangere con me. Posso dire che il mio cuore batteva il ritmo del sistema preventivo salesiano prima ancora di battere per la mia vocazione come prete.

Ma la mia vocazione è a Tuloy: lavorare per i più poveri tra i poveri mi ha affascinato come salesiano e come prete.



Per me Tuloy è più degli elogi, premi e riconoscimenti che ha ricevuto in più di 15 anni di esistenza. È più della sorpresa dei visitatori quando vedono la completezza e la limpidezza delle strutture e servizi al Villaggio Don Bosco per Bambini di Strada a Tuloy sa. Tuloy è più delle migliaia di ragazzi che abbiamo assistito lungo gli anni e delle altre migliaia che assisteremo.

Tuloy è dove sono alle prese con la mia debolezza e i miei limiti e dove incontro Dio che mi sfida ad essere umano e permettere a Lui di essere Dio.



FOUNDATION, INC.

Children redeemed
from sinfulness and
to choose right.

to be a center of
the reintegration
of children into
society through a
diverse program of
counseling, and teaching.



Tuloy è dove sono alle prese con la mia debolezza e i miei limiti e dove incontro Dio che mi sfida ad essere umano e permettere a Lui di essere Dio.

Tuloy è dove c'è l'attrattiva verso il potere, la popolarità e dove la gente chiama con insistenza: è dove mi rinnovo nella vocazione su base quotidiana.

Tuloy è dove lavoro da vicino con laici come 'partner' e sono continuamente curioso di vedere i diversi aspetti della misteriosa chiamata di Dio ad ogni persona.

Tuloy è dove vengo faccia a faccia con l'insidia del male e non posso fare altro che essere preso da timore dalla

forza e maestà di Dio nelle cose più semplici e ordinarie.

Tuloy è dove i bisogni non materiali delle centinaia di bambini sono diversi così come sono diversi i loro modi di esprimerli; per cui ho smesso di praticare il sistema preventivo: lo vivo.

Tuloy è dove vengo affascinato, pieno di timore e di meraviglia, dove mi sento ispirato e più contento che mai.

È durante la celebrazione della S. Messa con il mare di bellezza sfregiata che mi circonda che le mie vocazioni si uniscono: salesianità, sacerdozio e *Tuloy*. Sono a casa.

Rocky Evangelista SDB

Diritti umani e sistema preventivo

Ridare la dignità di figli di Dio ai ragazzi traditi, triturati, strumentalizzati

Il Congresso Internazionale: "Sistema Preventivo e Diritti Umani" si è svolto a Roma dal 2 al 6 gennaio 2009 in un momento particolarmente significativo: all'inizio dell'anno giubilare in cui la Famiglia salesiana celebra il 150° anniversario della Fondazione della Congregazione Salesiana e, a livello mondiale, nella immediata ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'adozione della Dichiarazione Universale dei diritti umani (Parigi, 10 dicembre 1948) da parte delle Nazioni Unite e all'inizio del 2009 come Anno Internazionale dell'apprendimento dei diritti umani (risoluzione Assemblea Generale delle Nazioni Unite 62/171. International Year of Human Rights Learning).

**Voi avete opere, colleghi, oratori per i giovani,
ma non avete che un solo tesoro:
la pedagogia di don Bosco.**

Per cercare il significato della connessione di questi avvenimenti ricordiamo il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, che propone alla Famiglia Salesiana, la Strenna 2009. Don Pasqual Chávez, IX successore di don Bosco ha proposto: "Educhiamo con il cuore di don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti." All'inizio del suo commento alla Strenna, don Chávez cita P. Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, rivolto ai Salesiani: «Voi avete opere, colleghi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi, che don Bosco non poté conoscere... Conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi, che è l'eredità di don Bosco» (in AA.VV.



"Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova", Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di don Bosco, LDC Torino 1974, p. 314).

In questo appello risuona una proposta: una nuova comprensione del Sistema Preventivo, eredità educativa di don Bosco, all'insegna della promozione dei diritti umani, in particolare dei minori. Il Congresso Internazionale "Sistema preventivo e diritti umani" è stato voluto dal rettor maggiore che ne ha affidato la preparazione e la realizzazione al Dicastero della Pastorale Giovanile insieme con il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.

L'esperienza di tanti Salesiani in varie parti del mondo conferma come il Sistema Preventivo sia una via sicura per l'educazione giovanile, superando tutte le barriere, e si propone come una piattaforma di dialogo per una nuova cultura dei diritti e della solidarietà.

L'esperienza di tanti Salesiani in varie parti del mondo conferma come il Sistema Preventivo sia una via sicura per





l'educazione giovanile, superando tutte le barriere, e si propone come una piattaforma di dialogo per una nuova cultura dei diritti e della solidarietà. Promuovere i diritti dei minori, favorire una cultura della vita e un cambiamento delle strutture che producono ingiustizie, fa parte dell'essere educatori e, per conseguenza, costituisce anche il cuore dell'operare. In tale prospettiva l'educazione ai diritti umani si caratterizza come educazione alla cittadinanza onesta, attiva e responsabile, in grado di unire il teorico al pratico, il sapere all'essere; è una educazione che sa integrare la proposta del sapere con la formazione della coscienza. L'educazione ai diritti umani è educazione alla capacità critica, al coraggio di prendere posizione; all'audacia della testimonianza. È un'educazione che chiede di diventare permanente e quotidiana. Al Congresso hanno partecipato più di 300 persone da 130 paesi del mondo, rappresentando così tutte le 97 ispettorie salesiane. Tra i relatori che hanno contribuito alla riflessione tra gli altri c'erano: il Rettor Maggiore dei Salesiani don Pasqual Chávez Villanueva, don Adriano Bregolin - Vicario del Rettor Maggiore, don Fabio Attard - Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, don Ferdinando Colombo SDB - vice presidente e delegato

CNOS per il VIS, Carola Carazzone - responsabile dell'ufficio diritti umani VIS, Vernor Munoz Villalobos - relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'educazione, Giovanni Maria Flick - Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, Antonio Papisca - Titolare della Cattedra UNESCO per i Diritti Umani, Direttore del Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova e don Jean-Marie Petitclerc SDB - Direttore dell'associazione *Le Val-d'occo*, Capo missione del Ministro per il buon funzionamento della città di Parigi.

d. Fabio Attard SDB

Il progetto Don Bosco in Bolivia

Così i ragazzi possono recuperare l'amore per la vita

Tra le varie opere significative di Don Bosco in Bolivia, vari progetti sono stati realizzati a Santa Cruz dal 1988, con attenzione ai bisogni dei giovani colpiti dalla disoccupazione dei genitori o dalla vita di strada per molti bambini e ragazzi, dal comportamento delinquenziale tra gangs e una crescente atmosfera di violenza specialmente nelle principali città, come La Paz, Cochabamba e Santa Cruz.

Così si mise in atto il Progetto Don Bosco per ragazzi a rischio. Una delle prime fasi è la Casa 'Mano Amiga', dove i ragazzi vengono spesso portati dalla polizia o mandati da istituti religiosi o pubblici o da persone che hanno un occhio per loro sulla strada o in altri posti pericolosi. Spesso ci sono fratelli di quelli che già stanno al Centro e vengono presi per evitare una ulteriore esperienza di separazione familiare.

La Casa 'Techo Pinardi' (Tetto ...) accoglie ragazzi di strada che non hanno posto per dormire e che spesso sono maltrattati dalla polizia o dai vicini, perché vivono in uno stato così miserevole. Molti sono affetti dalla droga o scappano dalle gang.

Quelli che desiderano uscire dalla loro situazione vengono trasferiti al 'Patio Don Bosco' un centro giornaliero, dove il ragazzo sceglie di lasciare la strada e gli viene data un'educazione speciale, sia in laboratori sia dove lui/lei può riprendere un'educazione formale a scuola, secondo la necessità.

La permanenza in queste case è solo temporanea, finché sia superata la situazione di emergenza che ha condotto il ragazzo al Progetto.

Un altro stadio è per quelli abituati a sniffare droga o più colpiti dalle loro circostanze di strada ed è chiamato Casa 'Granja Moglia' (Granaio ...). Attraverso una terapia di occupazione, aver cura del pollame, possono ricongiungersi alla loro infanzia e alla loro quasi sciupata adolescenza.



Quelli poi che sono pronti vanno alla 'Hogar Don Bosco' (Casa ...), una casa per ragazzi orfani o trascurati o in altro modo a rischio e che sono già passati attraverso gli stadi precedenti. I giovani vengono portati a questa Casa per prepararli alla vita: formale educazione scolastica, laboratori, vita in comunità, sport, preghiera, pace.

Quando arrivano a 15 anni possono optare per una carriera tecnica e ricevere questo tipo di educazione all' "Albergue Miguel Magone", per adolescenti che vogliono questo tipo; quindi, dopo i 18 anni, al "Barrio Juvenil", per quelli che studiano o lavorano ma hanno ancora bisogno di accompagnamento. È in queste due Case che si preparano alla vita. Dopo questi due stadi il giovane è più preparato al rientro in società, può badare a se stesso, essere responsabile delle sue azioni e così contribuire a costruire un mondo migliore.





La permanenza in queste case è solo temporanea, finché sia superata la situazione di emergenza che ha condotto il ragazzo al Progetto. Ecco perché c'è bisogno di una équipe interdisciplinare: assistenti sociali, psicologi, medici e insegnanti, molti degli oratori e centri giovanili, che ci aiutano nella nostra missione.

Il cuore di don Bosco sente il silenzioso grido di questi ragazzi, adolescenti, giovani sulla strada.

Lo scopo finale di queste opere salesiane è di prendersi cura di ragazzi che hanno perso l'amore per la vita, portarli a un senso di sicurezza e di libertà dai pericoli della strada e finalmente farli tornare in famiglia o ad un posto stabile, dove possono recuperare un senso alla vita.

Ogni giorno si cerca di creare accoglienza e vita di famiglia. In un tale ambiente vengono incoraggiati i valori umani e cristiani, e così i ragazzi possono crescere in modo equilibrato e tranquillo, rifarsi dai traumi che hanno subito e acquistare una visione positiva sia di se stessi, come autostima, e sia del loro futuro.

Il cuore di don Bosco sente il silenzioso grido di questi ragazzi, adolescenti, giovani sulla strada, desiderosi di una opportunità nella vita, e anche i suoi Figli in Bolivia sentono queste invocazioni e cercano con gli occhi e il cuore di don Bosco di ridare a loro il sorriso.

d. Ivan Mamami SDB

I giovani spagnoli celebrano la Pasqua

Milleottocento giovani di tutta la Spagna e di tutte le Ispettorie celebrarono la Pasqua nel 2009

Le forme e gli stili delle celebrazioni della Pasqua del Signore negli ambienti giovanili sono molto variegati e ricchi. In alcune ispettorie salesiane queste celebrazioni radunano adolescenti e giovani in diversi luoghi e per fasce di età. Altre celebrazioni sono locali, vincolate alla comunità salesiana; altre sono rurali nelle parrocchie di paesi con popolazione invecchiata o poco curate pastoralmente. Ci sono celebrazioni della Pasqua che si realizzano percorrendo alcuni tratti del Cammino di Santiago. In questo modo, centinaia di giovani celebrano ogni anno la Pasqua del Signore, il Mistero della sua morte e risurrezione, impegnandosi nella convocazione, nella preparazione e nell'animazione di questi incontri.

"Abbiamo celebrato la Pasqua di Gesù e abbiamo scoperto la forza del suo amore, capace di consegnare la propria vita fino alla morte", diceva Txetxu Villota alla conclusione della celebrazione pasquale in Somalo. Sottolineava specialmente il "giorno di deserto" vissuto il sabato santo: "La solitudine ci offre un tempo per pensare, per pregare a partire dalla nostra vita con le sue domande, la sua routine e i suoi vuoti... Allà sera ritorniamo alla casa di Somalo, la nostra Emmaus, e condiciamo quel cammino che c'è stato nella giornata...". E concludeva la sua testimonianza con queste parole: "Da Somalo vogliamo trasmettervi gioia e coraggio per raccontare con le nostre vite che Gesù è l'unico Signore e che Lui è la salvezza ed il senso della nostra storia e del nostro mondo".

Realmente la celebrazione della Pasqua con i giovani rappresenta una profonda esperienza religiosa e pastorale, molto ricca e feconda.

Come scriveva Miguel Ángel M. Nuño, in riferimento alla Pasqua celebrata ad Antequera, "quello che abbiamo vissuto in questi giorni non è stato semplicemente un ambiente di amicizia, ne solo il calore dell'empatia giovanile. E' soprattutto la certezza che Gesù è vivo e dona

senso alla vita di ciascuno di questi giovani. Giovani che hanno scoperto in questi giorni che quello che dà valore all'esistenza non è quello che ho, ma di chi sono".

Ma oltre a queste celebrazioni giovanili della Pasqua, ce ne sono altre in mezzo alla città, sono le "Pasque ur-



bane" o "Pasque aperte", che vivono e celebrano la Settimana Santa nelle comunità parrocchiali o educative, e offrono dei momenti specifici di incontro, catechesi e preghiera personale e comunitaria agli adolescenti e ai giovani. Come sottolinea Fernando Miranda, "così continuiamo a tenere collegati alla pastorale salesiana in queste celebrazioni ai vecchi animatori, alle famiglie e ai giovani adulti educati nei nostri ambienti e sui quali possiamo contare nelle parrocchie o comunità educative in questo momento centrale della vita cristiana".

E non manca neanche la celebrazione della Pasqua facendo il cammino di Santiago, come fecero 35 pellegrini del Centro Giovanile Cisneros di Alcalá de Henares, percorrendo durante sei giorni i 115 chilometri tra Sarria e Santiago de Compostela. Il venerdì entrarono a Santi-

ago e, in una cappella improvvisata nell'albergo del "Monte del Gozo" celebrarono la Cena del Signore e, inoltre, i diversi uffici del Triduo Sacro.

Realmente la celebrazione della Pasqua con i giovani rappresenta una profonda esperienza religiosa e pastorale, molto ricca e feconda. Si può affermare, senza dubbio, come dice Joan Marqués in riferimento alla Pasqua a Castelnou de Bages: "Questa Pasqua non è stata solo un incontro, è stata per noi un vivere in (e con) Dio continuamente".

d. Rodendo Soler SDB



CampoBosco, un R.A.P. alla salesiana!

R come riflessione, A come animazione e P come Preghiera... Questo è il programma del CampoBosco. Un tempo forte proposto ed organizzato per la Famiglia salesiana dal 2005 che viene sviluppato durante l'ultima settimana di agosto nel Liceo agricolo di Ressins (vicino a Roanne). La prima edizione con 16 giovani, la seconda 35, dopo 70 e l'anno passato un centinaio circa. Per questo anno del 150° anniversario della Congregazione ci auguriamo 150 partecipanti!

**R come riflessione,
A come animazione
e P come Preghiera.**

Venuti dai quattro angoli della Francia, dalle case salesiane e anche da altri luoghi, i giovani vivono quattro giornate intense. "Io sono venuto perché ho trovato questa esperienza molto simpatica l'anno scorso", dice Joackim. Quest'anno lui verrà con uno dei suoi amici, Ghislain. Loro sono soprattutto orientati per lo sport. L'aspetto spirituale... nelle piccole dosi.

Ciascuno viene con i suoi talenti ed è l'occasione per condividerne nei diversi laboratori: musica, canto, teatro, cartoni animati, clown, magia, video, ballo. In ogni edizione un tema nuovo. Per quest'anno: "C'era una volta... io ho fatto la bozza, voi metterete i colori".

Dal momento dell'accoglienza, Jean-Marie Petitclerc, coordinatore dell'incontro, fa il punto su questo tempo forte. "Noi vogliamo scrivere insieme le pagine di questo CampoBosco. Ognuno di noi potrà dare il meglio di se stesso nelle attività da scegliere. Ognuno potrà aprirsi ad altre attività che non ha l'abitudine di praticare". E la riuscita di questo CampoBosco risiede nella partecipazione di ognuno nell'insieme delle attività proposte.

Per portare i giovani alla riflessione sulla loro vita, alcuni testimoni condividono le loro esperienze al di dentro della società e della Chiesa. I contenuti delle preghiere e delle celebrazioni eucaristiche sono legati alla vita dei giovani e alla vita del CampoBosco. E' così che la cele-



brazione dell'invio si sviluppa in tre tempi e in tre luoghi diversi: nella sala delle attività, un tempo di lode per ringraziare il Signore per quanto ci apporta l'esperienza dell'incontro, guardando le fotografie e poi nei gruppi di fraternità, facendo memoria di quanto è stato vissuto; dopodiché un tempo nella residenza per ascoltare e condividere la Parola; ed infine il tempo dell'Eucaristia nella Cappella.

Per favorire l'incontro, i giovani sono coinvolti fin dalla prima notte. I diversi laboratori proposti permettono ad ogni gruppo di preparare qualche elemento per la festa finale.

Alcuni giovani che hanno partecipato al CampoBosco, testimoniano: Jean-Benoît, 14 anni ha vissuto il suo primo CampoBosco: "Ho vissuto dei momenti straordinari. Non ho trovato gente esclusa o sola; abbiamo vissuto tutti insieme; quello che mi è piaciuto di più è stato la festa finale, frutto del lavoro dei laboratori dei tre giorni". Quanto a Sarah, 17 anni, lei è venuta per la seconda volta: "I ricordi dell'anno passato e l'emozione così forte mi hanno spinto a ritornare. Ho potuto rivedere i



giovani dell'ultimo anno e ho conosciuto anche altre nuove persone. Quello che mi è piaciuto di più è l'amicizia che si è creata, il tempo forte di preghiera, il torneo sportivo molto simpatico e il buon umore degli animatori". Rémi, 16 anni, viene dalla regione di Paris. Lui era già venuto l'anno scorso. Quest'anno è stato segnato dal tempo della riconciliazione nella notte: "Fu un momento molto forte, dice lui. Per primo, la testimonianza di Simon che si è lanciato per il cammino di Compostela, mi ha molto interessato. Abbiamo la stessa età e io ho potuto discutere con lui. Poi, per aiutarci a pregare, si sono presi i canti di M.E.J.



Dopo il tempo della riconciliazione ero in piena forma, pronto per continuare la mia notte...".

Dopo tre anni, i giovani tra i 18-25 anni fanno parte del gruppo animatore. Questi hanno dei tempi tra loro per approfondire il tema, incontrare i testimoni. Loro preparano e animano i giochi, le festinsieme. Loro accompagnano anche i ragazzi dai 13-18 anni durante i tempi di fraternità. Grégoire è studente. La sua testimonianza: "A me piace tanto essere in mezzo ai giovani per partecipare e far partecipare. Le fraternità sono dei momenti importanti dove i giovani possono esprimersi sulla giornata vissuta. Io tento di dare la parola a ciascuno. Mi sento toccato anche dai tempi di preghiera: tutti prendono sul serio questo momento. C'è molto rispetto nei confronti degli uni con gli altri. Io sono cresciuto con questa esperienza, mi sono arricchito con i diversi incontri e penso di tornare l'anno prossimo!".

Le fraternità sono dei momenti importanti dove i giovani possono esprimersi sulla giornata vissuta.

d. Vincent Grodziski SDB

I 50 anni del “Servizio giovanile Don Bosco” nell’ispettoria Belgio-Nord

Il “Servizio giovanile Don Bosco” è l’organizzazione cui fanno capo tutte le attività dei salesiani per i giovani nel tempo libero nelle Fiandre (ispettoria Belgio-Nord).

Per venire incontro alle diverse necessità e richieste da parte degli oratori estivi e di molteplici altre attività giovanili, il “Servizio giovanile Don Bosco” offre diversi programmi di formazione. I programmi formativi si concentrano attorno a quattro nuclei: formazione degli animatori/animatrici giovanili; formazione nell’ambito del volontariato internazionale; la ricerca di senso oppure spiritualità; sostegno ad altre attività giovanili.

L’offerta formativa comprende oltre sessioni di specializzazione, soprattutto corsi per diversi tipi di animatori: corso di base per animatori giovanili (ragazzi e ragazze); corsi per animatori-capi; corsi per gli istruttori degli animatori giovanili.

(60)

Tramite la “opera internazionale del volontariato” ai giovani sono offerte concrete opportunità di lavorare in alcune specifiche opere salesiane, ad es. nella Rep. Democratica del Congo, nello Zambia, nel Messico (tramite Vides-Vlaanderen), nel Ruanda, e così pure in diversi paesi Europei (in collaborazione con “Don Bosco Youth-Net”).

L’attività nell’ambito della spiritualità offre ai giovani diversi incontri attorno alla fede cristiana vissuta ed alla conoscenza approfondita della fede.

Infine il “Servizio giovanile Don Bosco” offre un lavoro di sostegno a una serie di attività in favore dei giovani, per es., campi giochi, oratori estivi. Il servizio organizza dei campi per gruppi specifici di giovani.

Quest’anno il “Servizio giovanile Don Bosco” celebra 50 anni: mezzo secolo in cui schiere di giovani pieni di entusiasmo si sono impegnati per le attività di questo “Servizio”. Un evento del genere bisognava celebrarlo. Un gruppo di lavoro si è impegnato attorno alla domanda: quale è il modo migliore per ringraziare e celebrare tutti questi volontari (laici, laiche, FMA, SDB). La



preferenza è andata verso l’organizzazione di una giornata di festa e di ringraziamento.

La giornata ebbe luogo il 25 aprile 2009. Nel campus dell’Istituto Don Bosco di Haacht fu dato il benvenuto a oltre 700 (ex-)volontari. Tutti avevano delle buone ragioni per celebrare questo mezzo secolo del “Servizio giovanile Don Bosco”.

L’attività nell’ambito della spiritualità offre ai giovani diversi incontri attorno alla fede cristiana vissuta ed alla conoscenza approfondita della fede.

La giornata iniziò con una celebrazione eucaristica, presieduta dall’Ispettore don Jos Claes, assistito da don Fabio Attard, consigliere generale per la pastorale giovanile, e da Mark Tips (preside del “Servizio giovanile Don Bosco”). Le FMA erano rappresentate da suor



Maria del Carmen Canales, anche lei membro del Consiglio Generale, e dall'ispettrice locale, suor Thérèse Angelet. Dopo la celebrazione eucaristica si diede inizio a molteplici attività, in particolare a molti gruppi di studio e di lavoro. Inoltre c'era una esposizione ed un'accademia per illustrare il mezzo secolo di "Servizio giovanile Don Bosco". E finalmente una buona cena seguita da una serata di danze. Tutto insieme una bellissima giornata di festa, molto apprezzata dai partecipanti.

Oltre alla grande e solenne celebrazione del 25 aprile, pare opportuno menzionare altri eventi della celebrazione del cinquantesimo. Il venerdì 15 maggio una delegazione di nostri volontari fu ricevuta nel palazzo comunale di Lovanio dall'assessore per i giovani e dal



visita a un "campeggio avventuroso" organizzato dal "Servizio giovanile Don Bosco". Non fu un'apparizione fugace ma quasi una giornata intera in cui la principessa Astrid non solo osservava passivamente, ma spesso venne attivamente in primo piano. La visita era pure in connessione con la celebrazione dei 150 anni della congregazione salesiana. La visita di una personalità così in alto è considerata da noi un grandissimo onore e percepita come conferma dei tantissimi ottimi servizi resi ai giovani da parte della nostra congregazione, insieme con gli stessi giovani.

preside del servizio giovanile della città.

Il venerdì 7 luglio la principessa Astrid, accompagnata dal governatore della provincia di Anversa e dal sindaco di Kasterlee, rese

57° Pellegrinaggio della Famiglia Salesiana a Fatima

Questo pellegrinaggio avviene ogni anno dal 1947 ed è uno dei più grandi pellegrinaggi annuali al Santuario della Madonna di Fatima, con circa 1.500 partecipanti da vari gruppi della Famiglia Salesiana e simpatizzanti dell'Opera di Don Bosco.

Questo "ritorno spirituale alla casa di Maria" ebbe luogo l'anno scorso dal 16 al 17 maggio. Il pellegrinaggio è un'occasione per rinvigorire la fede, incontrare gli amici nella grande Famiglia Salesiana e condividere momenti di generosità e comunione. Dal saluto iniziale alla Madonna, poi il musical "Por qué me persigues?" (perché mi perseguiti?), presentato dal Movimento Giovanile Salesiano (SYM), si arrivò alla vigilia alla processione con le candele: un'onda serpeggiante di silenzio interiore.

L'esperienza offrì tre grandi opportunità di formazione per la Famiglia Salesiana nel 2008-09: la Famiglia Salesiana vive la Parola con Maria, celebra i 150 anni dalla fondazione della Congregazione Salesiana e ricorda il Beato Francesco Marto (da Fatima) nel centenario della sua nascita.

"Luminosi come le stelle" era il tema per la Giornata Nazionale del Movimento Giovanile Salesiano.

In quella stessa occasione il Movimento Giovanile Salesiano commemorò la Giornata Nazionale a Fatima con una raccolta di giovani provenienti da vari ambienti pastorali condotti dai Salesiani, dalle Suore Salesiane, da gruppi della Famiglia Salesiana e dalla stessa MGS. Presero parte circa settecento giovani da ogni Casa.

Con lo slogan "Luminosi come le stelle nel mondo" la giornata iniziò con un cammino attorno a Fatima, coinvolgendo ogni gruppo e con vari momenti di riflessione e di festa.

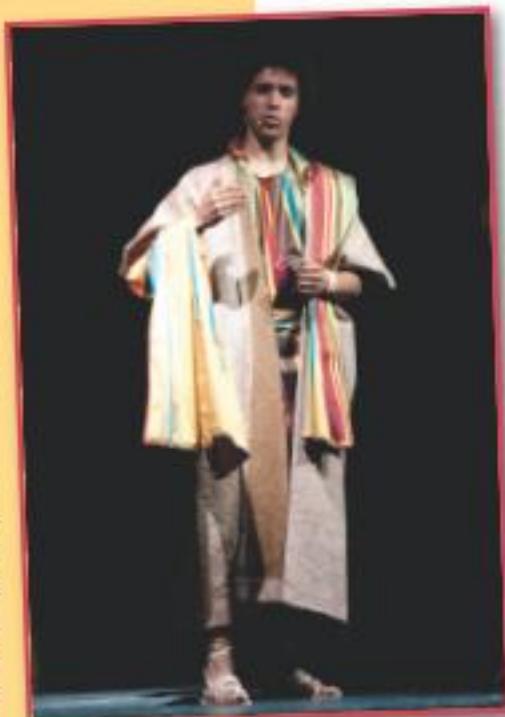
Il pellegrinaggio è un'occasione per rinvigorire la fede, incontrare gli amici nella grande Famiglia Salesiana e condividere momenti di generosità e comunione.

Insieme al festival "Arte y fe" (Arte e Fede), che abitualmente segna la Giornata Nazionale del Movimento, dato che quest'anno è stato scelto dal Papa Benedetto XVI come l'anno di S. Paolo, il MGS ha preparato un musical sull'Apostolo. "Perché mi perseguiti?" era condotto da don Alfredo Juvantes e Diacono José Cordeiro, musica di d. Alfredo Juvantes, allestimento del palcoscenico da José Cordeiro e coreografia di Nadia Jesus e Anna Barros. Presentava il musical un gruppo di giovani attori e attrici dell'Opera Salesiana a Lisbona. Vi parteciparono circa 2.200 persone.

Per l'occasione la Famiglia Salesiana del Portogallo ebbe tra i presenti il Consigliere Regionale Salesiano per l'Europa Ovest, d. José Miguel Núñez Moreno, e la Consigliera delle Sorelle Salesiane, Suor Aláide Deretti, come anche l'Ispettore d. Giovanni de Brito Carvalho e l'Ispettrice FMA, Suor Maria da Conceicao Santos, che rese viva la Strenna del Rettor Maggiore, don Pascual Chávez: "Fare della Famiglia Salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani".

La Santa Messa di chiusura del pellegrinaggio fu presieduta dal Vescovo Salesiano, Ausiliare di Lisbona, Vescovo Gioacchino Mendes.

d. Raquel Fragata





ORGANIZAÇÃO: DELEGÇÃO NACIONAL
SALESIANA DE PASTORAL JUVENIL E EQUIPA
DE PASTORAL JUVENIL DAS FILHAS DE MARIA
AUXILIADORA
PARA MAIS INFORMAÇÕES CONSULTE O FOLHETO

DIA MJS 2009
16 E 17 DE MAIO | FÁTIMA

brilhai como
astros

(63)

2010

I Club Salesiani Boys and Girls nell'Ispettorìa Sant'Andrea (SUO)

Oltre le scuole, le parrocchie e i centri di ritiro spirituale, l'Ispettorìa di Sant'Andrea serve i giovani anche attraverso i Club Boys and Girls o centri giovanili, in ambienti relativamente non strutturati. Il Club Boys and Girls è una organizzazione nazionale che provvede riconoscimento ufficiale e risorse per programmazioni e addestramento in alcuni nostri centri giovanili. Noi Salesiani collaboriamo con questa organizzazione nazionale e ci impegnamo a provvedere cura pastorale ed evangelica in questi centri. In questo modo possiamo attirare e raggiungere migliaia di giovani dell'entrocià, che non possono frequentare le nostre scuole. In questi centri fanno esperienza di una casa, un cortile, una scuola per la vita e una parrocchia dove possono incontrare Dio e imparano a essere onesti cittadini e buoni cristiani.

In questo modo possiamo attirare e raggiungere migliaia di giovani dell'entrocià, che non possono frequentare le nostre scuole.

Don Oreste Trinchieri, primo Ispettore dell'Ispettorìa San Francisco, stabilì il Boy's Club Salesiano in San Francisco nel 1917. A quel tempo il distretto North Beach di San Francisco prendeva il 60% della delinquenza della Città. Si accorse che il carattere volatile e creativo dei giovani della zona aveva bisogno di sfoghi alle loro energie. Il Club Salesiano Boys fu la risposta. Connesso con la Parrocchia Santi Pietro e Paolo, la prima fondazione salesiana negli USA, oggi il Club è cresciuto tremendamente e serve ragazzi e ragazze provenienti da tutta la Città. Il numero di appartenenti si aggira sui mille e promette di aumentare ancora.

Il Club Salesiano Boys and Girls nel West Contra Costa di Richmond fu iniziato da laici nel 1920, come anche

il Boys Club San Pablo. Nel 1962 il Coadiutore Phil Mandile, SDB, fu nominato Direttore del Programma e l'anno seguente divenne il primo Direttore Esecutivo del Club. L'oggetto del lavoro sono sempre stati i giovani bisognosi. All'inizio solo ragazzi, poi dal 1990 fu permesso anche alle ragazze di diventare membri. Divenne quindi il Club Salesiano Boys and Girls di West Contra Costa. Lungo gli anni è stata fornita una guida spirituale ai giovani, dando loro un posto sicuro dove imparare sulla vita e su se stessi.

Il più recente è il Club Salesiano Boys and Girls di Los Angeles, fondato nel 1966 e dedicato quell'anno dal Card. Francis McIntyre, Arcivescovo di Los Angeles e dal Card. Raúl Silva. Sistemato in una precedente Menorah Giudaica, il Club si è esteso ad un secondo sito nella Parrocchia Salesiana St. Mary's. Insieme aprono le porte letteralmente a migliaia di giovani, che vivono nei quartieri poveri di LA. Nel 1984 il Club ricevette il Premio di 'Excellence' per Servizio ai Giovani dalla United Way di Los Angeles.

Sig. Philip Mandile SDB





Il Sorriso di Dio

La Festa dei Giovani del Movimento Giovanile Salesiano Triveneto

La Festa dei Giovani del Movimento Giovanile Salesiano Triveneto è una proposta aperta a tutti i giovani dei centri Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle parrocchie e delle associazioni che frequentano o che sono venute in contatto con il carisma di don Bosco. È una occasione per vivere una giornata di festa e di celebrazione della propria fede.

Proporre ogni anno la Festa dei Giovani significa dare come Chiesa un segno forte, comunitario e pubblico per dire la nostra volontà di annunciare l'amore di Gesù Risorto e per confermare il nostro interesse e il nostro amore per i giovani, il nostro impegno di camminare con loro. È una preziosa opportunità di evangelizzazione a largo raggio in cui i protagonisti sono i giovani.

Lo spettacolo teatrale-musicale, i numerosi stand, l'animazione, la musica, gli incontri con personaggi d'eccezione, la possibilità data a tutti delle confessioni o della preghiera di adorazione sono alcuni degli ingredienti che, vissuti sempre con la creatività e la freschezza giovanile, rendono l'evento una nuova "agorà d'evangelizzazione" del mondo giovanile. La festa si differenzia, rispetto ad altri appuntamenti simili, appunto per la grande attenzione data al protagonismo dei giovani, traduzione concreta del felice slogan "giovani per i giovani". Sono i giovani stessi, infatti, che sognano, creano, operano, lavorano spinti da quel bene più grande che alla fine fa dire loro: "Ne vale la pena". È di questo di cui c'è bisogno: occasioni in cui ognuno possa sentirsi valorizzato e possa avere qualcosa per cui lottare e vivere, opportunità per cogliere la bellezza del Vangelo e della Chiesa e trasmetterla ad altri giovani.

Il Movimento Giovanile Salesiano offre la sua esperienza e le sue energie per un pubblico di oltre 5.500 giovani. Un evento di massa, certamente, ma per nulla anonimo. Ognuno potendo dire: "Io ci sono" vorremmo che potesse anche dire: "Ho trovato la conferma al mio desiderio di Dio e di comunità". Certo, non per tutti sarà così, ma ci piacerebbe che ciascuno trovasse la sua collocazione all'interno della festa e tornarsene arricchito.

Grazie ai Workshop, attraverso i quali i giovani hanno la possibilità di mettere la propria arte a servizio della festa, e per mezzo degli oltre cinquanta stand, in cui associazioni, oratori e gruppi giovanili riescono a farsi

conoscere, la Festa dei Giovani ogni anno viene riproposta, trasformata e arricchita.

Ogni edizione nasce da un tema che si ispira alla Strenna del Rettor Maggiore e che viene rielaborato da tanti artisti professionisti che si confrontano per trovare un modo originale, poetico ma allo stesso tempo giovanile e chiaro di comunicare il Vangelo, entusiasmando e coinvolgendo il proprio mondo interiore. Il confronto poi si allarga ai giovani partecipanti dei workshop e agli animatori, che prendono e donano in uno scambio positivo tra giovani e adulti che avrebbe molto da dire alla società odierna.

Uno dei cardini di questa manifestazione è la parola creatività fatta di lavoro sodo, di notti insonni a cercare soluzioni, ma mai da soli, di prove e riprove, di riaggiustamenti continui. Non è creatività per la creatività, ma è quel modo originale di disporre le cose che assomiglia tanto alla creativa della mamma che rimasta sola porta avanti due figli; o del papà che deve reinventarsi lavoro e posizione a 45 anni... È questa la creatività che c'è alla Festa dei Giovani. Forse è per questo che strappa così tanti applausi. Forse è per questo che quegli applausi sembrano straordinariamente veri. Forse è per questo che ci sembra che ogni passo fatto per strappare un applauso in quella domenica, sia una scuola per imparare

**Non siete la speranza di domani, ma di oggi!
E... non siete consumatori, ma protagonisti!**

a strappare applausi alla vita. Sempre. Comunque. Anche ora. Perché la creatività è uno dei vestiti di Dio... L'edizione del 2009 è stata particolarmente significativa per la speciale presenza di don Pascual Chávez Villanueva, IX- successore di don Bosco e Rettor Maggiore dei Salesiani. Don Chávez, inserendosi nella recitazione dello spettacolo del mattino, ha instaurato con i giovani un dialogo: "Non siete la speranza di domani, ma di oggi! E... non siete consumatori, ma protagonisti!". Interagendo con gli attori, il Rettor Maggiore ha indicato ai giovani il messaggio di speranza che don Bosco ha consegnato loro presentando la figura dell'apostolo Paolo, che trasformato dall'incontro con Cristo, si è fatto testi-



Una nuova "agorà d'evangelizzazione" del mondo giovanile

zione della Parola del Risorto. "Cari giovani cercate e incontrate il Cristo e trovate in lui il senso e la gioia della vita".

La Festa dei Giovani non è un evento isolato, bensì parte integrante del percorso annuale che viene offerto ai giovani del Triveneto, fatto di appuntamenti che vorrebbero intercettare i diversi interessi dei giovani e accompagnarli a fare importanti scelte di vita. Il sito del MGS Triveneto www.donboscoland.it è lo strumento più efficace per dare visibilità e continuità a tutte le proposte e soprattutto favorire l'incontro con tutti i giovani che si riconoscono nello stesso stile di santità giovanile.

*d. Iginio Biffi SDB
e Suor Anna Peron FMA*







Animazione missionaria dell'Ispettorato del Vietnam

Dieci anni dal primo invio missionario
dal Vietnam, 1999-2009

La Ispettorato del Vietnam ha ricevuto una cinquantina di missionari nei primi 20 anni dalla fondazione (1952-1975). Dal 1976 tutti i confratelli missionari hanno dovuto lasciare il paese. Dopo aver superato gli anni difficili, a partire dagli anni '90 veniva consolidata la formazione iniziale con tutte le tappe presenti nel paese. Dal 1999 furono inviati ogni anno alcuni confratelli per il tirocinio o studi all'estero, altri come missionari *ad gentes* a disposizione del Rettor Maggiore.

Nel 2009 la Ispettorato celebra l'invio dei primi missionari *ad gentes*, con senso di profonda gratitudine per questa vocazione dentro la vocazione salesiana. Infatti, la gratitudine per il dono dei 50 missionari ricevuti, sta alla radice di molte vocazioni missionarie. Tra loro troviamo anche d. Mario Acquistapace e altri confratelli dell'Ispettorato madre (Cina), compreso anche il Servo di Dio, d. Andre Majcen (1905-1999) - un missionario sloveno, la cui causa di beatificazione ha cominciato ufficialmente nel Dicembre 2008.

L'ispettorato sperimenta, infatti, le dinamiche
di Valdocco negli anni di don Bosco.

Più missionari erano inviati per America Latina,
più giovani chiedevano di farsi
Salesiani di Don Bosco.

I frutti della straordinaria generosità missionaria si possono riconoscere nel crescente numero dei giovani confratelli. L'ispettorato sperimenta, infatti, le dinamiche di Valdocco negli anni di don Bosco. Più missionari erano inviati per America Latina, più giovani chiedevano di farsi Salesiani di Don Bosco. Tutto l'ambiente della formazione iniziale offre un modello originale di formazione missionaria, infiammando i cuori dei giovani confratelli per le missioni *ad gentes*. In quest'anno ci sono ben 450 aspiranti universitari, che ricevono la formazione in sette centri settimanali, una quarantina di prenovizi, 36 novizi e 56 postnovizi.

Quest'anno pure ben sette postnovizi si sono offerti generosamente al Rettor Maggiore per le missioni *ad gentes*. I candidati alla vita missionaria hanno avuto molti assistenti, che ora stanno svolgendo lavoro missionario in Africa, Asia, Oceania o Europa. Il Delegato ispettorale dell'animazione missionaria è il direttore del postnoviziato, dove è offerta un'abbondante informazione e formazione missionaria. Nel 3° anno del postnoviziato le viene offerte un cammino di discernimento della vocazione missionaria (il nucleo della bozza del discernimento che sta adesso circolando nella Congregazione viene offerto da quest'esperienza).

Il notiziario ispettorale riporta ogni due mesi molte lettere e notizie dei missionari, che giungano dai 5 continenti, da una lettura ispettorale che entusiasma e genera alcune nuove vocazioni missionarie, come nei tempi della Gioventù missionaria, fondata da d. Filippo Rinaldi nel 1923.

Uno dei punti chiave è anche la GMS (Giornata missionaria salesiana), un evento annuale, che porta insieme almeno 500 membri dei 6 gruppi della FS, animato dai formandi SDB dell'Ispettorato. Oltre una parte formativa - conferenza, presentazione di alcune esperienze missionarie - con il teatro, danze e canti - durante la Eucaristia finale alcuni confratelli offrono la loro domanda per farsi missionario *ad gentes* al Rettor Maggiore. L'esempio dei SDB viene seguito anche dalle FMA e dai primi laici. Anche i genitori dei missionari partecipano a questa celebrazione, si incontrano a vicenda per poter condividere le loro gioie e le loro pene con i figli che vivono nei paesi lontani.

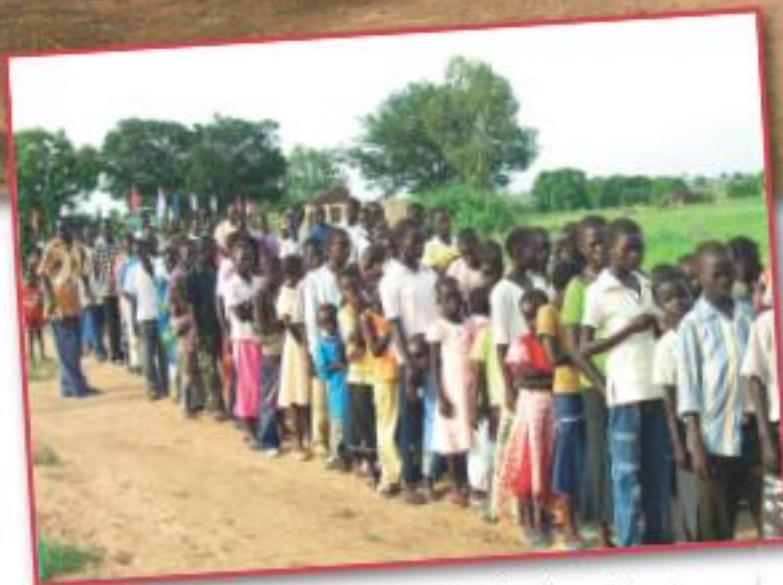
La Ispettorato ha un territorio di prima evangelizzazione anche nel proprio paese (le presenze nel Centro e Nord, di alcuni tra le popolazioni indigene). Ogni anno qualche confratello viene inviato anche nella missione per i gruppi etnici - non viet - nel centro del paese. Anche questi partono dopo una domanda missionaria all'ispettore. A partire dal 2000 viene affidata la missione della Mongolia, ora con tre comunità internazionali - una scelta strategica dell'Ispettorato - che garantisce un'evangelizzazione più efficace.



A partire dal 2000 viene affidata la missione delle Mongolia, ora con tre comunità internazionali – una scelta strategica dell'Ispettorato – che garantisce un'evangelizzazione più efficace.

Dopo i primi dieci anni sono tornati per motivi di salute solo due confratelli. Possiamo incontrare i confratelli missionari inviati dal Rettor Maggiore nei seguenti luoghi di missioni:

Oceania – Papua Nuova Guinea, Isole Salomone
Asia – Taiwan, Corea del Sud, Cina - Hong Kong, Cambogia
Africa – Chad, Sudan, Sud Africa, Zambia
America – Perù
Europa – Ungheria, Lituania, Albania, Italia, Francia, Ispettorato del Medio Oriente



di vita abbastanza nuovo. Nella nuova parrocchia stiamo iniziando una buona animazione attraverso la formazione alla fede, cercando di dar loro una nuova vita. Al momento stiamo cercando di costruire la sala della comunità e la residenza dei salesiani. Costruendo le strutture per la nostra

Sicuri che un giorno i giovani del Sudan Meridionale raccoglieranno i benefici del nostro lavoro e porteranno avanti lo spirito di don Bosco negli angoli più remoti.

esistenza cerchiamo anche di rafforzare l'esistenza della gente attraverso l'animazione, la cooperazione, la collaborazione e la partecipazione. Dobbiamo fare un balzo in avanti con un grande progetto e attività di sviluppo per la gente del Sudan Meridionale. Sì, stiamo progettando uno sviluppo generale mettendo su istituzioni per l'educazione primaria e secondaria, istruzione tecnica e agricola, istruzione per insegnanti e per creare abilità, servizio sanitario e centro giovanile. Iniziamo a seminare semi di sviluppo alla maniera di d. Bosco, sicuri che un giorno i giovani del Sudan Meridionale raccoglieranno i benefici del nostro lavoro e porteranno avanti lo spirito di don Bosco negli angoli più remoti.

Stiamo sognando come don Bosco. Con l'aiuto di Maria, Aiuto dei Cristiani, noi Salesiani possiamo inculturare l'immagine di don Bosco come un vero Sudanese a beneficio dei Sudanesi.

d. Johnson Paulraj SDB

Vicariato di Chaco Paraguai

Missioni Salesiane: per i più poveri

Chaco Paraguai copre una superficie di 300.000 km² ad est del fiume Paraguai e ha un clima inospitale. Nella Regione ci sono indigeni isolati e gruppi di semi-indigeni che parlano una varietà di lingue.

Dal 19° secolo la costa occidentale ha aperto porti e fabbriche di tannino, basate sul bestiame della regione. Anche l'evangelizzazione cominciò in quel secolo: prima una missione Anglicana, poi i missionari cattolici mandati dal Papa Leone XIII su richiesta della diocesi e del Governo Paraguaiano, preoccupati per il miserevole stato della popolazione indigena. Nel 1894 Roma nominò il Vescovo Salesiano Luigi Lasagna per una ricognizione della zona paraguaiana durante la sua visita al Mato Grosso per un progetto di spedizione missionaria.

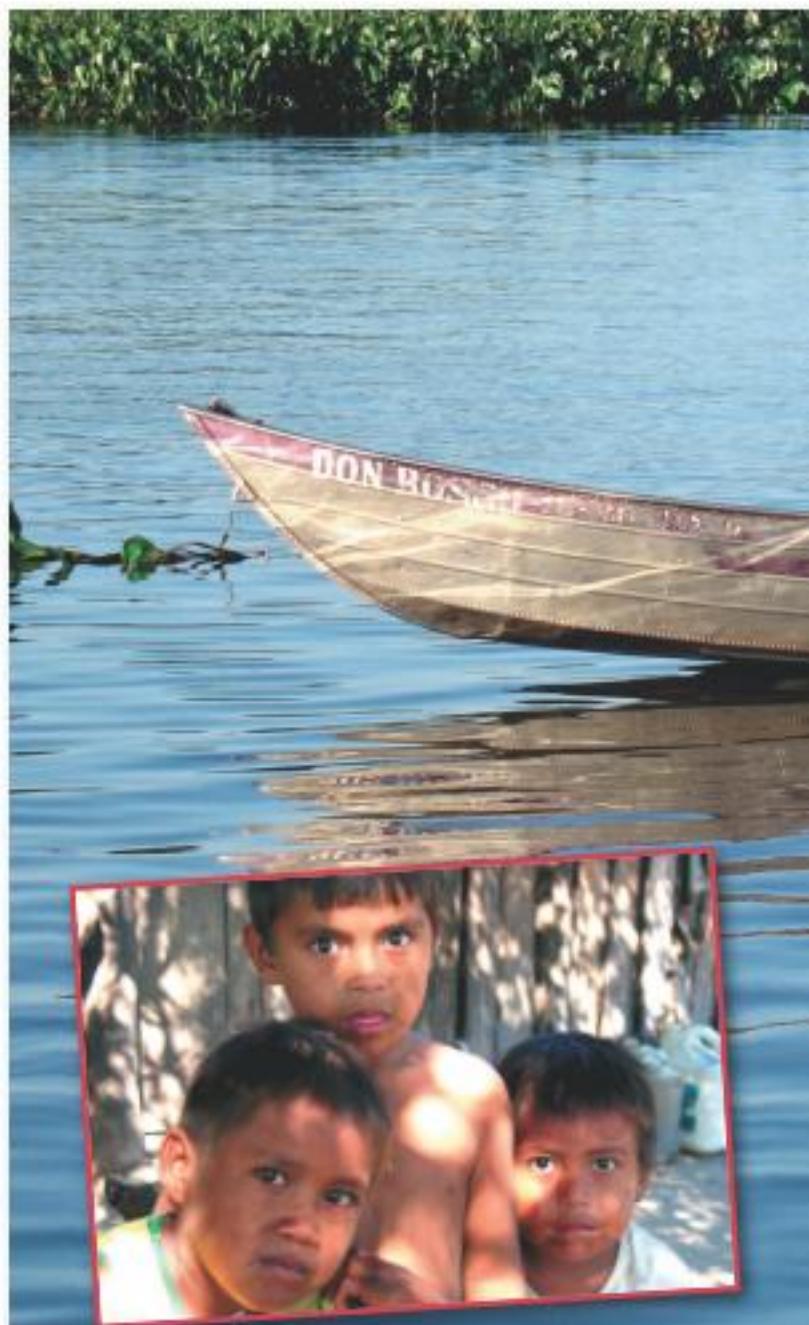
I Salesiani arrivarono nel Paraguay e fondarono centri ad Asunción e a Concepción (1896). Da lì intrapresero ad esplorare e a mandare missionari nel Chaco. Nel 1917 la missione nel Chaco era ufficialmente eretta con incarico ai Salesiani. Un po' più tardi vennero dalla Bolivia gli Oblati di Maria Immacolata nel sud-est di Chaco, intorno alla zona di Rio Pilcomayo.

Il lavoro della missione si è sostenuto per lungo tempo con poche risorse umane ed economiche, ma con creatività pastorale ed entusiasmo.

Nel 1920 la Congregazione Salesiana stabilì la sua missione lungo la costa nord-est di Chaco. Don Emilio Sosa Gaona (più tardi primo vescovo di Concepción e di Chaco) organizzò un centro per una popolazione esclusivamente indigena sulla costa a Napegüe (1926-37) e altri centri missionari nei vari porti sulla Riviera Chaco, collegati alle fabbriche dove lavorava la maggior parte della popolazione indigena. Nel 1926 vennero le Suore Salesiane.

Nel 1948 la Santa Sede creò il Vicariato Apostolico di Chaco, dandolo ai Salesiani. Il suo primo Vescovo fu il Salesiano Uruguaiano Angelo Muzzolón (1948-1968),

che fondò le Parrocchie di Rinasco, Casado, Sastre, Guarani e Fuerte Olimpo, dove egli stesso dimorava. C'erano diversi gruppi indigeni appartenenti a varie tribù. I primi contatti storici furono fatti con gli Ayoreo (1962), che vivevano in uno stato molto primitivo e si cominciò ad assisterli nei loro propri raggruppamenti. Dal 1969 fino al 1986 era in carica il Vescovo Alejo Ovelar e si guadagnò la popolazione indigena con la sua cura pastorale.



Il Chaco Paraguaiano ha subito diverse e gravi crisi economiche con la crescente perdita di abitanti.

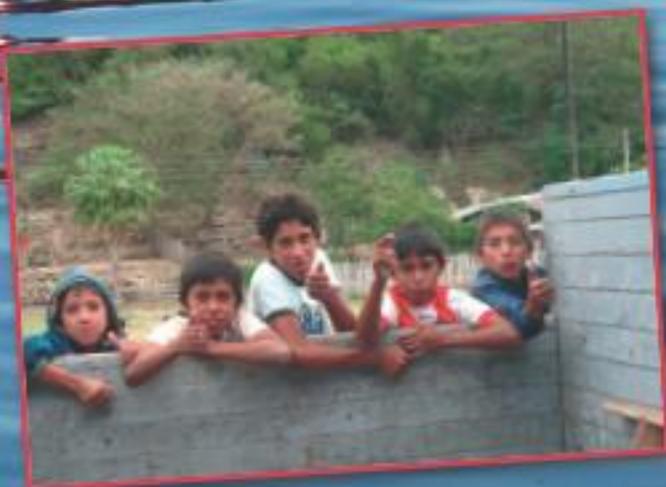
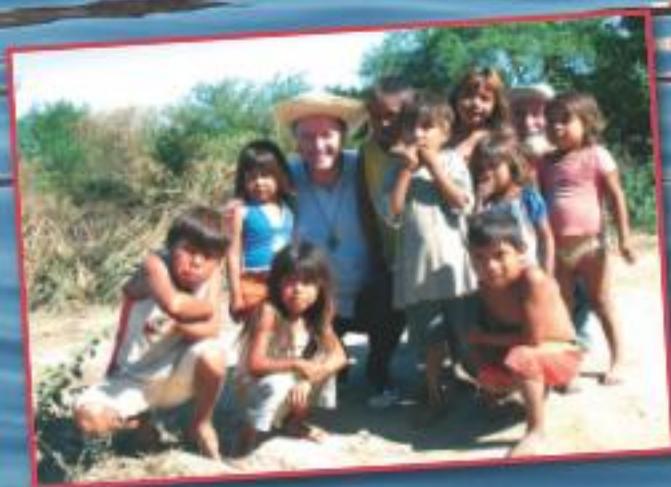
Gli aborigeni sono emigrati in altri luoghi del Paese in cerca di sussistenza e di lavoro. La regione ha anche sofferto gravi siccità e inondazioni. Le comunicazioni per via terra sono a volte impossibili e il fiume offre l'unico trasporto, ma con viaggi lunghi e difficili. Il lavoro della missione si è sostenuto per lungo tempo con poche risorse umane ed economiche, ma con creatività pastorale ed entusiasmo.

Zaccaria Ortiz fu vescovo dal 1988 al 2004. Con rinnovato zelo pastorale aiutò l'educazione, la catechesi, la crescita dell'importanza delle lingue locali, visitò le grandi fattorie e intraprese lunghi viaggi missionari

attraverso intere regioni. Due volte all'anno incoraggiava gli incontri di formazione per missionari, coinvolgendo religiosi e laici.

Dal 2006 il Vescovo Edmondo Valenzuela ha continuato questo lavoro pastorale. Nuovi missionari da altre diocesi e congregazioni religiose sono stati introdotti, la catechesi per le famiglie è cresciuta e il network di radio della comunità assolve una necessaria funzione sociale. Oggi, come espressione della missione educativa e pastorale, i missionari salesiani sono molto coinvolti nella difesa dei più poveri, specialmente combattendo per la loro dignità: la terra, il lavoro e l'identità culturale.

d. Walter Jara SDB



Kazincbarcika

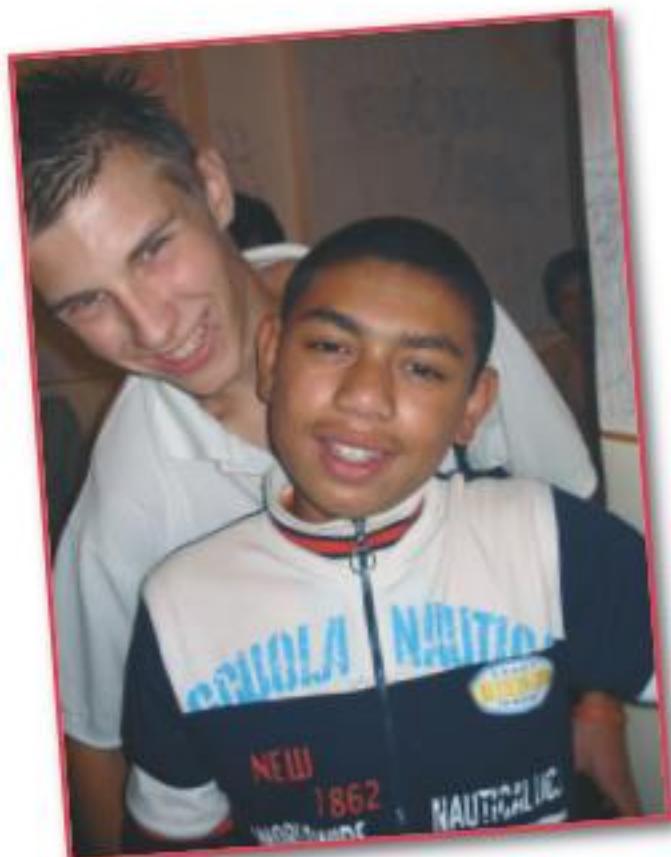
Missione salesiana e scuola tecnica Don Bosco

Nel 2006 tre Salesiani iniziarono una nuova comunità in una scuola già funzionante. La maggioranza degli studenti sono di origine Rom (zingari), oggetto di molti pregiudizi e quindi condannati dagli Ungheresi. Nel nostro istituto il primo scopo dell'educazione che offriamo non è solo dare un diploma, ma anche integrarli nella società come onesti cittadini e buoni cristiani, secondo l'originale sistema educativo salesiano. La maggior parte degli studenti (sia Ungheresi che Zingari) provengono da un ambiente molto rischioso, se pure hanno una famiglia sono poveri, visti come criminali e per lo più senza alcuna prospettiva di vita. Poveri economicamente, socialmente, emotivamente e spiritualmente. Così la maggior parte dei nostri giovani vengono da noi come l'ultima speranza di trovare un luogo di accoglienza. Da tutte le altre scuole vengono mandati via.

La nostra scuola cominciò come scuola per apprendisti e fin dal 1989 ha portato il nome di don Bosco. I Salesiani lo hanno mantenuto dal 1993. L'edificio era isolato alla periferia della città, in una zona abbandonata e povera. Nel 2004 ci venne offerto un edificio vuoto di scuola elementare, al centro della città, vicino a un 'ghetto' di zingari. Da allora abbiamo dei reparti per scuola secondaria giornaliera e serale, come anche il 7° e 8° grado di quella primaria e il 9° e 10° grado di quella tecnica. A ottobre del 2008 fu inaugurato un nuovo edificio per includere laboratori appropriati per diversi mestieri, più la nuova comunità salesiana. I primi Salesiani sono D. Simon, come direttore, dall'India, il coadiutore Geza dall'Ungheria e il chierico Domenico Savio dal Vietnam.

Nel nostro istituto il primo scopo dell'educazione che offriamo non è solo dare un diploma, ma anche integrarli nella società come onesti cittadini e buoni cristiani.

Il pregiudizio sugli studenti del Don Bosco sta cambiando agli occhi degli abitanti della città. Questo è il motivo per cui potremmo negoziare con successo con la municipalità riguardo all'apertura di nuovi edifici per il futuro della scuola.



La scuola è condotta grazie al sostegno dello Stato e della Chiesa. Vengono offerte condizioni per l'insegnamento e per il tirocinio. Vorremmo sviluppare la formazione tecnica dei nostri sette gradi per allargare l'impresa, rendendo possibile:

- l'insegnamento con produzione, che è più vicino alla vita reale
- la razionalizzazione dei costi di gestione

Obbiettivi: realizzare un Istituto Salesiano classico, sviluppo di qualità dell'Oratorio (religione, tempo libero), evangelizzazione più forte (vita religiosa: teoria e pratica)

Sig. Geza Nadudvari SDB



Trzciniec

Una casa per i giovani che amano la vita

Il Centro Salesiano dell'Educazione, chiamato nel linguaggio comune La Casa dei Giovani di Don Bosco è un Centro di assistenza sociale ed educativa. È diventato una proposta intermedia tra la Casa Famiglia e un Centro di rieducazione, dedicato ai giovani socialmente difficili. È stato fondato da una appassionata di don Bosco e del suo sistema preventivo - dalla Signora Zofia Lewandowska.

Parlando dei difficili inizi, si racconta: "La casa era sempre aperta a tutti quelli che hanno cercato rifugio, calore, amore e senso della vita. La casa è diventata un luogo d'incontro dei diversi gruppi di coetanei col loro "piccolo intimo mondo dei sogni". In un clima di libertà e sicurezza sviluppano i propri ideali. Non sempre tutto andava liscio. A casa venivano i giovani ribelli con storie molto drammatiche e vizi difficili da tollerare. Una volta abbiamo organizzato un gruppo - circolo dei giovani della musica 'heavy metal'. Tutti fumavano, il loro linguaggio era strapieno di parolacce, aprivano la porta sempre con un calcio. La proposta della collaborazione era semplice: loro ci offrono la musica 'heavy metal', e noi offriamo 15 minuti di Dio. Un quarto d'ora è diventato spesso due ore. Spontaneamente i giovani hanno voluto invitare il sacerdote per poter discutere con lui. La casa, mese dopo mese, era sempre troppo piccola. Tanti giovani si sono trasferiti a tempo pieno a casa. Da qui è maturata la decisione di far venire i Salesiani di Don Bosco per continuare sul serio l'avventura di quegli sfortunati ragazzi, alla ricerca del senso e della felicità".

Tutti fumavano, il loro linguaggio era strapieno di parolacce, aprivano la porta sempre con un calcio del piede.

La storia della Casa Don Bosco è la storia di Dio, è una storia che i Salesiani della Ispettorìa di Pila, Polonia Nord, continuano fino a oggi. Dal 1992 il Centro, sotto la guida dei Salesiani, è diventato la casa, la scuola, la parrocchia e il cortile per centinaia di giovani persi sulle strade in ricerca della difficile libertà. Dopo la riforma dell'istruzione pubblica in Polonia, i salesiani hanno costruito una scuola secondaria-professionale in attesa di offrire la preparazione per il lavoro nel futuro.

Tutti i ragazzi, facendo il ginnasio, imparavano il mestiere di falegname. Nel 2005, nel 25° anniversario dalla fondazione della Ispettorìa, come segno di riconoscenza, le comunità salesiane dell'Ispettorìa hanno rinnovato gli ambienti della Casa di Trzciniec, quelli che all'origine erano vecchi edifici dell'aeroporto militare.

La Casa dei Giovani diventava un centro di educazione giovanile, che segue le norme per tale educazione in Polonia. Di conseguenza riceve sovvenzioni dallo Stato mentre i salesiani contribuiscono con il loro carisma. Il Centro è diventato un luogo tipico per risocializzare i gio-



vani tra le età di 13 e 18 anni. Il clima familiare della casa rimane così – un centro stimato e ben riconosciuto per la sua qualità di presenza in tutta la Polonia: l'assistenza, tempo libero, hobby, gruppi di interesse, gite, giochi, sport – assieme alla disciplina e un atteggiamento responsabile di collaborazione nel progetto di vita di e per ciascuno. È stato per Trzciniec un investimento nell'educazione comunitaria e pastorale. Nel 2002, i salesiani e la comunità educativa di Trzciniec erano premiati con il premio "Famiglia dell'Anno 2002" come segno di riconoscimento nei campi dell'educazione e nel sociale.

Ecco come vengono realizzati i sogni di don Bosco. In un luogo che era un campo militare dopo la Seconda Guerra Mondiale, e che appoggiava il programma del Partito Comunista per educare la generazione moderna senza Dio – i salesiani sono ora testimoni del fatto che

don Bosco aveva ragione come sempre: l'educazione fa paura ad un mondo senza Dio. Per questo, i giovani che purtroppo avevano preso la strada sbagliata nella loro

Nel 2002, i salesiani e la comunità educativa di Trzciniec erano premiati con il premio "Famiglia dell'Anno 2002" come segno di riconoscimento nei campi di educazione e nel sociale.

vita ormai si sentono amati da don Bosco e si sentono in grado di contribuire ad una società che una volta li aveva rifiutati.

d. Antoni Balcerzak SDB



Nuova presenza salesiana in Bangladesh

Alla conclusione del Capitolo Generale 26 dei Salesiani il Rettor Maggiore don Pascual Chavez aveva fatto cenno che, come un impegno concreto della congregazione ad aprire nuove frontiere, i salesiani sarebbero andati in Bangladesh. Un anno dopo questa promessa è diventata realtà. Dal 24 marzo 2009 i Salesiani sono presenti in Bangladesh per dare inizio alla loro prima presenza in questo paese.

Dal 1928 i salesiani lavoravano nei distretti di Jessore e Khulna, allora parte della diocesi di Krishnagar. Dopo la partizione dell'India e la creazione del Est Pakistan nel 1947, essi continuarono a stare nei luoghi del loro lavoro pastorale fino al 1952 e poi si ritirarono nel Bengala dell'ovest affidando il lavoro pastorale nelle mani della congregazione dei Missionari di San Francesco Saverio (Saveriani).

Nel 1971 Est Pakistan acquistò l'indipendenza e fu rinominato Bangladesh. L'apertura della prima presenza in Bangladesh è allo stesso tempo una risposta significativa agli inviti dei vescovi del Bangladesh e una frontiera nuova proprio nel 150° anniversario della fondazione della congregazione salesiana, che ricorre il 18 dicembre 2009.

Le sfide pastorali che questa nuova missione presenta sono diverse. In sintesi, sono veramente sfide di evangelizzazione nel contesto moderno e specificamente in un contesto musulmano. Proprio per questo il Bangladesh diventa una frontiera nuova per i salesiani.

Dal punto di vista religioso, 87% della popolazione di questo paese è musulmano. Tra questi non mancano anche gli estremisti che vorrebbero imporre la sciaria in tutto il paese. Gli hindu compongono il 10% della popolazione. Nel residuo 3% vengono inclusi anche i cristiani che formano appena 0,35% del totale. Si vede che i cristiani sono una piccola minoranza. I cattolici sono appena 300.000 in una popolazione totale di 150 milioni.

In questo contesto, l'evangelizzazione esige un impegno serio per il dialogo interreligioso, ed attenzione alla nuova evangelizzazione dei battezzati, dato che la vita cristiana dei fedeli ha bisogno di un grande salto di qualità.

Dal punto di vista sociale, il 97% della popolazione è bengalese. Il resto è composto da diverse minoranze etniche di tribù indigene che si trovano anche in India. Queste tribù sono emarginate e in un certo senso sfruttate dalla maggioranza. Non hanno le stesse opportunità di sviluppo e di affermazione di se stessi come gli altri.

Il fenomeno della povertà e della miseria è una realtà per la vasta maggioranza della popolazione di Bangladesh. Nonostante le statistiche ufficiali, il guadagno giornaliero di una buona percentuale della popolazione è tra 1,5 e 3 Euro. Le calamità naturali portano altri guai periodicamente. La mancanza di riserve economiche rende la gente incapace di riparare i danni creati da questi disastri naturali.

Dal 24 marzo 2009 i Salesiani sono presenti in Bangladesh per dare inizio alla loro prima presenza in questo paese.

Analfabetismo e la scarsa opportunità di una educazione di qualità completa il quadro sociale precario della maggioranza della gente di questo paese, specialmente delle minoranze etniche.

In questo scenario i salesiani hanno molto da offrire proprio perché l'evangelizzazione e l'educazione sono i due poli interconnessi del carisma salesiano. Siamo venuti in questo paese per offrire ai giovani ed ai poveri in genere la speranza di un futuro più umano e cristiano.

La prima presenza salesiana si trova a Utrail nella diocesi di Mymensingh. Essa si situa nel distretto civile di Netrokona a distanza di 55 KM al nord della città di Mymensingh. Netrokona ha la distinzione di essere uno dei distretti più sottosviluppati ed abbandonati del paese. Per mancanza di alcuni ponti distrutti da successive alluvioni, il viaggio tra Mymensingh e Utrail è una vera avventura di pazienza e di fatica che dura diverse ore.

Attualmente i destinatari principali della nostra missione è l'etnia Mandi (Garo) e i bambini e giovani più poveri di





tutti i gruppi della zona. In pochi mesi una nuova parrocchia sarà affidata a noi tra l'etnia Mandi. Concentriamo sul lavoro pastorale con l'accento sulla nuova evangelizzazione e la "empowerment" sociale dei nostri fedeli.

In questo contesto, l'evangelizzazione esige un impegno serio per il dialogo interreligioso, ed attenzione alla nuova evangelizzazione dei battezzati.

Dalla diocesi abbiamo ereditato una scuola elementare gratuita denominata San Francesco Saverio. In essa ci sono 270 bambini poveri che vengono da famiglie cristiane, musulmane e hindu. Stiamo facendo tutto il possibile per migliorare la qualità di questa scuola. Il primo requisito è un edificio proprio. Attraverso iniziative

educative di diversi tipi a favore dei bambini e giovani poveri e svantaggiati, vorremmo elevare lo stato sociale delle minoranze e dei poveri per metterli allo stesso livello degli altri. Per questo siamo in ricerca di un buon pezzo di terreno. Questo è un sogno molto ambizioso. Però per i figli di un grande sognatore, con l'aiuto di Dio e la intercessione dell'Ausiliatrice, questo sogno diventerà realtà giorno per giorno.

*d. Francis Alencherry SDB
Utrail, Bangladesh*

Il padre degli Achuar

Pensava che la sua missione dovesse essere l'India, invece fu mandato nelle foreste del Perù

Essere missionari significa più di un grande sforzo; richiede fedeltà alla vocazione di servizio, significa essere capaci di mettere ogni cosa da parte per aiutare il proprio vicino ed evangelizzare posti lontani. Don Luigi Bolla è uno di questi, un vero grande uomo. Egli porta il carisma salesiano in stile indigeno nella giungla della vasta Amazzonia. La sua vita è un esempio. Il suo lavoro lo immortalò. A 76 anni di età molti di noi vorrebbero avere la sua energia, il suo spirito giovanile e la passione per la vita.

Era il 1944, la Seconda Guerra Mondiale ancora continuava, ma il giovane Luigi Bolla aveva già chiaro qualcosa nei suoi 12 anni: voleva aiutare le persone. La chiamata divina era la forza movente: "Sarai missionario nelle foreste per portare la mia Parola agli aborigeni e spenderai molto tempo camminando". Non poteva immaginare che quel mattino sarebbe stata decisa la direzione della sua vita.

(82)

Padre Luigi Bolla ricorda con nostalgia il momento quando lasciò il porto di Venezia, Italia, destinato per il Sud America, nel 1953. Aveva appena 20 anni e doveva essere l'inizio di un lungo viaggio missionario nel nuovo continente. "Il momento in cui mi imbarcai fu duro, perché sentivo come se fossi morto. Lasciavo tutto. A quel tempo bisognava essere pronti a non tornare più per rivedere i genitori, gli amici, i compagni, le montagne, le persone". "Quello fu il momento in cui dissi al Signore: metto tutto nelle tue mani. Solo con te c'è vita. Sono morto per risorgere di nuovo", ricorda don Bolla.

Dio non lo abbandonò mai e fece di lui il perno di un importante lavoro con le comunità dell'Amazzonia in Ecuador e in Perù. Egli stesso racconta la storia.

È passato più di mezzo secolo di realizzazioni e don Bolla ha fatto storia nel mondo indigeno amazzonico. Cominciò la sua azione con la comunità Shuar in Ecuador, di cui aveva sentito parlare quando era seminarista. Nel 1959 fu ordinato sacerdote salesiano. "Cominciai a lavorare praticamente da solo, senza l'aiuto di nessuno, visitandoli e stando con loro. Era una zona abbastanza difficile ed io ero isolato, soltanto con l'aiuto di Dio".



**Quello fu il momento in cui dissi al Signore:
metto tutto nelle tue mani.
Solo con te c'è vita.
Sono morto per risorgere di nuovo.**

Lavorando tra la gente imparò la lingua e vide tutto il lavoro che avrebbe fatto negli anni seguenti.



Durante un viaggio inaspettato verso l'est dell'Ecuador venne in contatto per la prima volta con la comunità Achuar, un popolo indigeno con tradizione bellicosa, che vive nelle montagne Condor ai confini tra l'Ecuador e il Perù. Questa gente vive in armonia con la natura ed hanno accumulato una considerevole esperienza ancestrale della foresta Amazzonica.

Nel 1971 Bolla, spinto dalla cultura che aveva incontrato, fu mandato in missione presso gli Achuar sul lato Ecuadoriano del confine. A quel tempo erano un popolo

tribale quasi interamente sconosciuto. Gli inizi furono duri. Arrivò in un tempo di guerra tribale. Lo volevano uccidere. "Tutte le tribù erano in uno stato di guerra e mi minacciavano con le loro armi; c'era molta tensione. Praticamente non c'era nessuna comunicazione tra le tribù, era tutto bloccato", ricorda Bolla.

Questo non scoraggiò il missionario, che riuscì a conoscere e a capire questo popolo e a vivere con loro per molti anni, seminando i semi del Vangelo.

La zona Achuar nell'Ecuador è enorme, ma lo scopo di Bolla era di intraprendere l'evangelizzazione dell'area Peruviana, che è ancora più grande e include due terzi della popolazione Achuar. Nel 1984 ricevette dai Superiori l'autorizzazione a lavorare fra gli Achuar nel Perù.

"Non c'era nessuna tradizione cristiana. Il lavoro missionario era molto più difficile, perché la zona Peruviana era più grande e più isolata e c'erano grandi distanze tra un gruppo e l'altro e ci volevano parecchi giorni sia a piedi che in canoa. Era una vera sfida", dice il Salesiano.

Padre Bolla continuò il suo lavoro in modo rispettabile, nello stile degli Achuar, tenendo presente la relazione che aveva questo popolo con i loro dei, con la comunità e cultura, la loro esperienza storica e li evangelizzò senza forzarli alla conversione.

"Cercavo di lavorare nello stile di questa gente, il loro modo di vestire, le tradizioni, il cibo, il bere, l'abitazione, rispettando il loro stile, per far loro capire che apprezzavo la loro cultura. E li aiutavo a prendere il futuro nelle loro mani, in modo umano, nell'organizzazione e nel campo religioso come un missionario; un lungo percorso che fu coronato l'anno scorso con 5 diaconi, ordinati dal Vescovo di Yurimaguas".

Padre Bolla portò avanti il suo grande lavoro con gli Achuar superando grandi difficoltà, accuse che includevano minacce mortali dai trafficanti di droga, dai mercanti di legname o dai militari, con l'unica motivazione di costruire comunità Achuar e aiutarli a preservare la loro cultura con migliaia di anni di tradizioni, facendo conoscere questo popolo e apprezzarlo nel mondo occidentale.

Oltre che promuovere la fede cristiana, uno dei compiti più importanti di don Bolla fu quello di tradurre la lingua achuar in spagnolo, un'opera di anni di studio e di raccolta di testimonianze orali, che egli ha messo insieme nella pubblicazione di una serie di libri *Mundo Achuar*, che traduce la storia, le tradizioni, i costumi, la lingua, i miti, le canzoni e la vera natura di questo popolo. Ha anche scritto testi di catechesi. Di recente ha completato il Nuovo Testamento. Diventa un patrimonio ereditario per la cultura Achuar, che ha solo forme orali per tramandare il suo passato alle future generazioni. Come dice l'Autore: "Un popolo senza storia non è un popolo, così diventa molto importante scrivere le cose cosicché

la loro storia li sostiene, sostiene la loro cultura aborigena".

Il missionario è conosciuto da molte comunità amazzoniche, che riconoscono l'aiuto da lui ricevuto.

Tutto ciò che sappiamo del popolo Achuar lo dobbiamo in gran parte a questo Salesiano, che con la mistica di don Bosco seppe diventare uno con la giungla inospitale per salvare anime e formare cristiani. L'angoscia che sperimentò 50 anni fa nel lasciare la sua amata Italia è stata ben ricompensata. Valeva la pena morire per rinascere.

Walter Fajardo



Buone notizie per l'ispettoria AGL

Sabato 10 gennaio 2009, 200 membri circa della Famiglia Salesiana della Visitatoria S. Carlo Lwanga in Africa Grandi Laghi (AGL) erano nella nostra Comunità a Kimihurura (Kigali) per partecipare alla cerimonia di posa della prima pietra della Casa Ispettoriale.

Don Orlando dalle Pezze, già missionario in Ruanda e al momento aiutante dell'Economo Generale, era il delegato del Rettor Maggiore per questa cerimonia memorabile per la nostra Ispettoria. La delegazione fu eretta nel 1977, ma il 15 agosto 2006 fu ufficialmente creata la Visitatoria attraverso D. Alencherry, allora Consigliere Generale per le Missioni e poi Coordinatore per la Regione Africa Madagascar. Delegato dal Rettor Maggiore, d. Pascual Chávez, d. Alencherry insediò il primo Superiore della Visitatoria nella persona di d. Gabriele Ngendakuriyo. Durante l'Eucaristia questo primo Superiore ricevette il mandato di dirigere questa nuova entità salesiana composta da tre Paesi: Burundi, Uganda e Ruanda. Tutti gli eventi della giornata avvennero in un clima di grande gioia tra tutti i partecipanti per il nostro lavoro a Kimihurura.

200 membri circa della Famiglia Salesiana della Visitatoria S. Carlo Lwanga in Africa Grandi Laghi (AGL) erano nella nostra Comunità a Kimihurura (Kigali).

Prima di diventare Visitatoria con l'Uganda, il Burundi e il Ruanda appartenevano all'Ispettorica Africa Centrale (AFC). Al presente quest'ultima comprende la Repubblica Democratica del Congo. L'Uganda apparteneva all'Ispettorica Africa Est (AFE).

Dal 2006 fino ad oggi l'Ispettore, il suo Segretario e l'Economo Ispettoriale hanno vissuto con la nostra Comunità a Kimihurura per mancanza di residenza ufficiale. Ecco perché la posa della prima pietra fu un avvenimento così importante per l'intera Famiglia Salesiana.

I progressi nella costruzione della Casa Ispettoriale sono assicurati grazie all'aiuto finanziario del Rettor Maggiore e di molti benefattori. A tutti questi diciamo "Molte grazie".



Estendersi nel vicinato

Bosco Mangaal (Luce di Don Bosco), Manipur, India

Volete un esempio di come si possono educare migliaia di ragazzi e mettere in atto un mucchio di altre attività promozionali senza condurre scuole proprie? Venite a Bosco Mangaal (Luce di Don Bosco), il programma educativo informale di Don Bosco a Imphal, la capitale dello Stato di Manipur nel nordest India.

870 ragazzi cantano e si muovono al ritmo delle canzoni di Sadananda, il più famoso cantante e attore del Manipur, mentre egli recita nella Savio Hall di Don Bosco, Imphal. Vedere una folla di ragazzi è normale in un istituto salesiano, ma questi ragazzi sono speciali, perché essi non studiano in un istituto, ma nelle case dei loro 'insegnanti'. Essi non erano mai stati a scuola finché Bosco Mangaal li ha introdotti nella gioia dell'apprendimento attraverso la catena 'Centri Letterari Don Bosco', sparsi su una vasta zona intorno all'istituzione salesiana. Ci sono circa 2000 ragazzi in questi centri. Il programma mira a motivare e preparare ragazzi analfabeti e alunni che hanno abbandonato la scuola ad entrare in una scuola regolare. Le loro madri sono organizzate in "Self-Help groups" (Gruppi Auto-Aiuto), in modo che possono migliorare i loro introiti e sostenere l'educazione dei loro figli.

Essi non erano mai stati a scuola finché Bosco Mangaal li ha introdotti nella gioia dell'apprendimento attraverso la catena 'Centri Letterari Don Bosco', sparsi su una vasta zona intorno all'istituzione salesiana.

Don Bosco, Imphal, conduce tre scuole secondarie regolari, provvedendo per oltre 3000 ragazzi, ma ne raggiunge altre migliaia attraverso Bosco Mangaal. Due animatori ben esperti aiutano nella conduzione altre 11 scuole sull'intero territorio di Manipur. Essi offrono un formale addestramento a insegnanti di livello primario in queste scuole e ogni mese visitano ciascuna scuola per seguire da vicino gli insegnanti che hanno preparato. Tengono anche programmi in queste scuole per insegnanti di classi superiori, per gli studenti senior, per i managers e i genitori degli alunni. Una volta all'anno anche i presidi di questi istituti si riuniscono per un programma di tre giorni per condividere e imparare. Migliaia



di ragazzi in queste scuole condotte da altri beneficiano del carisma di don Bosco. Questo è il contributo di don Bosco a tutte le scuole del distretto.

Oltre 700 ragazzi ricevono l'educazione sponsorizzata da Bosco Mangaal in un unico accordo tra il management della scuola, i genitori e i Salesiani, ciascuno di loro contribuendo per la terza parte del costo dell'educazione. Il fatto che il nostro staff segue il tutto assicura che i ragazzi ricevano un'educazione accettabile in qualsiasi scuola si trovino, ma assorbono quei valori umani e cristiani promossi dai Salesiani. Una consultazione gratis è offerta in 23 scuole del vicinato da personale esperto. Questo è il miglior sistema preventivo di don Bosco.

846 ragazzi, infetti o affetti da HIV/AIDS, sono sponsorizzati ancor più generosamente da Bosco Mangaal. Oltre l'istruzione, essi ricevono consiglio, miglior nutrimento e abilità vitali per affrontare un problema serio che è loro capitato senza loro colpa. 45 di questi ragazzi ricevono una cura completa in collaborazione con una



congregazione di suore. Un trattamento a breve termine ma intensivo viene dato a 20 giovani vedove, alla volta, affette da AIDS per abilitarle a guadagnare da vivere per sé e per i loro figli.

Corsi-ponte in quattro diversi luoghi, chiamati 'corsi salti-di-rana', servono 160 ragazzi alla volta, preadolescenti che non sono mai stati a scuola. Affrontano un anno di intenso studio per passare al 4° o 5° grado l'anno seguente.

E i ragazzi oltre i 14 anni che non hanno mai visto un'aula scolastica? Ci sono 18 centri che provvedono a loro con istruzione elementare, sviluppo di abilità nella generazione di ingresso e abilità che li rendano capaci di partecipare e guidare nel consiglio del villaggio.

Altri programmi che raggiungono i giovani al di là della istituzione formale includono: 1) Due centri giovanili, uno al centro e un altro in qualsiasi parte della città, condotti in collaborazione con il club locale; 2) Un corso inter-

sivo e residenziale di preparazione della durata di un mese per studenti deboli in 7 scuole, per assicurare la loro riuscita negli esami pubblici; 3) 45 giorni di preparazione per quegli studenti di ogni scuola che non hanno superato tali esami e si devono ripresentare agli stessi esami; 4) Un mese di preparazione per diplomati e post-diplomati per migliorare le loro abilità e poter affrontare l'intervista di lavoro; 5) Un programma speciale due volte all'anno per ragazzi della città fisicamente o mentalmente provati.

Così adesso sapete ciò che si può fare al di là delle istituzioni formali, ma con amore nel cuore e fantasia nella mente, accesi dalla passione di don Bosco per i giovani!

d. Maria Arokiam Kanaga SDB

Azione Popolare per il Risveglio Rurale

Ministero sociale dei Salesiani, Ravulapalam, India

People's Action for Rural Awakening (PARA) Azione Popolare per il Risveglio Rurale è un'iniziativa sociale della Missione Don Bosco, Ravulapalam, dello Stato Andhra Pradesh, India. PARA fu la risposta del Centro Don Bosco Welfare (DBWC) alla devastazione causata nel 1986 dalla inondazione del fiume Godavari. Quando finì il lavoro di intervento immediato il Centro DBWC fu ribattezzato come PARA e venne registrato come società autonoma. Dopo un anno e mezzo di lavoro di riabilitazione durante il quale aiutò a ricostruire circa 200 case, PARA decise di allargare gli obiettivi e da allora ha diretto le sue risorse, umane e materiali, verso i problemi di giustizia sociale.

Lavorando in rete con organizzazioni simili NGO, PARA ha avuto un ruolo chiave nel far emergere Andhra Pradesh Vyavasaya Cooleela Samakya (un sindacato per i lavoratori agricoli) e il collettivo DAPPU, un gruppo di Organizzazioni e Risorse della Comunità Dalit per asserire i loro diritti. La parola 'dalit' (letteralmente: 'oppresso') indica lo strato più basso della società nel detestabile sistema di caste nell'India.

La parola 'dalit' (letteralmente: 'oppresso') indica lo strato più basso della società nel detestabile sistema di caste nell'India.

Le principali aree di intervento sono:

1. Far attuare il Decreto Stipendio Minimo (Legislazione del Governo Centrale)
2. Distribuzione di terreni incolti ai poveri, specialmente ai 'Dalit'
3. Prevenzione e risarcimento di atrocità sui Dalit, specialmente donne e bambini
4. Emancipazione delle donne e riconoscimento delle loro possibilità di risparmio e accesso al credito bancario e delle loro capacità imprenditoriali
5. Sradicamento del lavoro minorile e loro riabilitazione



Dal 2004, come parte del Programma Mondiale dell'ONU sull'Educazione dei Diritti Umani, il PARA sta promuovendo l'applicazione di detto Programma nelle scuole del Andhra Pradesh.

Negli anni scorsi il lavoro iniziato da PARA ha ricevuto una tremenda risposta positiva dalla gente più sensibile, ma anche dal pubblico della zona in generale. Cambiamenti considerevoli sono stati effettuati nello standard di vita delle persone impegnate nei servizi. L'adesione della gente su vasta scala per dare impulso al movimento a favore dei Dalit, iniziato dal PARA, è dovuta alla spontanea sensibilità della gente nel riconoscere i fatti: l'intrinseca capacità di questi poveri di affrontare in maniera autonoma i problemi di ogni giorno, il cambio di atteggiamento verso se stessi e verso gli altri, il farsi accettare come cittadini con dignità, giustizia ed equità nel contesto sociale; tutto questo corrobora ciò che è stato detto prima.

Oggi il PARA si è costruito una nicchia speciale nel campo dell'asserzione dei diritti e particolarmente nel





campo del risarcimento della violazione dei diritti umani delle persone marginalizzate, specialmente dei Dalit. Il numero di casi che il dipartimento legale del PARA è chiamato a trattare è un segno dell'importanza che sta assumendo nel campo della protezione e promozione dei diritti umani.

Ciò che ispira il PARA nel suo impegno è il pensiero che tutti gli esseri umani appartengono a una unica e sola famiglia di Dio senza discriminazioni di casta, di razza o di colore.

I passati 20 anni di lavoro hanno visto più di 4000 ettari di terreno dato ai poveri, l'aumento di salari tenendo conto dei bisogni dei lavoratori agricoli, più di cento casi registrati contro quelli che hanno commesso atrocità contro i Dalit: molti di questi si sono conclusi con condanne, circa 750 ragazzi-operai o che abbandonarono la scuola sono rientrati nelle scuole, sono state realizzate

tre cooperative di donne di aiuto reciproco con un totale di 4580 membri, oltre 250 persone di capacità diverse che hanno avuto accesso all'istruzione, all'impiego sanitario e all'auto-impiego, e circa 4500 studenti in 120 scuole con programma educativo sui diritti umani. Anche nella risposta a inondazioni, cicloni e Tsunami il PARA è stato utile costruendo quasi 1600 case per quelli colpiti da queste calamità naturali.

Ciò che ispira il PARA nel suo impegno è il pensiero che tutti gli esseri umani appartengono a una unica e sola famiglia di Dio senza discriminazioni di casta, di razza o di colore. Perciò tutti siamo fratelli e sorelle, privilegiati nel portare gli uni i pesi degli altri e nel rispettare la dignità e la sicurezza di ognuno.

d. Thomas Palliathanam SDB

Touba: dove i chicchi di grano sono lanciati a terra

"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Questo versetto del Vangelo di S. Giovanni è diventato una realtà a Touba. D. Valentino De Pablo, già Superiore Regionale per l'Africa e il Madagascar, sia in pace l'anima sua, qui si dipartì dalla vita terrena e la sua vita divenne un seme che ha fatto conoscere al mondo salesiano questo piccolo villaggio nel sud-est del Mali. Nell'ultima visita a Touba il successore di d. Valentino de Pablo, d. Guglielmo Basañez, ci ricordò l'emozione con cui i Salesiani e la Comunità cristiana aveva sentito la scomparsa di d. Valentino.

La visita del Regionale, d. Guglielmo, è stata indimenticabile per noi. Era sabato, 28 ottobre 2009. Tutto il villaggio aspettava il suo arrivo, sulla strada da Bourelo. Finalmente verso le 3 del pomeriggio abbiamo visto arrivare due veicoli. C'era il conducente più due persone che accompagnavano: d. Giorgio Koevi da Touba e il Coadiutore Giustino Ajavon da Sikasso.

L'entusiasmo crebbe mentre egli usciva dalla macchina. I ballerini di Touba erano pronti col loro ritmo abituale.

Fu accolto dalle persone importanti del villaggio e bevve la deliziosa bevanda, acqua con miele, offerta da una ragazza. Gli piacque tanto che ne chiese un'altra. Quindi fu condotto ai piedi dell'albero di fuori. E lì si tennero diversi discorsi: uno dal capo cristiano e poi dal Direttore della Comunità salesiana; anche le Suore erano presenti.

Abbiamo accolto il Rettor Maggiore nella persona del Regionale

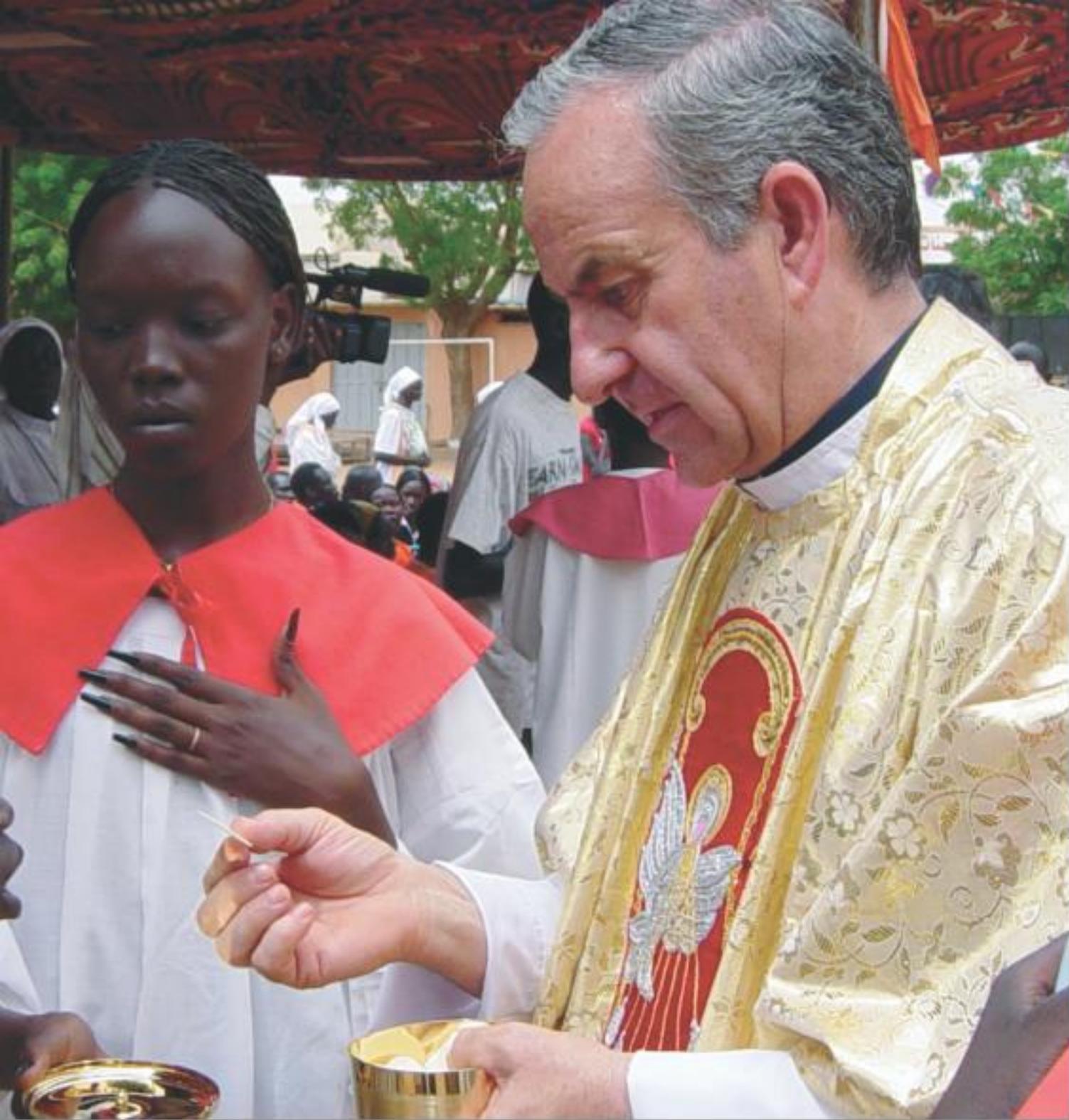
Ai discorsi seguirono la presentazione dei ballerini di Touba. Gli fu offerta una pecora. Quindi il Regionale disse una parola di ringraziamento in memoria di d. Valentino de Pablo, che era morto a Touba durante la sua Visita Straordinaria. Durante la S. Messa consegnò



alla Comunità davanti a tutti i parrocchiani la croce missionaria che era appartenuta a d. Valentino. Adesso la croce missionaria di d. Valentino si trova nella Cappella della Comunità a Touba, dove chiunque può andare per pregare con tranquillità. Il Regionale lasciò quindi Touba diretto a Bobo-Dioulasso con la sua pecora e 5 polli, per partecipare alla festa con i prenovizi e la Comunità salesiana.

Caro d. Regionale, noi ti vogliamo bene come tu a noi. Qui la Parola di Dio dal Vangelo di Matteo "E tu





Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo Israele" (Mt 2,6)

è un versetto che gli abitanti di Touba considerano reale. Qui dopo anni di esitazione, equivoco, decisione e contro decisione tutti oggi guardano a Touba, dove il seme, che era Valentino ha portato speranza a tutto il villaggio.

L'opera a Touba ha cambiato aspetto con l'inizio della costruzione della nuova scuola per la prima e seconda

classe. Ancora un pò di esitazione; tutti sono al lavoro: Touba mostrerà al mondo che non è la più piccola delle Comunità nell'Ispettorato o nella Congregazione, ma una Comunità su cui aver fiducia per portare avanti la missione per i giovani e per i non privilegiati.

Trivellare... innalzare... la vita è meravigliosa!!! Comunque, così è la vita a Touba. Tutto va bene a Touba!

d. Ferdinando Zigi SDB

Centro Missionario Salesiano a Varsavia

Il Centro Missionario Salesiano a Varsavia è anche l'Ufficio Missionario Nazionale. Fu aperto nel 1981 in vista del Progetto Africa e i primi Salesiani Polacchi che andarono in Zambia partirono da qui. All'inizio aveva la base a Lodz, quindi si spostò a Varsavia.

Don Bronislaw Kant fu il primo Direttore del Centro. Rimase in quel posto per 19 anni. Il secondo Direttore fu don Stanislao Rafalko (2000-2009) e il terzo don Romano Wortolec. Il recente cambio di Direttore ebbe luogo il 1° agosto 2009 durante l'incontro annuale di missionari salesiani e benefattori, un avvenimento che si ripete da sette anni.

Penso che questa situazione è unica nella Famiglia Salesiana, dove Salesiani, Suore e Laici lavorano insieme per la grande passione di don Bosco - le missioni ad gentes

Durante i giorni difficili del Comunismo don Kant organizzò e sviluppò il Centro. Lavorò duramente e con entusiasmo per superare ogni difficoltà. Concentrò gli sforzi nell'aiutare i missionari in Zambia e non solo lì. Cominciò a pubblicare una rivista mensile, *Missioni Salesiane*, mise su il museo missionario e pubblicò libri e altro materiale sulle missioni. Durante i suoi 19 anni di direzione 120 Salesiani sono partiti per le missioni.

Durante il mandato di don Stanislao Rafalko il Centro si rafforzò ancora di più. L'entusiasmo del nuovo Direttore fece sorgere nuovi modi di lavorare per le missioni. Indusse dei laici nel lavoro per le missioni - In aprile 2001 d. Rafalko iniziò un programma per Adozione a distanza; all'inizio con individui e dopo due anni con gruppi. Grazie a questo programma più di 10 mila giovani da 42 Comunità SDB e FMA in 19 Paesi ebbero la possibilità di studiare. A marzo 2002 di nuovo per iniziativa del Direttore fu creato il Movimento Internazionale Volontari Don Bosco, che diede la possibilità a 60 giovani Polacchi di lavorare almeno per un anno per le missioni, mentre diverse centinaia offrirono il loro tempo per le missioni durante il periodo di vacanze. Uno dei principali obiettivi



del Centro continuò ad essere l'animazione missionaria e a cercare materiale di aiuto per le missioni. La rivista missionaria *Missioni Salesiane* continua ad essere un importante mezzo di questa animazione. La sua tiratura è al momento di 28.500 copie ed è diventata la rivista missionaria più significativa in Polonia. Il Centro sta sviluppando anche il museo missionario ed ha intrapreso un grande editoriale e un'impresa cinematografica entro i Multimedia Don Bosco. In questi recenti anni sono stati prodotti 27 film su tema missionario. Nel frattempo l'Ufficio Missionario è entrato in collaborazione con il Centro media Missioni Don Bosco a Torino e anche con i media comunicazioni nazionali: Televisione, Radio, Stampa. Da alcuni anni il Centro, lavorando con altri Uffici Missionari, ha finanziato progetti missionari per i Salesiani, le Suore Salesiane e altri. Negli ultimi 8 anni sono stati realizzati 196 progetti. Nel 2007 il Centro iniziò la collaborazione con il Ministero Affari Esteri guadagnando così maggior riconoscimento e linea verde per ottenere fondi destinati a Paesi in via di sviluppo.





Il Centro Missionario Salesiano di Varsavia è un eccellente esempio di cooperazione tra i gruppi della Famiglia Salesiana a favore delle missioni, un fattore messo in evidenza dal Consigliere Generale per le Missioni d. Vaclav Klement quando visitò l'Ufficio il 24 novembre 2008: "Penso che questa situazione è unica nella Famiglia Salesiana, dove Salesiani, Suore e Laici lavorano insieme per la grande passione di don Bosco - le missioni *ad gentes*". L'effetto di questa cooperazione è visibile: nel 2000 c'erano 2.500 benefattori, oggi ce ne sono più di 30 mila.



A parte le attività missionarie, il Centro è anche una 'casa' per i missionari, sia maschile che femminile, che vengono in vacanza in Polonia. Possono sempre prendere 'respiro' qui al Centro, provvedere per i bisogni in campo medico o fare gli Esercizi Spirituali. Questo rimane un'importante funzione per la Casa.

I nuovi obiettivi che la Chiesa, la Famiglia Salesiana e i paesi di missione devono affrontare rendono possibile suscitare nuove idee nel campo missionario per aiutare la missione *ad gentes*. Abbiamo bisogno di creatività e nuove idee da chiunque voglia collaborare con le

missioni, che don Bosco aveva così a cuore.

Suor Grazyna Sikora FMA





BS: la rivista di Don Bosco

Il 6 gennaio 1877, alla presenza di 211 tra salesiani, ascritti e aspiranti, don Bosco annunciò: "Si è stabilito... di stampare un Bollettino che sarà come il giornale della congregazione" (MB 13,81). Sei mesi dopo egli chiamò il coadiutore Pietro Barale, responsabile della tipografia dell'Oratorio, che da circa un anno stampava un foglio più o meno mensile per far conoscere le attività della stamperia di Valdocco: pubblicazioni di libri, libretti di preghiere, fogli, riviste, santini, ecc. Aveva deciso di passare all'azione dopo l'annuncio di gennaio. Così propose al suo collaboratore di trasformare il suo "Bibliofilo Cattolico, organo della Libreria salesiana" in "Bollettino Salesiano Mensuale". Barale accettò senza problemi - non si poteva dire di no a don Bosco - e così nacque il BS, che crebbe velocemente come numero di copie e come lettori. Tant'è che il Santo stesso ampliò la cerchia dei destinatari, giungendo a un caso limite: "Eccolo il mio segreto: mando il BS a chi lo vuole e a chi non lo vuole" (MB 17,670).

Don Bosco ci teneva molto a quella sua creatura, fino a vietare altre pubblicazioni "aventi lo stesso scopo e carattere generale di BS" (Regolamenti 1923 art. 441). Egli giunse a chiamarlo "sostegno principale dell'Opera Salesiana" (MB 17,669), affermando anche: "La Società salesiana prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il BS" (MB 17,645). Lo considerava insomma lo strumento principe della missione: "Il fine del BS è di far conoscere le cose nostre il più che si può, nel loro vero senso (MB 13,260). In effetti, don Bosco volle una catena mondiale di BS, e cominciò a crearla: nel 1879 fondò l'edizione francese, nel 1880 quella argentina, nel 1886 quella spagnola. Si era reso conto dell'importanza della comunicazione e riuscì a fare del suo BS uno strumento moderno di relazioni pubbliche nei confronti della Chiesa e della società civile. Il 10° capitolo generale della congregazione, da parte sua,



precisò che il BS è "organo di tutta la Società Salesiana" (Delib. 4,12). Sarà don Michele Rua, suo primo successore, a raccomandarne con frequenza la lettura pubblica, specialmente a tavola (lettere circ. 1/11/1896 punto 4 e Regolamenti 1923 art. 18).

Oggi il BS è edito in 56 edizioni e 29 lingue. Qualche altra edizione è in gestazione e potrebbe presto vedere la luce. La rivista opera in 131 Paesi, ma entra in un modo o in un altro in circa 150. Don Bosco lo volle uguale per tutti. Ben presto, tuttavia, si constatò che, data la diversa cultura dei vari popoli presso cui il BS arrivava, la cosa non dava i frutti sperati. Oggi le 56 edizioni sono "autonome", ciascuna attenta al suo target di lettori e alla cultura del luogo. Il che conferisce alla rivista attualità e capacità di penetrazione. Complessivamente il BS viene distribuito





in oltre 15 milioni di copie annuali. Con due frasi lapidarie Michel Mouillard lo ha definito: "Occhio salesiano sul mondo" poiché fotografa e analizza eventi e imprese con lo scopo principale di informarsi per educare e informare per formare; "Occhio sul mondo salesiano", vero strumento della missione che notifica e diffonde eventi e imprese dei figli di don Bosco, realizzate in ogni parte del mondo, affinché siano di esempio e di stimolo per tutti.

**Oggi il BS è edito in 56 edizioni e 29 lingue.
Qualche altra edizione è in gestazione e
potrebbe presto vedere la luce.**

Ritornare a don Bosco per il BS vuol dire sviluppare e contestualizzare le intuizioni del fondatore. In questo senso è essenziale che emerga dalla rivista, oltre all'im-

pronta salesiana, e a quella educativa/giovanile - don Bosco ci ha voluti per i giovani e il concetto include sia l'evangelizzazione che l'educazione - l'impronta ecclesiale: gli eventi della Chiesa sono i nostri eventi, poiché essa è nostra madre. Fondamentale è anche il dialogo con i lettori che serve a creare legami forti di simpatia ed empatia.

Nel contesto attuale non può essere sottintesa o sottovalutata la presenza del BS nei "cortili virtuali" di Internet (YouTube, FaceBook, MySpace, Twitter, e quant'altro), che risultano in assoluto i più frequentati dai giovani e dai ragazzi/e. Ormai molte edizioni del BS hanno il loro sito Internet e alcune ispettorie cominciano a gestire un BS online con le caratteristiche proprie del mezzo.

d. Giancarlo Manieri SDB

Agenzia iNfo Salesiana

Notizie dal mondo salesiano

Il "Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale" (SSCS), documento che offre le linee orientative per la Congregazione Salesiana nell'ambito della comunicazione, in uno dei suoi primi numeri, ricorda come "Don Bosco aveva intravisto anche la forza dell'informazione per l'animazione della sua famiglia spirituale, e per la mobilitazione della società nella sua missione" (SSCS n5). Tale convinzione è stata ereditata dai suoi figli che nel tempo, dai vari paesi in cui giungevano, provvedevano ad inviare al centro Congregazione informazioni e relazioni del loro operato.

L'Agenzia Missionaria Salesiana, con sede a Torino Valdocco, provvedeva a diramare notizie provenienti dalle missioni tramite un bollettino ciclostilato al quale venivano allegati degli inserti fotografici. Nel gennaio 1956 la testata del bollettino cambiò denominazione in Agenzia Notizie Salesiane - ANS.

La sede dell'ANS fu portata dalla Casa Madre di Torino Valdocco a Roma quando nel 1972, con il Capitolo Generale Speciale il Rettor Maggiore e il suo Consiglio si trasferirono in via della Pisana.

Il Consiglio Generale diede un nuovo impulso strutturando l'agenzia come una vera e propria agenzia di informazione.

Con il passare degli anni ANS ha continuato a svolgere il suo servizio di informazione. Nel 1992, dopo un attento studio ed analisi della realtà informativa salesiana, il Consiglio Generale diede un nuovo impulso strutturando l'agenzia come una vera e propria agenzia di informazione con il compito di entrare in contatto con i media laici e cattolici per offrire una immagine propositiva della Congregazione salesiana, del suo operato e della sua riflessione. Il logo ANS fu risignificato in "Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione".

Con l'avvento delle nuove tecnologie ANS ha modificato la sua struttura e i suoi servizi. Mettendo da parte il periodico ANSmag, l'agenzia si è aperta alla comunicazione via internet. Dopo quelle del 2000 e del 2003, ANS è ora alla terza "release" del suo sito.

Aperto il 6 maggio 2007, il nuovo non è stato solo un semplice "restyling" delle versioni precedenti, ma esprime il rinnovamento che il Dicastero per la Comunicazione Sociale ha voluto operare per rendere più funzionale ed efficace l'informazione salesiana. Conforme agli Standard W3C, il nuovo sito può essere navigato con semplicità e con la sua versione "solo testo" può essere visitato anche lì dove la connessione alla rete è debole.

ANS si presenta oggi come un moderno giornale online; gli articoli, le foto, gli audio e i video possono essere correlati tra loro da un "filo rosso multimediale" in modo tale che ogni notizia possa diventare un punto di partenza per addentrarsi nel mondo salesiano. Il sito è stato progettato con una logica di approccio all'informazione, derivata dal rapido sviluppo del mondo della comunicazione e dalle nuove forme di giornalismo e di divulgazione.

Fonte ispiratrice del cammino di verifica e di rinnovamento di ANS è stata la Lettera di don Pascual Chávez "Con il coraggio di don Bosco nelle nuove frontiere della Comunicazione Sociale" del 24 giugno 2005. In questo documento il Rettor Maggiore commemorando la circolare di don Bosco sulla "Diffusione dei buoni libri" del 19 marzo 1885, opera una sintesi del magistero salesiano sulla realtà della Comunicazione Sociale e, raccogliendo le sfide che provengono dal mondo della comunicazione, esorta ad una operatività rispettosa dei valori e dei principi insiti nel Vangelo.

L'agenzia conta su una rete di corrispondenti e collaboratori sparsi nelle 130 nazioni in cui sono presenti i Salesiani. Nel 2007 sono stati celebrati tre convegni di formazione per i corrispondenti e i collaboratori di ANS a Roma dal 1° al 4 marzo per le Ispettorie dell'Europa; a Città del Messico dal 15 al 18 settembre per le Ispettorie dell'America e a Cebu dal 18 al 21 ottobre per l'Asia e l'Oceania.

Sfruttando i principi del "giornalismo partecipativo", ANS trasforma i materiali che riceve e dirama le informazioni che riguardano la realtà salesiana in tutti suoi aspetti. I temi privilegiati si ispirano agli elementi propri del carisma salesiano: i giovani, l'educazione e la Chiesa. Anche il punto di vista dal quale si osservano e si rac-





contano i grandi avvenimenti - positivi o tragici - è quello salesiano.

Il compito di ANS, con le sue pubblicazioni dal lunedì al venerdì, è quello di produrre una informazione salesiana che per alimenti i mezzi salesiani di informazione (Bollettino Salesiano, siti ispettoriali, periodici) e collocare i suoi prodotti presso i mezzi di informazione sociale al servizio della missione salesiana.

Il compito di ANS, con le sue pubblicazioni dal lunedì al venerdì, è quello di produrre una informazione salesiana per alimenti i mezzi salesiani di informazione (Bollettino Salesiano, siti ispettoriali, periodici) e collocare i suoi prodotti presso i mezzi di informazione sociale al servizio della missione salesiana.

Il rinnovamento operato nel 2007 è stato accompagnato da altre tre novità:

- Una identità giuridica nuova. Il 17 aprile 2007 ANS è stata ufficialmente iscritta presso il Registro del Tribunale



eccessivamente l'aspetto grafico, l'acrostico di ANS in Agenzia iNfo Salesiana recuperando così la sua iniziale comprensione.

- Un archivio fotografico. IMAGE BANK mette a disposizione degli utenti le immagini che negli anni ANS ha raccolto e raccoglierà da tutto il mondo salesiano.

Ogni giorno chi lavora in ANS si impegna a comunicare la straordinarietà dell'impegno quotidiano profuso dai salesiani a servizio dei giovani e della Chiesa.

L'icona biblica di Davide e Golia rende bene la consapevolezza di essere produttori di una informazione che, lontano dalle strategie comunicative e dal chiasso mediatico, è minima rispetto a quella prodotta dai grandi sistemi di comunicazione, ma si è certi che il lavoro compiuto produce frutti inaspettati.

d. Donato Lacedonio SDB

Nell'avanguardia del progresso

Le famose ultime parole del Papa Giovanni Paolo II sulle comunicazioni moderne, offrono un contesto adeguato per chi, oggi, gestisce un sito web: 'il rapido sviluppo'. Il sito web della Congregazione, www.sdb.org, sta ben ubicato in questo contesto. Durante un periodo di sei anni, si è spostato, assieme a quel rapido sviluppo da ciò che si chiamava Web 1.0 al fenomeno conosciuto oggi come Web 2.0, a seconda dei siti web nel mondo che sono interattivi, i portali che offrono servizi più diversi, e l'content management system' che sono ormai il modo normale di gestire un sito grande. C'è un'attenzione sempre agli standard, soprattutto all'accessibilità, dato che www.sdb.org riceve migliaia di visite al giorno dappertutto nel mondo, anche da utenti con possibilità limitate di accesso.

L'intenzione è sviluppare un "web development framework" che può guidare anche lo sviluppo di altri siti della Congregazione.

(100)

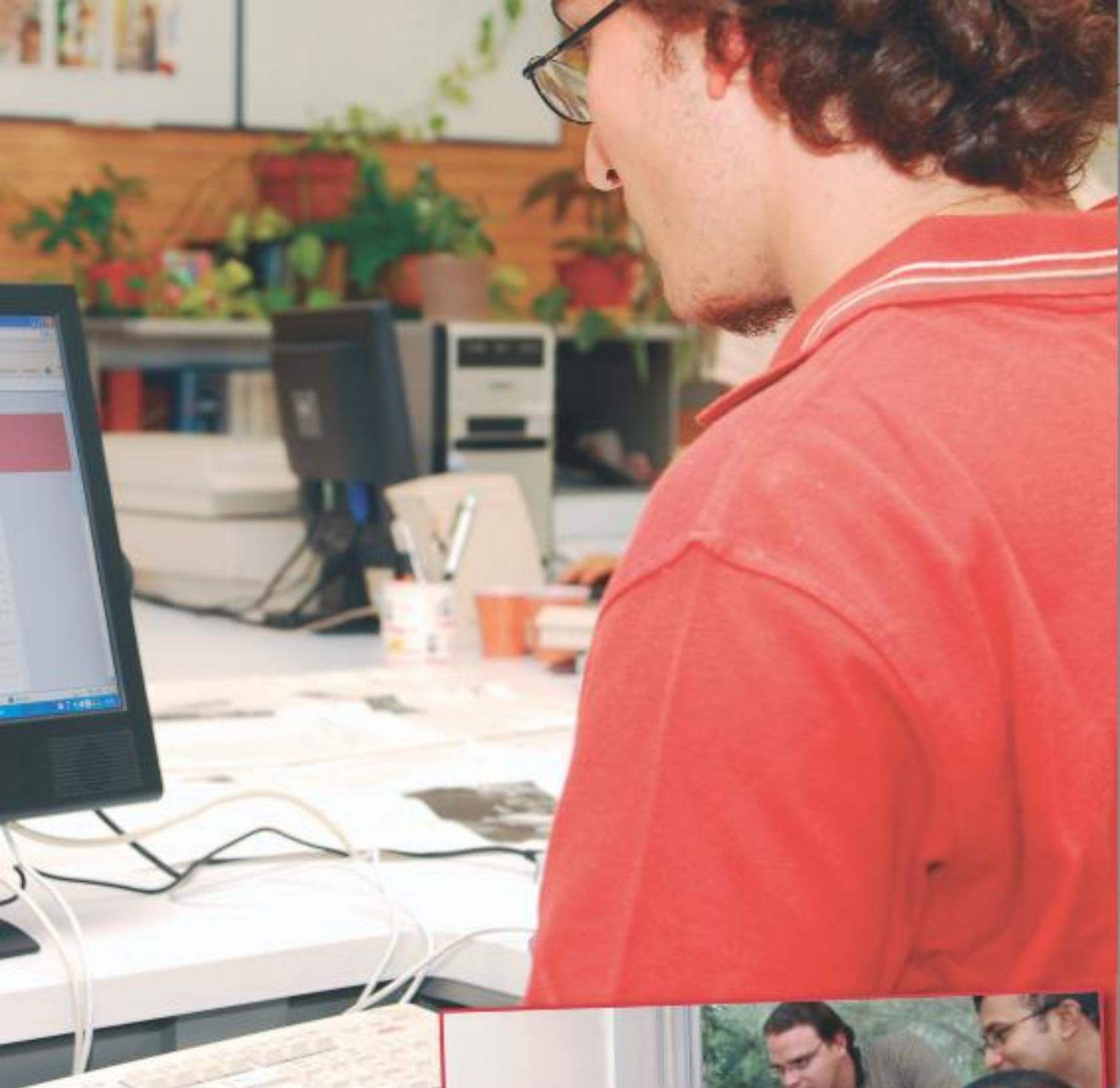
Uno sviluppo importante nel mondo di software negli ultimi anni è stato l'impatto dei movimenti gemelli del "Free Software Foundation" e del "Open Source Initiative". La Congregazione salesiana fa da pioniere in un approccio alla produzione web da una grande organizzazione religiosa, che si ispira ai principi in particolare del FSF, ma leggendoli alla luce delle considerazioni evangeliche, educative, etiche ed economiche - in quest'ordine! Quindi il restyling del www.sdb.org coinvolgeva più di un semplice arco di aggiustamenti tecnici, ma invece un riscrivere tutte le pagine in un linguaggio 'aperto' (PHP). Il sito dipende meno sul software privato. E come un quadro di riferimento, www.sdb.org ha adottato il SSCS e ha cominciato ad elaborare tale sistema, sviluppando il suo proprio 'web development framework' che può guidare anche lo sviluppo di altri siti della Congregazione. Oggi, ogni ispettoria e tante presenze e opere hanno i loro siti. Il sito centrale di Roma non è considerato come il nodo in cima all'albero, ma invece come un nodo pulsante centrale che dà vita alla rete di altri siti della Congregazione.

Tra le innovazioni in via di sviluppo nel sito in questi anni è stato una biblioteca digitale che ormai contiene più di



200.000 oggetti digitali. La biblioteca, quasi totalmente aperta al pubblico, è stata realizzata con free open source software. È magari la biblioteca digitale più grande tra siti del genere di Congregazioni religiose. I contenuti sono disponibili in più di 15 lingue.

A don Bosco piaceva guardare, studiare l'Atlante. Ha studiato quelli dei suoi tempi, e nutriva il suo amore intenso per il mondo e per la salvezza dei giovani con una conoscenza intima di un mondo che raggiungeva la conclusione della sua esplorazione delle superficie geografiche. Le mappe, i popoli popolavano i suoi sogni missionari. Non è una sorpresa, dunque, trovare il map-pamondo, ormai georeferenziato grazie a Google, come



uno strumento principale di navigazione in www.sdb.org. E adesso che don Bosco è in pellegrinaggio nel mondo, nell'Urna che spinge milioni di persone a riaffermare la loro devozione e più importante ancora il loro fervore apostolico, troviamo che www.sdb.org lo accompagna in ciascuna regione con un blog.

d. Julian B. Fox SDB



Una cultura comunicativa di rispetto, dialogo, amicizia

Quando don Stefano Nam, Ispettore della Corea, si è rivolto recentemente ai Delegati di Comunicazione Sociale da tutto la regione Asia Est-Oceania a Seoul (marzo 2009), indicava che, a suo avviso, i centri salesiani nella regione erano ben attrezzati in termini di hardware, ma dovevano assicurare che il 'software dei valori salesiani' fosse sempre preminente. Era un buon consiglio, e un altro modo di sottolineare il messaggio del Papa Benedetto XVI di quest'anno a favore di promuovere una cultura di rispetto, dialogo, amicizia.

'Telling the Story of Jesus' (Raccontare la storia di Gesù), il tema del Primo Congresso Missionario di Asia, ha spinto tanti comunicatori salesiani nella regione.

(102) Come regione, Asia Est-Oceania ha già affrontato da parecchi anni le sue sfide particolari di genere comunicativo. Le regioni salesiane, per lo più, sono continentali, alcune hanno una sola lingua, altre parecchie. L'AEO, invece, contiene un sesto delle lingue del mondo, una diversità di opportunità per l'accesso all'Internet - dal migliore possibile nel mondo, e quasi niente, e diverse culture di Asia e di Oceania, separate, in molti casi da distese di oceano. La regione ha sviluppato un 'ecosistema' di opportunità per la comunicazione già da anni. Per gli ultimi dodici anni c'è stato una e-newsletter quotidiana o quasi quotidiana, ben alimentata dai contributori nella regione. Questa newsletter la cosiddetta *austraAsia*, è vicina alla sua 3.000ma edizione e offre una veritiera storia vivente della regione. La regione ha visto, pure, la nascita del primo sito web nella Congregazione, nel 1992, un sito web che cominciava la sua vita nella sua ispettoria di origine, ma ora serve tutta la regione. Ciascuna ispettoria nella regione ormai ha il suo proprio sito web e addirittura, quasi tutte le opere e le attività hanno i loro siti web. Molti confratelli gestiscono un blog. Il Bollettino Salesiano è trovato in ben sette lingue della regione.

Ma le comunicazioni, in particolare le 'comunicazioni sociali, significano molto più di blog e di e-mail. E per



questo molti salesiani nella regione fanno quanto è stato consigliato dal Papa (e da don Nam citato qui sopra!): hanno aggiunto il 'software' dei valori cristiani. Questa meta è stata raggiunta tramite l'educazione nei centri di comunicazione sviluppati nella regione, sia la "Don Bosco Media School" a Seoul per gli studenti che altrimenti non riescano ma che sono molto competente in questo campo, o il "Don Bosco Sihanoukville Communications Department" che prepara i giovani Cambogiani per essere attivi nei mezzi nel loro paese,





soprattutto nella radio e nella TV, o la Laurea a Talisay City, Cebu, che specializza in Educazione Religiosa e la Comunicazione Pastorale, e anche i corsi di formazione alla comunicazione per i giovani delle Isole Salamone a Honiara . È raggiunta anche con pubblicazioni di Salesiani dalla Regione che spingono una riflessione più profonda nelle questioni della cultura digitale di oggi.

C'è stato un altro grande impeto al pensare delle comunicazioni nella regione AEO, che viene dalla Chiesa uni-

versale nella regione dell'Asia in particolare: 'Telling the Story of Jesus' (Raccontare la storia di Gesù), il tema del Primo Congresso Missionario dell'Asia, ha spinto tanti comunicatori salesiani nella regione. C'è uno sforzo, ad esempio, per raccogliere e pubblicare 'storie di fede vissuta in un contesto salesiano' da ogni parte della regione.

Sig. Hilario Seo SDB

Il meglio agli ultimi – La Saga Yellagiri

Scuola Superiore Professionale in Tecnologia Informatica per i più Poveri

"Grazie a don Bosco - che altro posso dire?", dice Giorgio Giuseppe con un largo sorriso sollevando gli occhi dal computer. Il giovane ingegnere di informatica sta lavorando a un progetto software degli USA. E cosa c'è di insolito in questo? Giorgio è uno delle migliaia e più di professionisti di computer nei suoi vent'anni, che è letteralmente venuto su dalla povertà alla ricchezza - grazie all'educazione e istruzione ricevuta dai Salesiani al BICS INFO TECH, Centro Don Bosco, Yellagiri Hills, Tamil Nadu, India. BICS è un acronimo che vuol dire "Bosco Integrated Computer Services" (Servizi Integrati di Computer 'Don Bosco').

Giorgio, il cui padre è giardiniere analfabeta in una scuola, sta forse economicamente un pò meglio di "Selva", i cui genitori stentano economicamente lavando gli abiti dei bambini in un orfanotrofio di Agostino*, che fu abbandonato nella strada con suo fratello quando aveva appena quattro anni (*i nomi sono cambiati per proteggere la privacy). Oggi sono programmatori di classe mondiale nelle Ditte Multinazionali, volando spesso da e per gli USA e l'Europa!

Il Rettor Maggiore don Pascual Chávez fu così colpito durante la sua visita a Yellagiri Hills il 5 febbraio 2009 che disse: "Sono molto contento di venire a questa 'montagna salesiana'; ho sentito parlare del lavoro innovativo che la comunità fa qui per i poveri... Possa questo modello essere di esempio altrove, in modo da portare il meglio del progresso ai più poveri, specialmente a quelli nelle zone rurali..."

Il seme di questa storia di successo fu seminato da don Francis Guezou, un missionario francese che salì su questa montagna di Dio abbandonata e piantò una capanna tra la gente ostile della tribù nel 1962. Nei seguenti 18 anni con l'aiuto di alcuni collaboratori laici e delle Suore di S. Carlo Borromeo lavorò duramente per fornire la scuola elementare ai poveri della zona. Tuttavia povertà e disoccupazione sono sembrati un demone enorme da esorcizzare.

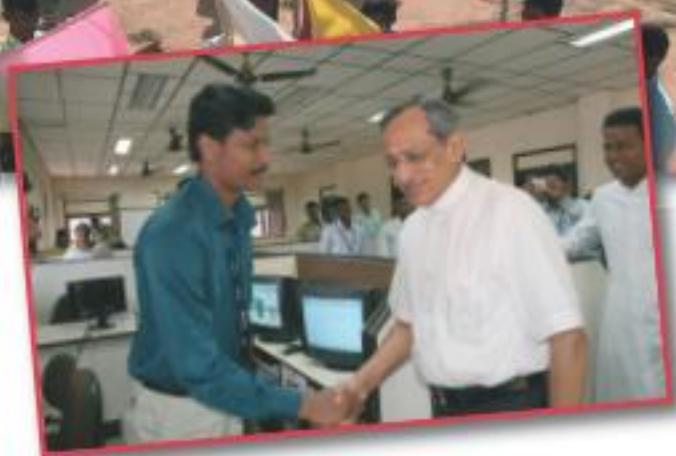


"Ma dobbiamo muoverci verso il secondo livello. Dobbiamo mentalizzare questi giovani ad assicurarsi un impiego, a crescere e a farcela nella propria vita e nella società in cui vivono", dice d. Taddeo DBA, Direttore di BICS INFO TECH. Insieme al suo amico, don M. Arokiaraj SDB, unirono gli sforzi con don Guezou nel 1998 per iniziare il centro di computer in Yellagiri Hills, che avrebbe offerto istruzione di qualità e addestramento in Tecnologia Informatica e così trovare un impiego più rapidamente.

Ho sentito parlare del lavoro innovativo che la comunità fa qui per i poveri... Possa questo modello essere di esempio altrove.

Quando l'istruzione informatica di qualità rimane il privilegio solo dei ricchi nelle città, i Salesiani al BICS INFO TECH hanno osato farla arrivare ai più poveri nella zona rurale. L'ammissione a questo Istituto è riservata a studenti intelligenti che provengono da famiglie socialmente ed economicamente arretrate. La preferenza è data agli intoccabili e ai figli di genitori analfabeti.





negli Stati meridionali dell'India stanno adottando questi sistemi di istruzione usati al BICS.

**Dobbiamo dare il meglio ai poveri,
perché sono poveri.**

La casa di ogni studente è visitata personalmente e dopo aver verificato che il giovane o la giovane non avrebbe alcuna possibilità di una educazione superiore allora lo studente viene ammesso. Gli studenti pagano un decimo del costo della loro educazione.

Il Centro di Sviluppo Software al BICS INFOTECH – un dono dei benefattori francesi di d. Guezou - con le migliori attrezzature di computer, mentre sviluppa Software per organizzazioni mondiali, risulta essere anche un eccellente campo di addestramento per gli studenti, che acquisiscono conoscenze nella tecnologia più recente. Una delle maggiori ragioni perché il 100% di questi studenti ottiene un'assunzione immediata di impiego al termine dei loro studi è l'impeccabile capacità di comunicazione in inglese, acquisita con metodi innovativi. Molti Collegi tecnico-professionali

Molti di questi studenti, ora ben sistemati nella vita, sono diventati guide luminose per le loro famiglie. La crescente rete di questi studenti ha cominciato a sostenere la missione e sono ora diventati nostri ambasciatori. "Dobbiamo dare il meglio ai poveri, perché sono poveri", diceva don Guezou. E Mari Anand, una alunna che ora lavora negli USA, riflette con gratitudine: "... Dove saremmo andati senza don Bosco! Da nessuna parte! Ci avete dato dignità" E Giuseppina, che ha stabilito la propria impresa IT a Bangalore dice ancora di più: "Abbiamo imparato al BICS non solo conoscenze tecnologiche, ma soprattutto lo spirito di famiglia di don Bosco, ad avere obiettivi nella vita e ad amare Dio".

Sig. Leo Maria Francis

Sezione Comunicazioni Sociali

Scuola Tecnica 'Don Bosco', Sihanoukville – Cambogia

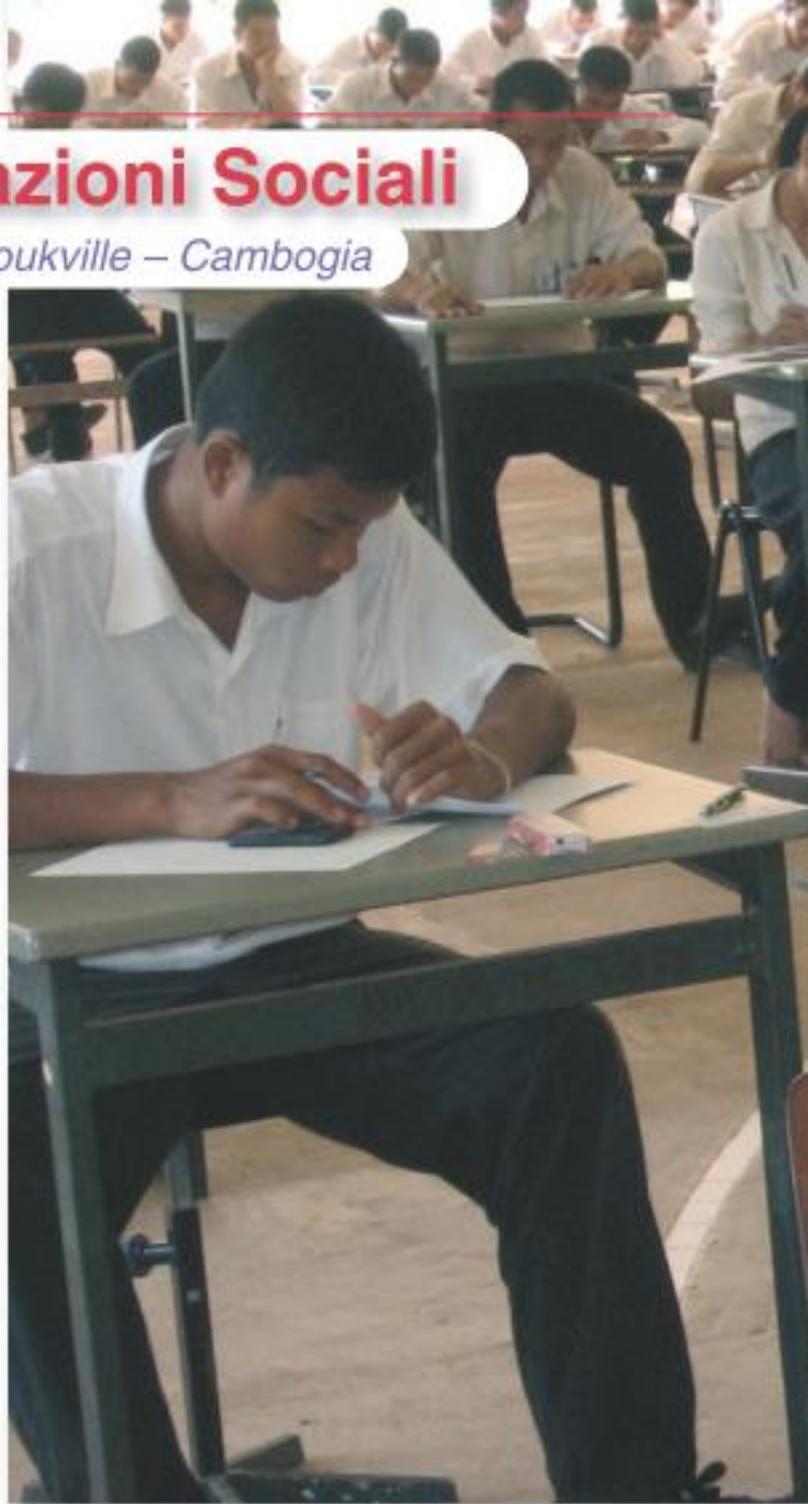
La sezione Comunicazioni Sociali della Scuola Tecnica 'Don Bosco' nella città portuale di Sihanoukville è un programma accademico creato per formare esperti di comunicazione sociale nei campi del giornalismo digitale, di internet, di produzione audiovisiva e dei processi di comunicazione sociale.

Il programma, come nelle altre sezioni tecniche, prende due anni nell'arco di due semestri. In questo tempo i giovani selezionati da comunità povere apprendono i concetti fondamentali della comunicazione sociale, del giornalismo e della produzione attraverso i mass media. Studi basilari sono anche l'enfasi sull'inglese come seconda lingua e le abilità nei sistemi e nella programmazione.

Un programma accademico creato per formare esperti di comunicazione sociale nei campi del giornalismo digitale, di internet, di produzione audiovisiva e dei processi di comunicazione sociale.

La metodologia di apprendimento si basa sul sostegno di volontari che sono professionisti nel campo delle comunicazioni, sull'accesso ai siti web dedicati all'educazione e all'informazione, sulla preparazione di seminari condotti da professionisti locali e stranieri e sul contatto con le altre organizzazioni interessate all'informazione e alle comunicazioni sociali.

La sezione fu fondata nella Scuola Tecnica 'Don Bosco' a Sihanoukville perché il porto è considerato un luogo strategico per lo sviluppo del Paese, uno spazio per il commercio nazionale e internazionale, in un processo continuo di industrializzazione e un centro per il turismo internazionale. Nello stesso tempo è un luogo con dei mali sociali che colpiscono la Cambogia moderna. Possono essere combattuti mettendo in atto il Sistema Preventivo Salesiano. Parliamo di problemi come l'abuso sui bambini e sulle donne, problemi di droga, prostituzione, turismo sessuale, il crescente problema dell'accattonaggio e ugualmente la situazione crescente dei ragazzi di strada. In un tale contesto la nostra comunicazione è orientata a illuminare queste situazioni



drammatiche col promuovere valori sani, campagne di formazione e aprendo nuovi spazi di espressione per comunità marginalizzate.

I primi studenti vennero nell'ottobre del 2007: solo 12 ragazzi. Oggi sono 24. Abbiamo tenuto questo numero ridotto per garantire l'efficacia della formazione e perché il progetto è nuovo. Abbiamo uno studio audiovisivo, un laboratorio per webmasters, una biblioteca, una sala per computer e un settore di stamperia.

La sezione è anche la prima fase del progetto di comunicazioni sociali per la Missione Salesiana in Cambogia





con l'intenzione di un futuro Centro Salesiano di Comunicazioni. Dovrebbe essere in grado di produrre il Bollettino Salesiano in lingua Khmer, avere una stazione radio con programmi culturali, un canale televisivo, pubblicazioni, video cassette... e altro materiale di supporto alle vocazioni salesiane e ai valori umani per una nazione come la Cambogia.

d. Albeiro Rodas SDB







La famiglia salesiana: un movimento ecclesiale

Ripetute volte ho presentato la Famiglia Salesiana come un Movimento. Può sembrare che voglia utilizzare una parola alla moda. I movimenti ecclesiali sono oggi numerosi e coinvolgono migliaia di persone. Noi non seguiamo una moda, ma raccogliamo un'eredità storica. Quanto è stato iniziato da don Bosco, quando diede avvio alla Famiglia Salesiana, si connota infatti proprio come "un vasto movimento di persone per la salvezza della gioventù" (Cost 5).

Ma qual è la specificità della Famiglia Salesiana come movimento?

È un Movimento, cioè qualcosa di dinamico. Questo spiega perché non solo continua a crescere il numero dei membri, ma anche il numero dei gruppi. Attualmente sono 26 quelli che ne fanno parte ufficialmente, ma ce ne sono almeno altri trenta che già operano in questo senso, anche se, per il momento, non godono ancora di un riconoscimento ufficiale, e alcuni di essi sono molto interessanti e significativi. E questi rami dell'albero continueranno ad aumentare per rispondere a bisogni sempre nuovi.

È un movimento spirituale: frutto dello Spirito Santo che l'ha ispirato e che continua a ricrearlo. La Famiglia Salesiana non è un progetto nato a tavolino e non è nemmeno semplicemente frutto del genio di don Bosco. Le Costituzioni dei Salesiani dicono espressamente che essa è opera dello Spirito Santo, attuata attraverso un intervento materno di Maria. Tale è la sua natura. E questo ci assicura che si tratta di qualcosa di carismatico, cioè di un dono di Dio a servizio della Chiesa e del mondo; è bello sapere che l'elemento fondante della Famiglia Salesiana è proprio lo Spirito Santo.

Si tratta poi di un movimento apostolico: tutto rivolto, cioè, verso una missione da svolgere. Non è un club di amici che stanno bene assieme, e nemmeno una società filantropica. È un corpo che opera all'interno della Chiesa, a favore della società. Bisogna perciò dire che si tratta di una vocazione. È la chiamata a continuare l'opera di Cristo, attraverso un mandato particolare: dedicarsi, mediante l'educazione, alla salvezza dei giovani, specialmente di quelli poveri o di quelli che vivono in situazioni difficili. Esattamente come ha fatto don Bosco.



Cosa dobbiamo fare dunque per vivere bene questa realtà del "Movimento Salesiano"? Nel concreto vorrei invitarvi a fare tre passi importanti. Sono questi dunque gli obiettivi che vi propongo per un immediato futuro.

**Un vasto movimento di persone
per la salvezza della gioventù.**

"Conoscerci di più", che significa prendere atto della realtà della nostra bella Famiglia Salesiana. È necessario che i Gruppi si conoscano fra loro, che ci siano occasioni concrete di incontro, che si celebri la fraternità che ci raccoglie sotto lo stesso carisma del nostro Padre comune: Don Bosco. Ci vuole inoltre una grande attenzione per valorizzare i doni specifici, dei religiosi e dei consacrati, dei gruppi femminili e di quelli maschili, dei consacrati nel mondo e di quelli che vivono una vita in comune, di chi opera in strutture e di chi compie il suo



apostolato in un contesto di vita quotidiana, dei gruppi piccoli e dei gruppi grandi.

Un solo filo, insegnava don Bosco, messo in trazione, si spezza facilmente. Molti fili, ben intrecciati tra loro, fanno una corda che nessuno potrà spezzare.

Il secondo passaggio importante è *"formarci insieme"*. È una convinzione da acquisire ed è una prassi da iniziare. La nostra formazione ha dei contenuti e dei punti di riferimento a cui dobbiamo porre attenzione. Innanzitutto lo studio di don Bosco per conoscere, capire e assumere il suo progetto carismatico e i suoi criteri di azione pastorale. Molto utile potrà risultare conoscere esperienze positive di azione pastorale, come Famiglia Salesiana, nella storia dei vari gruppi e Congregazioni.

Il terzo passaggio, il più importante è arrivare a *"lavorare in sinergia"*. Un solo filo, insegnava don Bosco, messo in trazione, si spezza facilmente. Molti fili, ben intrecciati tra loro, fanno una corda che nessuno potrà spezzare. Non è pensabile dunque che gruppi della Famiglia Salesiana vivano in uno stesso territorio, si confrontino con le stesse sfide del loro ambiente e poi scelgano di lavorare "slegati" ognuno per conto proprio. Con vivo senso di Chiesa locale, la Famiglia Salesiana confrontandosi con l'insieme delle sfide pastorali-sociali locali e con l'insieme degli impegni specifici della missione salesiana, può determinare le urgenze pastorali e proporre le risposte operative adeguate, dando origine ad un progetto comune nel territorio.

Non vi sto proponendo un sogno! In tante parti del mondo è già realtà. Tuttavia lo spazio tra ciò che già si fa e quanto si può fare rimane ancora grande. È tempo di muoverci!

*Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore*

I frutti di un buon seme

Una vera scuola di santità

"Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto..." (Lc 6, 43-44).

La frase di Luca si addice bene a quello che è stato, nella storia, lo sviluppo del carisma salesiano. Don Bosco ha interpretato in senso evangelico la sua vita, mettendola completamente al servizio della missione giovanile. Da questa sua esperienza di vita e di missione è nata una vera scuola di santità, un autentico seme buono che ha dato origine ad un buon albero, di frutti eccellenti, "frutti di santità".

Il primo successore di Don Bosco, il *Beato Michele Rua*, fu considerato da tutti ancor vivente un "nuovo don Bosco". Aveva fatto della fedeltà al fondatore un programma di vita e di azione. Attraverso la sua guida sapiente, i salesiani passarono da 773 a 4000, le case (collegi, istituti, missioni) da 57 a 345, le Ispettorie (province religiose) da 6 a 34 Ispettorie in 33 paesi. Paolo VI lo beatificò nel 1972, dicendo: "Ha fatto della sorgente un fiume".

Terzo successore di don Bosco, il *Beato Filippo Rinaldi*, rianimò la vita interiore dei salesiani mostrando un'assoluta confidenza in Dio e un'illimitata fiducia nell'Ausiliatrice; di lui si diceva che gli mancava soltanto la voce di don Bosco. Incrementò le spedizioni missionarie (1800 furono i Salesiani che partirono durante il periodo del suo governo della Congregazione), fu molto vicino nell'accompagnamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice, favorì l'inizio dell'Unione delle Exallieve delle FMA, incrementò il movimento degli Exallievi, curò la fondazione della Società Editrice Internazionale (SEI) e soprattutto diede inizio ad un nuovo gruppo della Famiglia Salesiana: le "Volontarie di Don Bosco", un Istituto Secolare che propone una vita consacrata nel mondo, interpretando in maniera secolare la stessa missione salesiana ed il servizio ai giovani.

Santa Maria Domenica Mazzarello, intelligente, volitiva e dotata di ricca affettività, fu confondatrice con don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Cresciuta in un ambiente familiare caratterizzato da solida vita cristiana e da instancabile lavoro contadino, si dedicò, dopo una grave malattia, all'educazione delle

fanciulle del paese. Decisivo divenne il suo incontro con don Bosco (nel 1864), che le presentò un'apertura più piena al suo desiderio apostolico. Insieme fondano il 5 agosto 1872 una nuova famiglia religiosa nella Chiesa per il bene delle giovani. Da questo splendido frutto nasce una nuova grande realtà apostolica che oggi conta circa 15.000 figlie di Maria Ausiliatrice e sono pure fiorite splendide figure di santità: la *Beata Maddalena Morano*, la *Beata Maria Romero*, la *Beata Eusebia Palomino*, la *Venerabile Sr Teresa Valsé Pantellini* e tante altre "donne di Dio"!

Dobbiamo dire che il piccolo seme è davvero diventato un grande albero e quest'albero è "stracarico" di frutti buoni!

Tra i Salesiani Cooperatori c'è la *Beata Alexandrina Maria da Costa*; per sottrarsi ad un'azione di violenza, soffrì per ben 30 anni d'immobilità sopravvenuta ad una successiva paralisi. Sostenuta non solo spiritualmente, ma anche fisicamente dall'Eucaristia (per un lungo periodo si nutrì solo ed esclusivamente dell'ostia consacrata) fece la sua promessa come Cooperatrice e offrì le sue sofferenze per la missione giovanile salesiana. Altra splendida figura è quella del *Servo di Dio Attilio Giordani*, di profonda spiritualità eucaristica e mariana che ad un certo punto, per rendere più pieno il dono della sua vita, scelse di partire con la moglie per il Brasile dedicando la sua vita al volontariato assieme ai suoi figli. Da ricordare pure il *Cardinale Guarino* di cui è in corso la causa di beatificazione; ammiratore di don Bosco, è lui ad accogliere i primi salesiani in Sicilia. Indirizza l'eredità dei suoi familiari a favore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e questo permette l'apertura delle Case di Ali per le FMA e di Messina per i Salesiani. Con spirito salesiano infine, fonda l'Istituto delle Piccole Serve della Sacra Famiglia (1889), oggi "Apostole della Sacra Famiglia".

Il *Beato Luigi Variara*, un salesiano votato al bene degli ultimi, degli abbandonati, soprattutto lebbrosi del lazaretto di Agua de Dios, Colombia, dove trasformò la vita di più di 800 ammalati, le loro famiglie ed altri abitanti





con un'animazione al tempo stesso piena di allegria ed intensamente spirituale. Avendo condiviso la sua passione apostolica per i lebbrosi, fondò nel 1905, la Congregazione delle "Hijas de los Sagrados Coraçones de Jesus y Maria". Significativa è pure la vita di *Mons. Giuseppe Cognata*, vescovo salesiano di Bova Marina, fondatore delle Oblate del Sacro Cuore. Nel 1939 cominciò a vivere una profonda sofferenza, provocata da calunnie nei suoi confronti che comportarono la rinuncia al suo incarico di Vescovo. Ventidue anni di martirio interiore portato in silenziosa oblazione. Si attende un rapido avvio della sua causa di beatificazione..

Manca spazio per rendere testimonianza di altri, non meno splendidi, frutti di santità: *San Luigi Versiglia* e *San Calisto Caravario*, i primi 'martiri' salesiani, assassinati in Cina per difendere la vir-tù di alcune catechiste; *Laura Vicuña*, *Artemide Zatti* e *Ceferino Namuncurá*, i primi esiti del carisma salesiano in America; il *Venerabile Simone Srugi*, *Sr Maria Trocatti*, *don Giuseppe Quadrio*, *Mons. Ferrando*, *don Carlo dalla Torre*, *don Cimatti*, i tantissimi martiri della Spagna e altri... Dobbiamo dire che il piccolo seme è davvero diventato un grande albero e quest'albero è "stracarico" di frutti buoni!

Non vorrei finire senza presentarvi una figura, a me particolarmente caro, *Nino Baglieri*, Volontario Con Don

Bosco, morto solo due anni fa, a Modica, in Sicilia. Giovane operaio, ai 17 anni fu ridotto alla paralisi totale, in seguito ad una brutta caduta da un'impalcatura. Dopo aver vissuto un periodo di grande ribellione interiore, lo Spirito si fece strada nel suo cuore. Viveva intensamente la sua penosa situazione come offerta e preghiera ed era diventato punto di riferimento spirituale per molte persone; annunciava il Signore a giovani ed adulti con la forza dello Spirito. "Siamo chiamati tutti alla santità, lasciò scritto ai giovani, nessuno è escluso, dipende da noi, da come diciamo il nostro "Sì" al Signore. E se qualcuno sente nel proprio cuore la voce del Signore che lo chiama a seguirlo più da vicino nella vita consacrata, non abbiate paura di dire il vostro "Sì" totale. Un sì alla vita!".

Oggi la Famiglia Salesiana conta otto Santi, centosedici beati (molti sono i martiri), otto venerabili, ventotto servi di Dio. Di tanti altri si stanno facendo i passi di avvio per uno studio della loro vita in vista della proposta di un riconoscimento della loro santità. Dio, infatti, è stato grande con noi, e noi ne siamo grati.

Don Pascual Chávez
Rettor Maggiore

La Famiglia Salesiana

Dal cuore di don Bosco ai confini del mondo

Il grande cuore e l'infaticabile mente di don Bosco non hanno pensato solo alla Congregazione salesiana. Interpretando e, a volte, anticipando i segni dei tempi don Bosco diede inizio ad altre realtà come le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e i devoti di Maria Ausiliatrice. Dopo di lui, i suoi figli hanno fatto nascere, sempre in ascolto dello Spirito Santo, Istituti religiosi o laicali creando un vasto movimento di persone dedite alla salvezza dei giovani.

I Salesiani, nucleo primogenito, sono chiamati ad accogliere e riconoscere come fratelli e sorelle tutti i componenti della Famiglia Salesiana; un'accoglienza grata e gioiosa delle diversità, come manifestazioni dello Spirito che parla in molte lingue; la volontà di camminare insieme verso un traguardo condiviso: il Regno di Dio da portare ai giovani e ai poveri.

Oggi la Famiglia Salesiana conta su 27 gruppi - e altri se ne stanno aggiungendo - di religiosi e laici, che ispirandosi al carisma e al sistema educativo di don Bosco, contribuiscono alla crescita e allo sviluppo del Regno di Dio dedicandosi soprattutto all'educazione dei giovani più poveri e bisognosi.

Punto di riferimento per la Famiglia Salesiana è il Rettor Maggiore dei Salesiani che, in qualità di successore di don Bosco, è chiamato a dare unità carismatica e ad alimentare lo slancio apostolico dei vari gruppi. Ogni anno il Rettor Maggiore, continuando una tradizione avviata dallo stesso don Bosco, affida ai vari gruppi la Strenna, un messaggio programmatico che diventa oggetto di studio e di riflessione e fonte di ispirazione per una azione pastorale condivisa.

Dobbiamo dire che il piccolo seme è davvero diventato un grande albero e che questo albero è stracarico di buoni frutti!

Periodicamente si riunisce la Consulta mondiale della Famiglia Salesiana, composta da rappresentanti dei vari gruppi. Animata dal Vicario del Rettor Maggiore, la Consulta è chiamata a coordinare le varie realtà favorendo la



reciproca conoscenza e le mutue relazioni. Anche sui territori particolari, come quelli nazionali o regionali, i vari gruppi della Famiglia Salesiana cercano di interagire al fine di creare una comune e condivisa azione a favore dei più giovani.

Esperienza privilegiata sono le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana che da quasi trent'anni favoriscono l'incontro e il confronto tra i rappresentanti dei vari gruppi, provenienti dai cinque continenti. Negli ultimi anni le Giornate hanno favorito l'approfondimento e l'operatività della Strenna del Rettor Maggiore.



L'anno 2009, caratterizzato da una Strenna dedicata alla Famiglia Salesiana, ha visto l'inserimento di nuovi gruppi.

Canção Nova: È un movimento di laici internazionale impegnato nella evangelizzazione, in modo particolare attraverso i mezzi di comunicazione. Nato nel 1978 con 12 giovani guidati da un sacerdote salesiano, don Jonas Abib, il movimento trae ispirazione dal numero 45 della "Evangelii Nuntiandi" che auspica l'uso dei mezzi di comunicazione sociale nella evangelizzazione.

A Cachoeira Paulista, in Brasile, si trova la sede del movimento che negli anni si è sviluppato fino a diventare un vero e proprio centro abitato con strutture per l'evangelizzazione come il "Dom João Hipólito de Moraes", con una capienza complessiva di 70 mila posti, l'Angolo del "mio Signore", di 4 mila posti, e l'auditorio "São Paulo" con 700 posti. Il 3 novembre 2008 il Vaticano ha riconosciuto *Canção Nova* come associazione di fedeli.

"The Disciples": "The Disciples", o anche *Istituto secolare Don Bosco*, è una associazione pubblica ecclesiale maschile e femminile nata in India nel 1973 da una ispirazione del salesiano don Joseph D'Souza. Al primo

gruppo femminile si aggiunse, nel 1983, il ramo maschile. Il 21 aprile del 2000 la diocesi di Ambikapur concesse il riconoscimento ecclesiale all'istituto secolare. I Discepoli, traendo ispirazione dal brano evangelico della missione che Gesù affida ai 72 discepoli, sono dediti alla proclamazione del Vangelo, all'insegnamento del catechismo, alla cura degli ammalati e al servizio dei poveri. Oggi sono poco più di 400, presenti in 44 diocesi dell'India e 6 dell'Italia.

La Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo: Chiamate anche "suore micalite", la Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo è stata fondata in Polonia, sul finire del XIX secolo, dal beato don Bronislao Markiewicz e dalla Serva di Dio Madre Anna Kaworek. Nel 1956 l'ordine nascente ottenne dal Presidente della Conferenza Episcopale Polacca il Decreto di lode, confermato dalla Congregazione dei Religiosi che lo riconobbe come Istituto religioso di Diritto pontificio.

Le suore micalite uniscono l'atteggiamento contemplativo all'operosa carità apostolica nel servizio pedagogico, catechetico, caritativo e sociale, nella pastorale parrocchiale e nelle missioni. Il carisma micalite è racchiuso nei due motti indicati e vissuti dai fondatori: "Chi è come Dio" e "Lavoro e temperanza".

La congregazione, guidata oggi da sr Natanaela Bednarczyk, conta circa 300 suore presenti in Polonia, Bielorussia, Ucraina, Germania, Francia, Camerun, Italia.

Le "Sisters of Maria Auxiliatrix": Le "Sisters of Maria Auxiliatrix" sono nate da una intuizione del sacerdote salesiano, don M.C. Antony, che il 13 maggio del 1976 con quattro ragazze diede inizio ad una Pia Unione impegnata in attività di assistenza e intervento sociale. Grazie al sostegno di don Schoolz, salesiano con il quale operava don M.C. Antony, fu avviata una comunità di recupero per giovani donne abbandonate di Vyasarpadi, nella provincia di Tamil Nadu, in India meridionale. Dopo la morte del fondatore, il 23 gennaio 1990, l'ispettore di Chennai, don Vincent Durairaj, nominò don Rozario Krishnaraj Assistente Ecclesiastico della Pia Unione.

Le "Sisters of Maria Auxiliatrix" divennero una congregazione di diritto diocesano nel 1999 con l'approvazione di mons James Masilamony Arul Das, arcivescovo di Madras e Mylapore. Il suo successore, Mons. Malayappan Chinnappa SDB, approvò le Costituzioni, riviste alla luce del Magistero ecclesiastico, il 15 dicembre 2005. Il loro carisma è espresso nel motto "prendersi cura dei poveri e delle ragazze abbandonate".

Oggi le "Sisters of Maria Auxiliatrix" sono circa 110, distribuite in 23 comunità presenti in sette diocesi dell'India. Alcune comunità collaborano con i salesiani. Le principali attività delle SMA sono l'insegnamento formale e non formale per ragazzi poveri, l'evangelizzazione, orfanotrofi e centri di accoglienza diurna. Impegnate nell'ambito sociale le "Sisters of Maria Auxiliatrix" lavorano in rete con altre realtà sul territorio e in aree rurali.

d. Donato Lacedonio SDB



Gruppi della Famiglia Salesiana oggi

Società Salesiana di San Francesco di Sales - Salesiani di Don Bosco:	16,092
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice:	14,655
Associazione Cooperatori Salesiani:	24,196
Exallievi ed Exallieve di Don Bosco:	97,357
Exallieve ed Exallievi di FMA:	130,000
Volontarie di Don Bosco:	1,308
Figlie dei Sacri Cuori Di Gesù e di Maria:	378
Salesiane oblate del Sacro Cuore di Gesù:	221
Apostole della Sacra Famiglia:	69
Suore della Carità di Miyazaki:	1068
Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani:	1011
Figlie del Divin Salvatore:	109
Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria:	109
Suore di Gesù Adolescente:	43
Associazione Damas Salesianas:	3,000
Associazione di Maria Ausiliatrice:	35,000
Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice:	500
Figlie della Regalità di Maria Immacolata:	57
Volontari Con Don Bosco:	62
Testimoni del Risorto - 2000:	650
Congregazione di San Michele Arcangelo:	357
Congregazione delle Suore della Resurrezione:	50
Suore Annunciatrici del Signore:	23
I Discepoli:	400
Canção Nova:	
Suore di S. Michele Arcangelo (Micaelite):	261
Sisters of Maria Auxiliatrix:	110



Antoni Domenech (12.04.43 – 19.07.09)

Segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani

La Kenosis significa svuotarsi di se stesso, ciò che Gesù faceva quando si inseriva nella storia degli uomini fino alla morte in croce.

Era il 1987, un giorno qualsiasi, una mattina qualunque quando noi giovani studenti di teologia seguivamo attentamente le spiegazioni di Antoni Domenech che, con pazienza e con un senso profondo della pedagogia ci spiegava i misteri della fede, facendoci conoscere Gesù Cristo. Ci voleva tanto bene e ci insegnava a dialogare con la cultura attuale, con un atteggiamento molto aperto.

Non mancavano, dopo, le spiegazioni personali nei momenti comunitari. Antoni era il direttore della comunità e cercava tempo per aver cura dei fratelli, degli ammalati e di tutti gli studenti di teologia.

(118) Era un pomeriggio d'autunno quando l'acqua aveva distrutto le pareti della casa di un giovane del Centro Giovanile. Antoni fu il primo ad andare da loro per aiutarli. In quel tempo abitavamo nel Centro, che sin dall'inizio ci impegnava a lavorare con i più poveri. Di fronte a noi c'era il quartiere del Carmelo che era pieno di ragazzi di strada e di vittime della droga; specialmente dalla heroína che si vedeva negli anni 80. Antoni giocava con i bambini, metteva a posto i giochi, riparava quello che era guasto e aveva sempre una parola amabile e piena di sorriso. Antoni presiedeva l'eucaristia ogni sabato e curava che tutti gli uomini e le donne, venuti da lontano da diverse parti della Spagna, potevano celebrare la fede nella capella che loro stessi avevano costruito. Nella messa c'erano anche i giovani che volevano diventare cristiani in questa capella, anche se la chiesa in genere sembrava tanto lontana da loro. Ogni due mesi gli animatori uscivano con Antoni per riflettere sul cammino percorso e sulla loro fede. Era lui che metteva tutto a posto e dopo averci ascoltato faceva il cuoco per rallegrare la vita.

Ma come non tornare a ricordare la storia di Davide. Era Antoni che faceva di tutto per salvare ciò che restava e alla fine capimmo che comunicava la sua fede con la sua vita. Tanto buono e delicato, disposto a giocare la

vita per ognuno di noi. La sua semplicità e la sua generosità ci vengono in mente ogni volta che ci accorgiamo di lui.

**Dobbiamo andare alla casa di Davide,
dove la pioggia ha rovinato le mura
e ha sommerso la sua casa**

Quando facevamo il teatro era lui il grande professore; ricordo una sua frase " quando li guardi negli occhi devi far credere loro che sono spaventati".

Era una serata nel centro giovanile. Provavamo "Il Terribile Homobono". I genitori di tutti i giovani partecipavano alla esperienza di far teatro. Antoni faceva la modifica ai libretti della galleria salesiana per far partecipare a tutti. Tutto era un insieme di cose da prevedere, dalla più semplice cornice, ai grandi teloni e alla fine c'era un bello spettacolo presentato dai giovani del centro Giovanile. Ricordiamo tante opere che furono ben fatte: "I tre coraggiosi", "L'ispettore Mantekon", "Il Terribile Homobono". La compagnia cresceva in numero e amicizia. Le opere di teatro erano diventate un canto di allegria e di felicità per un quartiere che mai aveva immaginato di vedersi trasformare l'ambiente da brutto e freddo in una grazia e gioia così continue.

Era convinto che la sua teologia era quella della kénosis. Per questo ogni giorno si leggeva la sua vita nel significato delle sue azioni.

Erano le stesse mani, quelle d'Antoni che, una volta scrivevano, poi consolavano gli ammalati, che giocavano con i bambini, dirigevano il teatro, aiutavano i poveri, mettevano a posto tutto e alla fine consacravano il pane della vita: l'eucaristia. Come tanti salesiani sono convinto che Dio si è servito delle sue mani per plasmare la mia vocazione salesiana.

Oggi, quando mi immergo nella vita dei giovani e trovanoli distrutti, senza senso; quando mi sento segno e por-



Erano le stesse mani, quelle d'Antoni che, una volta scrivevano, poi consolavano gli ammalati, che giocavano con i bambini, dirigevano il teatro, aiutavano i poveri, mettevano a posto tutto e alla fine consacravano il pane della vita: l'eucaristia.

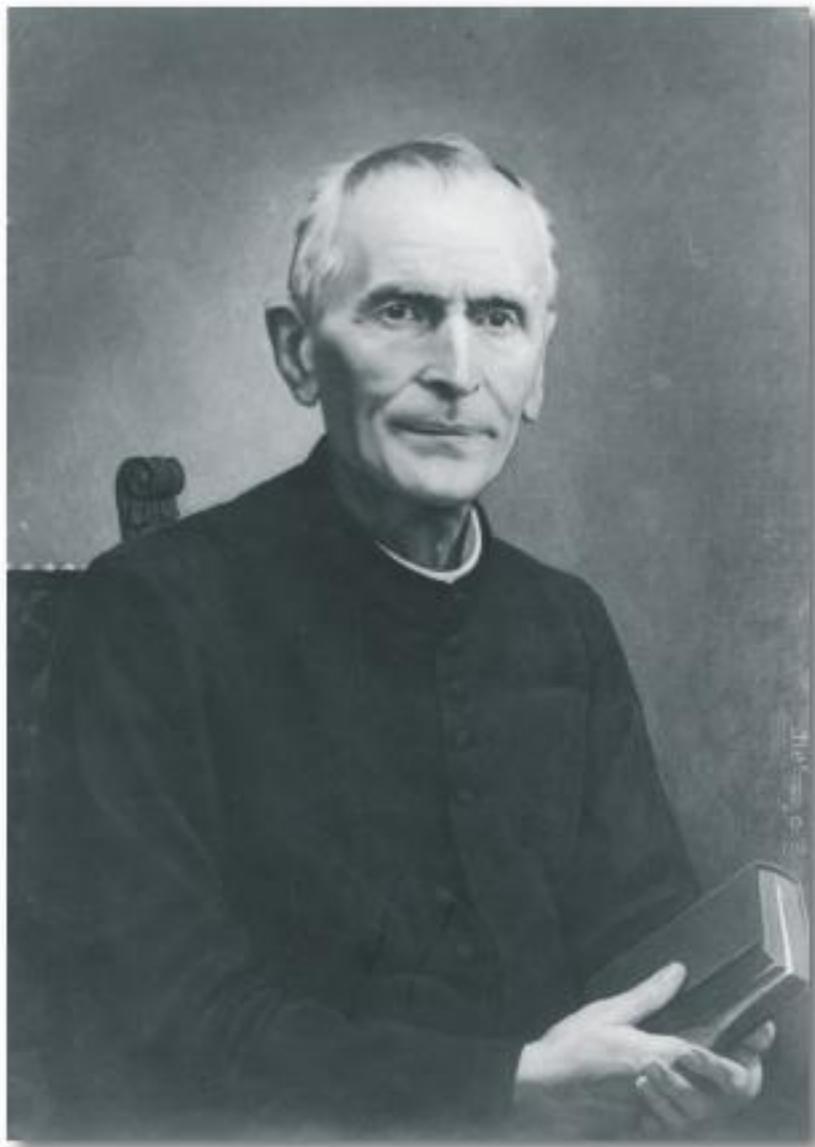
tatore dell'amore di Dio nei loro confronti, ho capito che senza conoscere Antoni, i giovani possono capire l'amore di Dio che ci ha regalato prima di andarsene. Sapeva farlo dalla sua riflessione teologica e intellettuale, dal suo impegno e coraggioso protagonismo fra di loro e tra i poveri, dalla sua profonda vita spirituale e dalla sua animazione.

Il 20 luglio le sue mani di lavoratore si sono fermate: sono adesso nelle mani di Dio. A Dio rendo grazie per avermi fatto conoscere e aver vissuto con Antoni. Questo privilegio è un impegno e chiedo a Dio che sappia portare il suo amore nella forma più semplice e generosa come lo ha fatto Antoni. Io e tutti coloro che abbiamo vissuto con lui, abbiamo un grande debito che soltanto possiamo riscattare con la sua stessa donazione di cui siamo stati testimoni.

d. Josan Montull SDB

Strenna 2010

"Signore, vogliamo vedere Gesù"
A imitazione di Don Rua,
come discepoli autentici e apostoli appassionati
portiamo il Vangelo ai giovani





Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma, Italia
Tel. no. (+39) 06 656.121
Fax no. (+39) 06 656.12.556
E-mail: rmg@sdb.org